

Tutto in crisi L'emergenza sanitaria sta mettendo in ginocchio, tra gli altri, anche il settore delle locazioni

Il gruppo del Pd in Consiglio regionale presenta una mozione

# Crollo del mercato immobiliare Invocate misure straordinarie

Proposti contributi per i canoni di locazione da marzo a luglio per le case popolari e per chi ha un reddito inferiore a 25mila euro

Alfonso Naso

## REGGIO CALABRIA

La crisi sanitaria in atto sta mettendo in ginocchio anche il mercato immobiliare e quello delle locazioni. Per questo il gruppo del Partito Democratico in Consiglio regionale (Irto, Guccione, Bevacqua, Notarangelo, Tassone) con un'interpellanza sottolinea che «i locatori e i conduttori di immobili ad uso sia abitativo sia commerciale, rischiano il tracollo economico con l'aumento esponenziale di sfratti per morosità e la conseguente chiusura delle attività artigianali, commerciali e professionali».

Alla luce di quanto successo in altre regioni (Campania, Emilia, Friuli, Lazio, Lombardia e Puglia), i consiglieri Pd spingono la Regione a mettere in campo misure emergenziali di sostegno alle locazioni immobiliari

(ad uso sia abitativo sia commerciale) per aiutare e sostenere le famiglie incapienti, gli artigiani, i commercianti, gli esercenti e i piccoli professionisti nel pagamento dei canoni di locazione per i mesi da marzo a luglio.

Con la mozione si «impegna la giunta regionale a procedere con urgenza attraverso una riprogrammazione e rimodulazione dei Fondi Fesr e Fse 2014-2020 a individuare le risorse necessarie per l'erogazione di contributi finalizzati al pagamento dei canoni di locazione, relativi al periodo di chiusura obbligatoria e comun-

**Il blocco delle attività di molti professionisti potrebbe far attivare numerose procedure di sfratto per morosità**

## In campo associazioni di categoria

● I democristiani calabresi temono gravi ripercussioni a causa dell'emergenza epidemiologica sul settore immobiliare. Oltre all'accordo a livello locale con i Comuni che viene fortemente richiesto dalle associazioni di categoria adesso anche la politica regionale cerca di muoversi e la minoranza di Palazzo Campanella chiede interventi immediati per andare incontro sia ai conduttori che ai locatori. Misure straordinarie per un'epoca straordinaria come quella attuale.

que quantomeno per per i mesi marzo - luglio 2020, da destinare agli inquilini con regolare contratto di locazione registrato: di alloggi di edilizia residenziale pubblica, di alloggi della proprietà privata fino ad un reddito familiare complessivo annuo lordo di 25mila euro».

Gli stessi consiglieri sottolineano di «individuare, in merito, procedure il più possibile snelle, semplificate e gestite direttamente dai Dipartimenti regionali competenti, anche attraverso la stipula di una convenzione apposita con l'Inps e l'Agenzia delle Entrate, allo scopo di consentire nel più breve tempo possibile che i contributi, finalizzati al pagamento dei fitti, vengano erogati e accreditati direttamente sui conti correnti dei proprietari degli immobili locati, dandone opportuna comunicazione ai conduttori interessati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Un ver al diritti

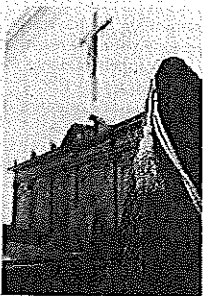
L'11 maggio il Park  
convertirà in legge  
il decreto anti Cov.

### CATANZARO

Le Camere penali calabrone in campo compatto processo da "temoto" in di recente dal Governo diffondersi del coronavirus tre ora il Parlamento si dare il via libera definitivo prodotto porta la presidenti delle Camere Castrovillari, Catanzaro, Crotona, Lamezia Terr Palmi, Paola, Reggio Rossano e Vibo Valentia.

In sostanza i penalisti no, «innanzitutto, che - a dere dai rilievi di legittimi che costituzionale della : normativa - vi debba es chiara limitazione nella applicazione della stessa ta dalla presa d'atto dell temporanea (perché imi tempo) ed eccezionale appare riferita solo ed es mente ad una limitata tipi procedimenti). In ogni ca appare in alcun modo to una limitazione delle pre processuali che possa risul che solo minimamente le nucleo duro della espli del diritto di difesa all'int

«Le scelte degli avv  
debbono essere  
effettive e non  
condizionate  
da fattori ambientali



Reazioni I penalisti calabrone fortemente critici sulla sva

**Conte**  
supermercati

**Insieme ce la faremo**



Tante incognite La ripartenza della città dopo il blocco totale delle attività economiche sarà dura e difficile

Falcomatà è impegnato in una difficile fase di preparazione al ritorno alla normalità

## «Pensiamo già alla ripartenza Maggiori spazi ai commercianti»

Si pensa di offrire strumenti idonei per garantire le distanze  
Misure previste anche per le famiglie ma i bonus spesa sono finiti

**Afonso Naso**

Il sindaco ormai è proiettato alla fase-2. Nel messaggio social di ieri Giuseppe Falcomatà riparte dai soldi (3,4 miliardi per gli enti locali ma parte col dire che «la misura dei buoni spesa è finita. Oggi sarà distribuita l'ultima parte dei buoni e poi la misura proseguirà solo nel caso in cui il governo la prorogherà»). Toma sull'atavico problema dello scippo delle risorse al Sud e poi sottolinea che «l'amministrazione sta già preparando la fase della rinascita. La preoccupazione ci deve accompagnare nella fase successiva e stiamo lavorando sulle attività delle imprese e dei commercianti con la possibilità di godere di maggiori spazi nella città rispetto a quelli avuti fino a ora per garantire il di-

stanziamento sociale; sulla mobilità ci stiamo organizzando per garantire il trasporto pubblico, sulle misure di assistenza alle famiglie e sul reinserimento nel mondo del lavoro». Tutti questi assi saranno concertati con le associazioni e con le organizzazioni sindacali.

Ma tutto ruota intorno alla sanità. «Abbiamo bisogno di una sanità unica, Statale, pubblica e di qualità. L'emergenza coronavirus ci ha fatto capire che il sistema sanitario nazionale deve essere uni-

**«La competenza sulla sanità torni in mano allo Stato. La riforma del 2001 ha fallito»**

### Tutti i negozi aperti nella festa del Patrono

● Il 23 aprile in occasione della festività patronale di San Giorgio le attività commerciali rimarranno regolarmente aperte. Lo ha deciso il sindaco che ha firmato un'ordinanza con la quale ha garantito la normale apertura degli esercizi commerciali. Erano arrivate parecchie richieste di chiarimento per non andare contro le precedenti ordinanze adottate ma in questo caso è stato chiarito che il 23 aprile è una festa locale e quindi tutti potranno rimanere regolarmente aperti.

co. Non ci possono essere 20 sistemi regionali ma la competenza deve tornare allo Stato. Il federalismo ha fallito e dobbiamo lavorare perché la sanità venga tolta alla competenza della Regione e torna allo Stato».

Falcomatà poi alimenta i dubbi sulla realizzazione dei posti di terapia intensiva che la Banca d'Italia vuole realizzare a Catanzaro e ai e ai 74 sindaci del catanzarese che hanno chiesto un centro Covid dico: «Il centro se si farà sarà realizzato a Reggio Calabria». I dubbi sono rivolti alla Regione che non ha risposto rispetto alla lettera inviata dal sindaco metropolitano che annuncia che a breve saranno coinvolti tutti i sindaci dell'area del Reggino. Insomma torna sempre lo scontro tra Catanzaro e Reggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

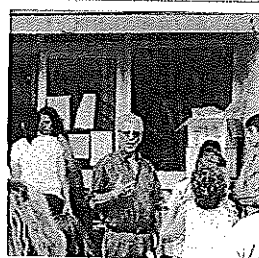
I cittadini denunciano disservizi e lunghissime file

## Vaccini, assembramenti davanti alle sedi dell'Asp

«Molti cittadini hanno scritto per informarmi sul modo in cui, in questo momento, viene effettuato il Servizio di vaccinazione dell'Asp. Un elenco di nomi scritti a penna su un foglio appeso all'ingresso del Dipartimento Prevenzione. L'accesso consentito soltanto ai primi quaranta. E gli altri, in fila, chiamati ad avere la forza di sobbarcarsi una nuova levataccia per il giorno dopo o, forse, per quello dopo ancora. La situazione, gestita fra mille difficoltà, rischia di creare, in una fase delicata, assembramenti mettendo, per giunta, a dura prova la pazienza dei genitori e la salute dei loro figli». Lo afferma il sindaco metropolitano Giuseppe Falcomatà nel commentare «le preoccupazioni di

tanti reggini che stanno chiedendo, a gran voce, di rivedere modalità che, a ragion veduta, non possono avere alcun motivo d'esistere in tempi di emergenza sanitaria e, soprattutto, nell'anno domini 2020, quando il progresso tecnologico consente di prenotare velocemente una qualsiasi prestazione medica persino dall'altro capo del mondo».

«I cittadini – avverte Falcomatà – sono costretti a vere e proprie imprese pur di avere diritto ad un'assistenza che riguarda, in particolare modo, bambini e ragazzi. Nessuna prenotazione possibile, uffici che aprono alle 8.30, ma già dalle 6 una fila che assume dimensioni inaccettabili. Sacrifici che, tuttavia, pos-



**Chiesto di inserire la prenotazione per facilitare le operazioni in questa fase difficile**

sono anche non bastare per ottenere l'agognato vaccino».

«Per ciò – conclude il sindaco – chiedo ai vertici dell'Asp di dotarsi di strumenti adeguati al caso e alle necessità; di ripristinare, contestualmente, le condizioni di sicurezza per i cittadini fruitori del servizio e, comunque, di informare con chiarezza sui tempi relativi all'avvio del «servizio esclusivamente su prenotazione» annunciato sull'avviso posto all'ingresso dell'ambulatorio del Dipartimento prevenzione. Sono convinto che l'Asp sarà celere nel ristabilire le condizioni migliori a tutela della salute e della sicurezza dei reggini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

per le  
senza

Ieri in cinque l'usufrutto dell'igrograta al "Pall

È attivo da ieri mattina del Palloncino, il per le persone senza i dame notizia in una ta, il sindaco Giuseppe l'assessore alle politiche Lucia Anita) sigliere delegato per civile del comune An «Grazie al grande l'avanti dai volontari c ne civile comunale – s presentanti dell'Amu comunale – la struttura cino' è stata aperta ieri le 9 alle 11, resa dispo tilizzo delle docce e d nici. Sono state cinqu senza fissa dimora che te nella struttura. All'i stati accolti dal person ce Rossa che ha provve re loro la temperatura

«La struttura – dice zo San Giorgio – sarà aperta martedì, semp 11, ma in caso di nece sta una intensificazio zio. Inoltre, si evidenz tari della Protezione ci sonale del settore Pol sono già presenti sul tanti fronti per rispon mente alle diverse esig stati impegnati in un t vizio, e per questo, il s sessoro Nucera e il del nio Ruvo lo ringrazia riore sforzo profuso in mento di grande emerg

«Ricordiamo che l' zione comunale si è me moto per individuare u idonea per far fronte al dei senza fissa dimora, stessi potessero utiliz igienici, individuola cino' risultato idoneo stato anche dal pare espresso con esito posit

All'ingresso, so accolti dal pers della Cri che h provveduto a r la loro tempera



Collaborativi il sindaco C

## L'allarme del consigliere regionale Pd Irto a difesa delle risorse destinate al Mezzogiorno

«Garantire azioni di governo improntate all'equità e alla solidarietà nazionale»

«Grave preoccupazione per il rischio del taglio delle risorse nazionali e comunitarie destinate al Mezzogiorno» viene espressa da Nicola Irto, consigliere regionale del Partito Democratico. Secondo Irto, «è inaccettabile il contenuto della bozza di un documento del Dipartimento della Programmazione economica per far fronte all'emergenza del Covid-19. Un'ipotesi di intervento che prospetta soluzioni inaccettabili per le regioni meridionali, alle quali verrebbero sottratte risorse per 10 miliardi di euro dalla programmazione comunitaria 2014-2020 e fino a 36 miliardi dal Fondo di sviluppo e coesione. Stanziamenti - sottolinea Irto - che, nel caso dei fondi europei, sono interamente destinati a colmare il ritardo di sviluppo delle regioni del Sud, mentre per il Fsc sono vincolati per l'80% a essere impiegati nel Mezzogiorno. Ma l'aspetto ancora più allarmante di quella bozza - incalza il consigliere regionale democristiano - consiste nella possibile deroga alla norma che destina al Sud il 34% della spesa in conto capitale del bilancio ordinario dello Stato. Nonostante si tratti di un documento non formalizzato, e pur a fronte di rassicurazioni del governo, non possiamo fare a meno di manifestare tutto il nostro sconcerto per la possibilità che tali ipotesi siano state prese in considerazione e messe nero su bianco in un atto del Dipe. Non si tratta di fare un processo alle intenzioni, ma di rivendicare il rispetto dei diritti dei cittadini delle

nostre regioni. Vigileremo con la massima attenzione - prosegue Irto - affinché la maggiore flessibilità nell'impiego dei finanziamenti europei e le ipotesi di rimodulazione delle risorse nazionali non ledano il difficile lavoro in atto per rafforzare la coesione territoriale nel nostro Paese. Certamente le regioni del Centro-Nord sono state colpite in maniera drammatica dall'emergenza coronavirus, ed è giusto che ci sia un maggiore impegno dello Stato in ambito sanitario nelle realtà più provate dall'epidemia. Ma non è neppure ipotizzabile deprivere il Mezzogiorno delle risorse che spettano a quest'area del Paese, destinata a pagare un prezzo altissimo sul versante sociale ed economico dopo la fine dello stato di emergenza».

E conclude: «Per evitare l'aggravarsi della deriva sociale e della desertificazione industriale delle nostre regioni è indispensabile garantire azioni di governo improntate all'equità e a un'effettiva solidarietà nazionale». red.rc

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Battagliero Il consigliere regionale del Partito democratico Nicola Irto

## La visita del consigliere regionale di FI Unità di crisi Interforze Il plauso di Giannetta

«Un lavoro sinergico ed immane che ha consentito i risultati di questi giorni»

Il Consigliere regionale Domenico Giannetta (FI) in visita istituzionale all'Unità di Crisi Interforze "Covid-19", istituita in Prefettura.

«Il lavoro sinergico svolto dalle forze impegnate nel Centro di Coordinamento e Soccorso - dice il consigliere Giannetta - ha contribuito in modo sostanziale al raggiungimento degli ottimi dati di questi giorni. L'Unità di Crisi, coordinata dal Prefetto Massimo Mariani, ha operato un controllo capillare del territorio

avvalendosi di Carabinieri, Guardia di Finanza, Corpo Militare Croce Rossa Italiana, Polizia di Stato, Vigili del Fuoco, Polizia Metropolitana ed esperti che hanno interagito molto efficacemente nella mappatura e tracciatura dei potenziali contagi, arginando, di fatto, il propagarsi indiscriminato della epidemia. Un lavoro sinergico, rafforzato dal dialogo costante e diretto tra gli operatori del Corpo Militare della Croce Rossa con l'Azienda Sanitaria Provinciale, per la tenuta dell'anagrafica delle persone censite e poste in quarantena. Basta leggere i numeri giganteschi delle schede di monitoraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



C'è rischio per la salute? Le antenne di ultima generazione e il consigliere comunale Pasquale Imbalzano che ha sollevato il problema

Pasquale Imbalzano (FI) interroga il sindaco

# La tecnologia 5G non è sicura? «Se ci sono dubbi, alti ai lavori»

## Cittadini preoccupati per l'installazione delle nuove antenne. E anche il gruppo "Stop 5G" scrive alle istituzioni

Piero Gaeta

In mancanza di certezze, anche il 5G può rappresentare un problema. Sulla salute – e l'abbiamo capito bene in questi giorni – non si scherza. Quindi sono vietati salti nel vuoto: meglio un po' di tecnologia in meno oggi ma non avere problemi di salute poi. Muovendo da simili premesse, il consigliere comunale Pasquale Imbalzano (FI) ha presentato un'interrogazione al sindaco Falcomatà per «porre all'attenzione dell'Amministrazione Comunale la necessità di valutare attentamente l'ipotesi di una sospensione della installazione nel territorio cittadino delle antenne di tecnologia 5G, in attesa della pubblicazione di nuovi studi aventi maggiore carattere di obiettività sui potenziali effetti nocivi per la salute dei cittadini, derivanti dall'esposizione alle onde elettromagnetiche e su cui da diverso tempo è emerso un rilevante dibattito a livello nazionale e internazionale».

«Poiché riteniamo che la salute sia bene di rango primario e la cui tutela deve essere sempre anteposta, chiediamo al Sindaco, quale massima au-

torità sanitaria locale – dice Imbalzano –, di assumere una decisione chiara e univoca nell'interesse dei reggini, atteso che proprio in questi ultimi giorni, nel corso di una intervista, finanche il premio Nobel per la Medicina del 2008, il virologo Luc Montagnier, non ha escluso una connessione tra onde elettromagnetiche e Covid-19».

L'interrogazione del forzista pone in risalto che «a partire del secondo semestre dell'anno 2019 nel territorio della città (quartieri di Saracino e Trabocchetto, via Vecchia cimitero, solo per citarne alcuni) si assiste ad attività di installazione di antenne a tecnologia 5G da parte dei maggiori operatori privati nazionali di telefonia mobile, la quale invero offre notevoli vantaggi sul versante dello sviluppo della comunicazione mobile; atteso che numerosi e qualificati studi medico-scientifici nazionali e internazionali attestano la potenziale nocività per la salute umana delle onde elettromagnetiche, emesse da tecnologie di comunicazione senza fili, con un aumento di fenomeni di elettrosensibilità nella popolazione, tra cui i più comuni sintomi sono mal di testa, eruzioni cutanee, difficoltà di

### Falcomatà si rivolge alla "Mediterranea"

● In relazione alle crescenti preoccupazioni destinate tra la cittadinanza sull'installazione delle antenne 5G, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha richiesto l'intervento del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione, delle Infrastrutture e dell'Energia Sostenibile dell'Università "Mediterranea" al fine di fugare eventuali dubbi su possibili riflessi negativi per la salute. Al riguardo, il sindaco metropolitano ha richiesto la diffusione di studi sulla tecnologia in esame redatti dagli esperti dell'Unirc e lo svolgimento di una campagna di monitoraggio degli effetti eventualmente prodotti. «Ho ritenuto opportuno – spiega Falcomatà – investire la nostra Università al fine di chiarire eventuali effetti negativi della nuova tecnologia sulla popolazione».

concentrazione, insonnia, tachicardia, stordimento e difficoltà digestive; tenuto conto che le radiofrequenze del 5G sono del tutto inesplorate e manca qualsiasi studio preliminare sulla valutazione del rischio sanitario e per l'ecosistema derivabile dall'installazione di nuove antenne; interroga il Sindaco per sapere se ritenga opportuno procedere all'immediata adozione di ordinanza contingibile e urgente al fine della sospensione della sperimentazione del 5G su tutto il territorio del Comune, la sospensione del rilascio di autorizzazioni per l'installazione di nuove stazioni radio-base ovvero di autorizzazioni per l'adeguamento di stazioni radio-base già esistenti alla nuova tecnologia 5G, nonché delle autorizzazioni già concesse».

Anche il gruppo "STOP 5G" di Reggio Calabria fa proprie le forti preoccupazioni già espresse da una vasta parte della comunità scientifica internazionale circa i rischi connessi alla tecnologia 5G e richiede sfaccia luce su recenti installazioni di tecnologie per telefonia mobile in città. Il gruppo ha inviato una missiva al sindaco ed organi istituzionali cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ai militari non è sfuggito "l'accompagnamento" di una Punto a una Sma

Presi con le mani nel sacco. Incrostrati proprio sul punto di compiere il furto di un'autovettura, progetto fuorilegge di due giovani rom questa volta è andato in le: non hanno avuto scampo, nendo in manette ad opera dei Carabinieri della sezione Radiomobile della Compagnia cittadina due reggini, Santino Passalacqua 20enne, e Federico Bevilacqua 19enne, entrambi disoccupati gravati da precedenti di polizia, secondo anche Sorvegliato speciale). I due giovani sono accusati tentato furto.

L'operazione dei militi dell'Arma risale alla giornata domenica, quando nel corso uno continui servizi di controllo del territorio (che proprio in questo periodo di contestuale motoraggio nel rispetto delle disposizioni governative #IorestoACas è stato ulteriormente intensificato), finalizzato anche alla prevenzione e repressione dei reati pendenti, hanno notato in via Ciccello, quindi nell'area sud della città dove ancora oggi risiede una popolosa comunità nomade, un "Fiat Punto" che spingeva, con paraurti anteriori, una "Sma Fortwo" a motore spento. La m

### Magistrato di Sorve Diritto alla sal Sì alla detenzi

#### «Carcere incompatibile secondo i sanitari dell'istituto di Arghilla

Risultando che lo stato detentivo «renda impossibile o eccessivamente difficile il ricorso ai trattamenti sanitari necessari» mentre in libertà «può giovare di cure e trattamenti non praticabili in alcun modo corrispondenti a diagnosi e terapeutici dell'Istituto penitenziario» ha ordinato la scarcerazione, espando pena residua in regime di detenzione domiciliare. A deciderlo è stato il Magistrato di Sorveglianza accogliendo la richiesta di Natale Crisà 62 anni (su cui grava un cumulo di condanne anche per ricettazione di violenza privata), difeso dall'avvocato Fabio Tuscano: tra le motivazioni la priorità al diritto alla salute e l'esigenza, non rinviabile, a poter curare adeguatamente per super

In manette al rione Botteghe un 20enne di nazionalità rumena

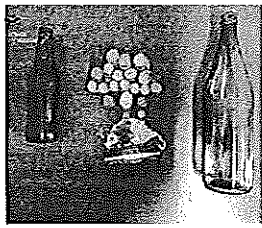
## Furto dal tabaccaio e resistenza ai militari, arrestato

Ha tentato la fuga lanciando di tutto contro i militari facendosi scudo con bottiglie

Segnalazione provvidenziale. I Carabinieri della Stazione Archi, impegnati nei tradizionali servizi di controllo del territorio rafforzati nell'ottica del rispetto delle disposizioni di contenimento della pandemia da Covid-19, sono intervenuti (domenica sera) in zona Botteghe per verificare la presenza di una persona intenta a scardinare la serranda di una rivendita di tabacchi della zona. Allarme che si rivelava puntuale e tempestiva: al loro arrivo, i militari hanno infatti individuato un giovane che armeggiava

nei pressi dell'ingresso dell'esercizio commerciale.

Tutt'altro che agevole l'intervento operativo dell'Arma conclusosi con l'arresto di un 20enne di origini rumene, Florin Toader, reggino d'adozione, disoccupato, gravato da precedenti di polizia, responsabile di tentato furto con scasso e resistenza a pubblico ufficiale. I Carabinieri hanno subito intercettato l'uomo che, compreso di essere finito nei guai e letteralmente con le spalle al muro, ha pensato alla soluzione peggiore per sfuggire alle manette: tentava la fuga introducendosi all'interno del cortile di una panetteria-gastronomia ubicata nelle immediate vicinanze. Raggiunto e sollecitato a consegnarsi, il 20enne ru-



Minaccioso il giovane rumeno ha "sfidato" i militari con delle bottiglie

meno ha proseguito nella folle scelta di resistere all'arresto lanciando contro i militari alcuni oggetti che, solo per pura coincidenza, non finivano addosso ai Carabinieri. Ed inoltre, convinto che potesse spun-

tarla, li minacciava brandendo due bottiglie di vetro che teneva con sé.

Una follia protrattasi per qualche minuto e conclusa con le manette ai polsi. Sottoposto a perquisizione è stato trovato in possesso di una modesta somma di monete e di una modica quantità di marijuana. Poca roba, ma posizione aggravata dalla scelta di opporsi al controllo dei militari intervenuti.

Florin Toader è stato arrestato, segnalato per il possesso dello stupefacente per uso personale, e colpito da sanzione amministrativa per la violazione delle misure volte al contenimento dell'emergenza da Covid-19.

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Farmacie

#### FARMACIE DI TURNO

Dal 19 aprile al 25 aprile 2020  
GALENICA  
Via Reggino Modena, 39 - Tel. 096551128  
LAZZARO  
Via Nazionale Archi - Tel. 096542368

#### FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30  
FATAMORGANA  
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013  
CENTRALE  
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 0965332332

#### GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356  
BAGNARA CALABRA tel. 372251  
BOVA MARINA tel. 761500

## GESTIONALE

# I sindacati edili: cinque condizioni per riaprire i cantieri privati e quelli pubblici di piccole dimensioni

**FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil: le autorità sanitarie nazionali e il Governo devono dare il loro benestare a fronte di valutazioni scientifiche e non solo politiche**

Al. Le.

Edilizia pronta a ripartire ma solo in sicurezza e con regole precise. «La riapertura dei cantieri, soprattutto quelli privati e quelli pubblici di piccole dimensioni, si può fare ma solo a certe e precise condizioni e dopo che le autorità sanitarie nazionali ed il Governo abbiano dato il loro benestare a fronte di valutazioni scientifiche e non solo politiche».

Così dichiarano in una nota i segretari generali di FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi. Cinque le condizioni che indicano i sindacati: «la prima è il rispetto dei protocolli sottoscritti con il Mit per gli appalti Anas e Rfi e quelli sottoscritti insieme alle associazioni datoriali per l'edilizia privata, magari completando la copertura dei protocolli con una specifica intesa anche con gli enti locali, Anci in testa».

La seconda è «rendere disponibili in quantità sufficienti e a prezzi sostenibili tutti i DPI necessari» e la terza è «avere strumenti concreti per verificare il rispetto delle intese e sanzionare i furbetti, anche a tutela degli imprenditori onesti e rispettosi delle regole. Per questo proponiamo che ogni cantiere possa ripartire solo dopo che le autorità sanitarie locali o la polizia municipale o gli enti bilaterali territoriali per la sicurezza abbiano certificato e verificato il rispetto di tutti gli adempimenti previsti dai protocolli (dagli ingressi scaglionati, alla corretta organizzazione di mense, spogliatoi, trasporti aziendali, pulizia dei macchinari)».

La quarta condizione è quella di «dar vita, presso le Prefetture o le stazioni appaltanti, a tavoli permanenti affinché l'organizzazione del lavoro, gli orari, i carichi, le presenze siano coordinate anche con le necessarie nuove pianificazioni dei trasporti pubblici



Peso:9-54%,10-9%

locali, con la disponibilità di covid-hotel in caso di malessere dei trasfertisti, con piani per la formazione e la sicurezza specifici al nuovo contesto».

Infine, la quinta richiesta dei sindacati è che vi siano «reali sanzioni per tutti gli imprenditori che, furbescamente, riapriranno i cantieri senza garantire il rispetto dei protocolli, equiparando il non rispetto degli stessi ad una grave violazione, amministrativa e penale, del Testo Unico per la salute e sicurezza e garantendo, invece, alle imprese che si adopereranno per rispettarlo tempi e sospensioni senza penale».

«Il settore edile e le sue lavorazioni non sono infatti riassumibili solo con i codici Ateco o con indici di ponderazione come sta facendo l'Inail» sottolineano i sindacati, ricordando che quegli indici «non tengano conto delle diverse lavorazioni e del fatto che la maggioranza delle imprese sono di piccole e piccolissime dimensioni (quindi senza RSU e RLS). Servono strumenti territoriali in grado di vigilare, collaborare, implementare e adattare i protocolli nazionali mettendo la salute dei lavoratori, di tutti coloro che operano in cantiere e degli stessi imprenditori, sempre al primo posto» concludono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9-54%,10-9%

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA

# Cnappc: per ripartire dopo il covid-19 l'Italia ha bisogno dell'architettura

Il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori: bisogna ricostruire su nuove basi, con le persone al centro del progetto, e con una visione strategica almeno trentennale

Q. E. T.

«Come gestiremo, nel dopo emergenza, i luoghi dell'abitare, gli spazi pubblici, le dinamiche urbane?

Come verrà fatta ripartire l'economia, riattivati i cantieri, trasferita una indispensabile spinta propulsiva al mondo delle costruzioni? Ed ancora, Come vediamo il futuro delle nostre città, dei territori, muovendo dall'insegnamento della pandemia?

Serve una capacità di progetto. Dunque c'è bisogno di architettura e di architetti. Eppure tutto questo pare non essere sufficientemente percepito dai principali attori politici e dai decisori del nostro Paese».

Così il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. «È quantomeno singolare che gli architetti non vengano coinvolti in una fase drammatica della vita del Paese in cui si riflette sulla ricostruzione di un modo di vivere diverso, in cui la dimensione spaziale della nostra esistenza assume un ruolo prioritario, finanche di sopravvivenza. È inaccettabile che gli architetti non abbiano un ruolo riconosciuto nella delineazione del disegno strategico di quel che è prioritario, giusto e utile fare per il nostro Paese: perché la crisi, la pandemia, la paura si traducano in una possibilità e non rimangano nel nostro tessuto sociale solo come una ferita. Un trauma senza risposta».

Auspiciando al più presto un confronto con il Governo, il Consiglio Nazionale si sta muovendo in questi giorni lungo tre direttrici complementari:

- Il lavoro sull'immaginazione del futuro. Dopo anni dominati da una incombente idea



Peso:6-55%,7-37%

di "presente" la vera svolta sarà investire nel futuro, negli scenari e dare risposte sulla casa, sul quartiere, sul nuovo digitale, sulla mobilità, sull'educazione, sulla sanità (una reale utopia?). Su questo tema, il Comitato Scientifico che prima dell'emergenza stava lavorando con CNAPPC al percorso sulla città del futuro, lo scorso 7 aprile ha elaborato alcune linee di riflessione che si tradurranno nel lancio di una piattaforma digitale di partecipazione, condivisione e proposta per l'intera comunità degli architetti. La piattaforma sarà un luogo di scambio e permetterà la raccolta di suggestioni, proposte e contributi che verranno veicolati ai decision makers del nostro paese come contributo degli architetti al Progetto di Futuro per il nostro Paese.

«Abbiamo pensato a una piattaforma perché crediamo nel senso di comunità, nella forza della voce collettiva che condensa, dà spazio e rilievo ai pensieri dei singoli nel mondo dell'architettura».

- Le strategie per il mondo delle costruzioni. Il CNAPPC lavora all'elaborazione di proposte di ripartenza per il mondo delle costruzioni, fiaccato da anni di crisi, marginalizzato rispetto ai luoghi della riflessione sui processi di sviluppo. «Per riemergere da questo declino è necessario sviluppare un progetto coraggioso, un modello di sviluppo sostenibile e resiliente che non può prescindere da una consapevole strategia di investimento che interessi l'ambiente costruito».

- Il quadro normativo. Il CNAPPC sta elaborando raccomandazioni per l'indispensabile cambio di paradigma e per l'integrale rivisitazione della legislazione di settore attualmente vigente, evidenziando gli snodi di effettiva innovazione e drastica semplificazione dei principi della legislazione urbanistica, del codice appalti, e del testo unico dell'edilizia.

Per il CNAPPC «sono tre approcci diversi e imprescindibili perché i progetti possano tradursi in luoghi e opportunità per la nostra società. Da troppi anni l'assenza di visione si traduce in una azione politica ridotta a gestione, limitata alla ricerca di soluzioni immediate ai problemi contingenti.

Per riemergere da questo declino è necessario sviluppare un progetto di futuro: la qualità dell'ambiente costruito in cui abitiamo è una parte fondamentale della qualità

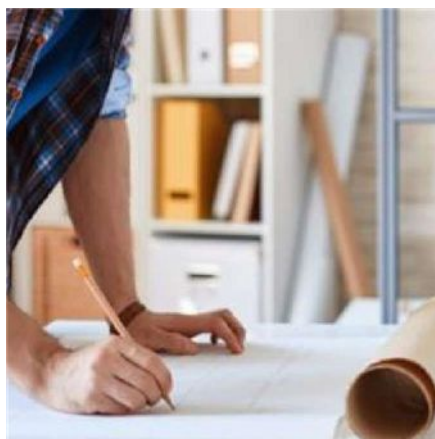


della nostra vita e uno dei fattori determinanti la soluzione ai problemi ambientali (e mai come in questo periodo di segregazione forzata ce ne rendiamo conto).

Serve dunque un cambio di paradigma per ricostruire su nuove basi, con le persone al centro del progetto, e con una visione strategica almeno trentennale, la relazione tra economia e società.

Il covid-19, oltre ad averci fatto piombare in una profonda crisi sanitaria ed economica, può rappresentare una gigantesca opportunità verso il cambiamento, con interventi radicali, in una partita tutta da giocare, senza avere paura di giocarla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6-55%,7-37%

## LAVORI PUBBLICI

# Imprese generali e specialistiche, le buone notizie dai cantieri ai tempi del coronavirus

Da Salini Impregilo a D'Agostino Costruzioni Generali una panoramica su chi è più dinamico e meglio preparato a ripartire nell'edilizia

Aldo Norsa

Non solo notizie negative per le imprese di costruzioni colpite prima dalla crisi generale del settore (soprattutto in Italia) e dopo dalla pandemia globale che sta provocando ritardi nei cantieri.

Questa sequenza di informazioni flash aggiorna il testo del Report 2019 curato dall'autore per la società di ricerca Guamari sulle principali imprese di costruzioni e società di architettura e ingegneria. In attesa della pubblicazione del Report 2020, il prossimo novembre, contenente i principali dati di bilancio (2019) e le informazioni sull'assetto e le strategie dell'offerta nell'anno in corso. Le classifiche aggiornate (e ampliate alle prime 150 imprese di costruzioni) si possono scaricare dal sito [www.guamari.it](http://www.guamari.it).

Qui volutamente si privilegiano le buone notizie, relativamente alle imprese (generali e specialistiche) che le hanno sinora fornite a Guamari e/o le hanno pubblicate nei loro siti, perché in una fase di crisi drammatica come l'attuale interessa capire chi è più dinamico e meglio preparato a uscirne.

Le imprese di costruzioni incluse in questa prima ricognizione, in ordine di classifica per cifra d'affari 2018, sono 20 (di cui sei specialistiche): **Salini Impregilo** (leader tra le imprese italiane) che ha acquistato nel 2015 la statunitense **Lane Industries**, nel 2018 **Seli Overseas e Glf Usa** e nel 2019 **Cossi; Pizzarotti** (seconda); **Rizzani de Eccher** (terza) che consolida **Sacaim e Codest International; Bonatti** (quarta) partecipata da



**Igefi** (Di Vincenzo); **Ghella** (quinta); **Itinera** (sesta), parte del gruppo **Astm/Gavio**, che nel luglio 2017 ha acquistato il 50 per cento della statunitense **Halmar International**; **Trevi** (settima) in fase di ristrutturazione del debito; la cooperativa **Cmb** (ottava); **Sicim** (decima); **Salcef** (12°); **Icm** (14°); **Inc** (17°); **Carron** (18°); **I.Co.P.** (24°); **Intercantieri Vittadello** (27°); **Maeg Costruzioni** (29°); **De Sanctis Costruzioni** (32°); **Vianini Lavori** (33°), appartenente al gruppo **Caltagirone**; **Garc** (54°) e **D'Agostino Costruzioni Generali** (104°), che nel 2019 ha acquistato il ramo d'azienda di **Tecnis** dopo averne rilevato uno da **Impresa** nel 2015. In aggiunta si forniscono informazioni sul **Consorzio Integra**.

## LE IMPRESE GENERALI

**Carron** – A livello consolidato nel 2019 ha fatturato 218,5 milioni (più 4,7 per cento) con un ebitda di 15,7 milioni (più 22,7 per cento) e un indebitamento finanziario netto di soli 4,5 milioni (a fronte di una posizione leggermente attiva nel 2018, dovuto all'incremento del capitale circolante per i lavori in corso).

A tutt'oggi il portafoglio lavori raggiunge 843 milioni. In particolare ha ottime prospettive la controllata Carron Bau, operante in Alto Adige da una decina d'anni, che ha una posizione finanziaria netta positiva per 10,4 milioni (a fronte di 9,8 milioni nel 2018) e un portafoglio lavori di 80 milioni.

**Cmb** – Ha chiuso il 2019 con un fatturato di 600 milioni, un portafoglio ordini di 3 miliardi (tra costruzioni e servizi) e un calo dell'indebitamento che continuerà smobilizzando asset immobiliari e project ospedalieri maturi. Privilegia contratti che premiano la qualità anziché il ribasso, come la partnership col gruppo australiano Lendlease per la riqualificazione dell'area Expo per l'Università di Milano e l'accordo quadro per la realizzazione dei complessi direzionali "Spark One" e "Spark Two" a Milano Santa Giulia. Il ritorno all'estero dà soddisfazioni.

Non solo, nonostante l'emergenza covid-19, i due cantieri ospedalieri in Danimarca (in ati con Itinera e del valore proquota di 194 e 59 milioni) sono rimasti aperti ma, lo scorso novembre, ha vinto (con Csc, filiale svizzera di Salini Impregilo, e Italiana Costruzioni) la gara per la ristrutturazione del Palazzo delle Nazioni Unite di Ginevra. In Italia ha iniziato la costruzione dell'ospedale Santa Chiara di Pisa in un raggruppamento guidato da Inso (messa in vendita dai commissari di Condotte).



**D'Agostino** – Oltre a sviluppare i lavori acquistati dall'amministrazione straordinaria di Tecnis fin dal 2019 mantenendo buoni risultati reddituali e patrimoniali si è aggiudicata nell'aprile 2020 la gara per la realizzazione di una variante di tracciato sulla linea ferroviaria Bari – Lecce (80 milioni) in raggruppamento con le società di ingegneria Rpa e Technital.

**De Sanctis Costruzioni** – Sempre forte di una posizione finanziaria attiva è impegnata a sviluppare il mercato dell'edilizia privata. Dall'anno scorso è attiva a Roma in due grossi cantieri: la ristrutturazione di un edificio storico da adibire a hotel Marriott e il restauro e risanamento conservativo di un edificio per uffici di Prelios e PwC (rispettivamente da 18,5 e 16,2 milioni). Nel mercato pubblico lavora per Anas all'ammodernamento di una tratta della SS 117 "Centrale Sicula" per un importo contrattuale di 96 milioni

**Garc** - Nel 2019 il fatturato ha raggiunto 79,9 milioni, raddoppiato in a cinque anni. L'incremento delle strutture tecniche per l'analisi e la preventivazione delle commesse e la creazione di una struttura commerciale a presidio di nuovi mercati come la Lombardia e il Centro Italia ha temporaneamente ridotto l'ebitda a 4 per cento del fatturato.

La scelta di puntare sulla digitalizzazione dei processi produttivi, sulla riduzione degli impatti ambientali e sulla responsabilità sociale di impresa sono i pilastri su cui si basa l'affermazione di Garc quale operatore con particolari competenze nella riqualificazione dei progetti brown field (con specializzazione anche nella demolizione e nelle bonifiche).

**Ghella** - La maggior parte della produzione 2020 è assicurata dal fatto che sono rimasti operativi i principali cantieri all'estero: in Norvegia, a Oslo, i lavori di armamento ferroviario per la FolloLine (equivalenti a 1.1 miliardi), in Vietnam, quelli per Metro Hanoi (230 milioni), in Australia per Metro Sydney (2 miliardi) e per Cross River Rail (quattro stazioni di ferrovia urbana interrata per 3 miliardi).

Hanno avuto brevi fermi solo i cantieri in Nuova Zelanda del Central Interceptor, nuovo collettore fognario di Auckland (450 milioni) e in Argentina del Riachuelo, nuovo collettore fognario d Buenos Aires (400 milioni).

**Icm** – A fine 2019 il portafoglio ordini ammontava a 2,2 miliardi, di cui quasi un terzo



all'estero. In marzo si è aggiudicata una commessa in Slovacchia per la modernizzazione della linea ferroviaria 110 nel tratto Devi'nska Nova' Ves - Ku'ty, che collega Bratislava al confine con la Repubblica Ceca. Il contratto vale 274,9 milioni con una quota di competenza del 70 per cento. In Italia si conferma tra le poche imprese specializzate in tall buildings (dopo Cmb e Colombo) con il cantiere di successo di Corso Como Place, a Milano, per conto di Coima.

**Inc** – Grazie all'attività svolta con il consorzio stabile Sis (a cui partecipa il gruppo spagnolo spagnolo Sacyr e la società di ingegneria Sipal, dello stesso gruppo Fininc) è impegnata nella realizzazione della Pedemontana Veneta, della quale ha superato il 75% dei lavori riaprendo i cantieri dopo un breve stop per l'emergenza sanitaria. Lo scorso ottobre ha firmato il contratto per la costruzione del nuovo Policlinico di Milano firmato dall'architetto Stefano Boeri. Da febbraio, in raggruppamento con Coedmar, Sacyr e l'impresa belga Deme, è in gara per il hub del porto di Ravenna (200 milioni) in concorrenza con il raggruppamento formato da Rcm Costruzioni, Fincosit (scorporata da Glf) e l'impresa belga Dredging International.

**Intercantieri Vittadello** – Forte di una posizione finanziaria costantemente attiva è in buona posizione per partecipare ai lavori "a finire" del progetto "Mose" (di un importo stimabile in un miliardo entro il 2023), in quanto unica impresa di rilevanti dimensioni rimasta socia del Consorzio Venezia Nuova dopo le eclissi di Astaldi, Condotte, Glf e Mantovani. È nella short list per i lavori di bonifica del Mar Piccolo di Taranto in raggruppamento con TB Teseco Bonifiche, Quadrato Divisione Industria, Golder Associates, Acquatecno e Progevi.

**Itinera** – L'impresa che fa capo ad Astm (gruppo Gavio) ha chiuso il 2019 con un fatturato consolidato che sfiora il fatidico miliardo (più 56 per cento, con una quota internazionale che sale dal 50 al 62 per cento), portandosi tra le top five e un ebitda che si mantiene sui livelli del 2018. La posizione finanziaria si conferma attiva e raggiunge 65 milioni. Lo scorso ottobre si è aggiudicata la commessa per la realizzazione della fase 2 della al-Abdali road in Kuwait per un equivalente di 275 milioni.

Inoltre, nonostante l'emergenza sanitaria i due cantieri di edilizia ospedaliera in Danimarca (in ati con Cmb e del valore proquota di 236 e 186 milioni) sono sempre rimasti aperti e i lavori proseguono con soddisfazione.



**Pizzarotti** – Lo scorso ottobre è entrata nel mercato norvegese aggiudicandosi in joint venture con Salini Impregilo al 51 per cento) un contratto da 380 milioni per il potenziamento di una tratta ferroviaria di 13,6 chilometri tra le città di Nykirke e Barkåker, a sud di Oslo. In gennaio ha ceduto la partecipazione nella società di progetto per la concessione (ottenuta 12anni fa con Astaldi e Techint) di quattro nuovi ospedali toscani (Lucca, Massa-Carrara, Pistoia e Prato) al fondo britannico Equitix.

**Rizzani de Eccher** – Lo scorso novembre ha firmato ad Amsterdam un contratto design & build per un complesso (con le due torri più alte della città, da 110 e 102 metri) a uso ricettivo e residenziale da oltre 245 milioni. Confermando una competenza nei tall buildings che ha già dimostrato realizzando (con il gruppo svizzero Implenia) il grattacielo Intesa SanPaolo a Torino e quello per Gazprom a Minsk (con il gruppo belga Besix). Lo scorso dicembre è subentrata a Clea nel contratto di riqualificazione dell'ospedale di Cattinara (Trieste) da 140 milioni. In gennaio ha ridotto l'esposizione nell'immobiliare cedendo il resort di lusso di Sistiana nel complesso di Portopiccolo a Hig Realty Partners in collaborazione con InvestiRE Sgr.

**Salini Impregilo** – Nell'attesa della definitiva omologa del concordato preventivo di Astaldi, da inglobare nel futuro gruppo Webuild (nome inspiegabilmente esterofilo), si è rafforzata con un aumento di capitale di 600 milioni nel quale è riuscita a coinvolgere, oltre a Cdp, grandi banche e prestigiosi investitori. In marzo ha presentato un preconsuntivo di bilancio 2019 con un fatturato stabile a 5,1 miliardi (e portafoglio ordini cresciuto dell'8,6 per cento a 36,2 miliardi). Gli indici reddituali in miglioramento (del 28,5% l'ebitda e quasi quadruplicato l'ebit) e l'indebitamento finanziario netto si è ridotto del 26,5 per cento. In Italia si segnala per la resilienza con cui non ha mai chiuso il cantiere del nuovo viadotto autostradale del Polcevera a Genova (con Fincantieri Infrastructure) e solo per pochi giorni quello per la linea metropolitana 4 di Milano (con Astaldi).

**Vianini Lavori** – Dal 2016 ritirata dalla quotazione in Borsa, per volontà del gruppo Caltagirone, mantiene buoni risultati reddituali e patrimoniali limitandosi a terminare i lavori in corso (solo in Italia). Il principale è quello della Metro C a Roma (con Astaldi e



Consorzio Integra), uno dei pochi cantieri mai interrotti anche durante il picco dell'emergenza sanitaria. L'impresa romana ha il 43,5 per cento del consorzio costruttore titolare di un contratto che attualmente vale 1,6 miliardi.

### IMPRESE SPECIALISTICHE

**Bonatti** – L'impresa leader nella realizzazione di pipeline attiva all'estero in 18 Paesi, rafforza la sua presenza in Messico grazie a tre commesse per infrastrutture di stoccaggio idrocarburi per un valore totale di circa 230 milioni, ultima delle quali quella di Topolobambo nello stato di Sinaloa.

**I.Co.P.** – Per sostenere l'attività "di nicchia" nel microtunnelling (svolta per oltre un terzo all'estero) cerca nuove fonti di finanziamento attraverso la quotazione di minibond su ExtraMot Pro3 di Borsa italiana (nuovo segmento dedicato alle emissioni da parte di Pmi dinamiche non quotate).

**Maeg Costruzioni** – Ha un portafoglio ordini, con specializzazione in costruzione di edifici e infrastrutture in carpenteria metallica, con un orizzonte di un anno e mezzo di fatturato: Opera per oltre due terzi all'estero e ha cantieri dalla Romania al Camerun, da Dubai alla Francia. In quest'ultimo Paese in febbraio ha inaugurato la cupola tropicale dello zoo di Beauval in Francia che copre un'area di circa un ettaro ed è alta 38 metri.

**Salcef** – Lo scorso novembre è stata ammessa alla quotazione AIM di Borsa Italiana. E ha presentato un bilancio consolidato 2019 con un fatturato di 311,2 milioni (meno 2,5 per cento), ma con indici reddituali in miglioramento: ebitda, ebit e utile netto crescono rispettivamente dell'11,5, 15,5 e 30,6 per cento.

Ottime notizie anche dal patrimonio netto aumentato dell'82,7 per cento e dalla posizione finanziaria netta che da passiva (per 2,2 milioni) diventa attiva per 55,9 milioni. Da gennaio è nella short list (con un solo altro concorrente) per la realizzazione della tratta di alta velocità ferroviaria Bakersfield - San José in California (alleata con il gruppo industriale canadese Bombardier e il general contractor statunitense Weitz del gruppo multinazionale egiziano Orascom).



**Sicim** – Il preconsuntivo per il 2019 è 400 milioni di fatturato (praticamente tutto in pipelines e all'estero) con 60 milioni di ebitda. Lo scorso novembre ha ottenuto nella Repubblica Ceca il contratto per il potenziamento della rete europea per il trasporto del gas proveniente dalla Siberia attraverso il Mar Baltico (82 milioni).

**Trevi** – In gennaio è stata notificata l'omologa dell'accordo di ristrutturazione dell'indebitamento del gruppo quotato in Borsa. In marzo è stata conclusa la vendita al gruppo indiano Meil della divisione oil&gas (fonte negli ultimi anni di perdite gestionali) costituita dalle società Drillmec e Petreven per oltre 116 milioni. Malgrado i dati preconsuntivi per il 2019 (ricavi consolidati per 624,3 milioni, perdita di 73 milioni) siano peggiori delle previsioni del piano 2019-2022 la società prevede (anche tenendo conto dell'emergenza pandemia) che questo non pregiudichi il raggiungimento degli obiettivi fissati per un ritorno in bonis.

Un discorso a parte va fatto per una realtà non inclusa nella classifica come **Consorzio Integra**, aderente alla Lega delle Cooperative, che però tra i suoi circa 140 soci comprende diversi nomi presenti nella top 100. Il suo bilancio 2019 presenta questi dati principali: una produzione di 541,6 milioni, un'ebitda di 2,6, un risultato netto di 1,2 e soprattutto nuove acquisizioni per 994 milioni. Conferma l'impegno (mutualistico) di terminare lavori in corso da parte di imprese associate (cooperative). Tra le grandi opere nelle quali cui è subentrato al CCC (Consorzio Cooperative Costruzioni) si segnala la realizzazione della metro C di Roma che non ha mai interrotto i lavori malgrado l'emergenza sanitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EDITORIALE

di Marco Dettori, Vice Presidente ANCE

# Massima urgenza

20/04/2020

Con la pandemia in corso, le restrizioni e le nuove norme di sicurezza, tutto il sistema delle costruzioni è messo, ancora una volta, a durissima prova. Sono colpite tutte le imprese, piccole, medie e grandi. Il modello organizzativo tradizionale non contempla un fermo delle attività e anche una ripresa, pur indispensabile, nella condizione sanitaria nella quale ci troviamo, potrebbe rappresentare per la collettività una falsa partenza fatale. Altro che crisi finanziaria del 2008... siamo in un pantano inimmaginabile per dimensioni e conseguenze.

Il contagio e la sua dinamica oggi non ci restituiscono alcuna certezza. Certamente le imprese in questi due mesi di blocco hanno fatto i compiti a casa, si sono organizzate con regole stringenti per la ripresa in sicurezza della produzione e delle proprie risorse, quindi dei lavoratori dell'edilizia e della filiera, ma dietro a tutto quello che gravita attorno al mondo delle costruzioni ci sono almeno due presupposti fondamentali sui quali, purtroppo, non esiste una formula matematica per il loro rapido conseguimento: la tranquillità e la fiducia. La tranquillità è assai lontana, almeno quanto la presenza del vaccino anti Covid-19. La fiducia, specialmente nel futuro, è oggi sotto le suole delle scarpe. Ma l'accoppiata di questi elementi rappresenta il presupposto sostanziale per il benessere psico-fisico delle persone e, con esso, la garanzia di una fluida



Peso:1-74%,2-87%,3-61%

ripresa dell'attività economica.

Eppure bisogna ripartire, perché all'emergenza sanitaria non si aggiunga l'emergenza sociale, ben più pericolosa e, probabilmente, assai meno controllabile. Il Governo si sta agitando e tenta di organizzarsi ma, in luogo dei fatti, la polemica politica sta spostando di giorno in giorno le priorità su questioni che trascendono dalla capacità e dalla conoscenza dei cittadini, dei lavoratori e degli imprenditori. I giornali corrono dietro a questi argomenti e tecnicità di politica economica e monetaria: MES, Eurobond, debito, tassi... E mentre i politici e le testate banalizzano tutto al conflitto politico tra leader di partito in "sangue e arena" da discorsi mattutini da bar - senza che di bar aperti, peraltro, vi sia traccia - e pubblicano su tutte le copertine possibili argomenti che non sono utili a rassicurare la popolazione, l'edilizia sta tentando uno degli ultimi ormai flebili sussulti. Nessuno protegge la tranquillità e la fiducia delle persone. Vorrei essere chiaro. Siamo arrivati a colmare la misura. Gli imprenditori con un ruolo di rappresentanza e istituzionale come il mio, impegnati quotidianamente nel cercare nel composto e ordinato rapporto con politica e Governi la ricerca delle strade giuste e educate da seguire, non sanno più come lanciare il messaggio. Oggi la politica, e con essa l'apparato burocratico amministrativo, deve scendere dal proprio piedistallo, cambiare testa e mettersi a disposizione rispetto al dramma economico e sociale che rischia di abbattersi tra pochissime settimane nella vita quotidiana del nostro Paese.

Ma come faranno costoro a trasmettere a tutti quanti noi tranquillità e fiducia? Provo a dare un'idea vecchia ma sempre utile: l'unica ricetta possibile è il LAVORO, LAVORO, LAVORO!

Che senso ha il ricorso agli ammortizzatori sociali, alla Cassa Integrazione, se non il senso del mantenimento dei posti di lavoro per un futuro di lavoro? Che senso ha il Decreto Liquidità che consentirà di accedere più o meno agevolmente a debiti più o meno pesanti, più o meno garantiti dallo Stato, se non a fronte di lavoro che consenta di poter ripagare quegli stessi debiti nel futuro?

Bene, adesso la politica e i burocrati, gli onorevoli, i senatori e i dirigenti, si rimbocchino le maniche e mettano tutti noi in condizione di avere prestissimo moltissime cose da fare, quelle che da anni il nostro settore chiede disperatamente di essere messo in condizione di fare, oppure si rendano conto di dove stiamo arrivando. E poi lo Stato cominci a dare subito il buon esempio! Lo Stato cominci a pagare i debiti nei confronti delle imprese (sono circa 6 miliardi) e abolisca lo Split Payment che trasferisce indebitamente alle aziende il ruolo di istituzioni finanziarie che esse stesse non hanno e che, aggiungo, non possono avere, specialmente in un momento critico come questo. Altrimenti si prendano delle responsabilità e vadano a casa, lasciando posto a coloro che vogliono prendersi le proprie responsabilità!

Lo Stato ha alcune cose urgentissime da fare. Si indebiti in fretta (non ha più il



vincolo sul patto di stabilità), paghi gli arretrati con le imprese subito, senza se e senza ma (altro che costringere tutti a ricorrere a nuovo indebitamento il cui schema garantisce le banche ma non gli imprenditori) e metta in piedi un piano straordinario di opere pubbliche da realizzarsi a pioggia su tutto il territorio nazionale, con procedure nuove basate su rapidità, snellezza e rigore formale, ma anche su rapporto contrattualmente fiduciario, ricostituendo una rigida base tecnica di controlli a valle che restituisca qualità del prodotto, serietà e competenza, crescita e reddito. E con crescita e reddito anche l'aumento del proprio gettito.

Lo Stato riprenda a fare lo Stato, gestisca pure l'ordinario, ma oggi soprattutto lo straordinario! E con coraggio e grande tempestività! Lo Stato torni a esistere sul serio, provvedendo a investire sul territorio. E lo faccia in fretta, con la massima urgenza. Il tempo è scaduto!

Da rappresentante delle aziende che languono e non comprendono perché devono chiudere e devono morire, io non posso più continuare a mantenere inalterato e composto il tono della relazione istituzionale con coloro che, pur con tutte le giustificabili cautele relative all'emergenza sanitaria planetaria e nazionale, pensano che far contrarre nuovi debiti sia la risposta da dare al sistema economico. Sistema economico che, nell'imminenza di un infarto fatale, ha invece bisogno della medicina più semplice di tutte. Una medicina che torni a dare tranquillità e fiducia, quella che fa credere agli imprenditori e ai lavoratori che ha senso esistere e continuare a lavorare, lavorare, lavorare! E con ciò produrre benessere e reddito (e quindi gettito) e crescita diffusa per tutti, che garantisce gran parte dell'ordine sociale.

Magari, per una buona volta, tornando al sogno che fare l'imprenditore sia un lavoro che conviene, perché a fronte delle vessazioni amministrative e burocratiche dalle quali siamo stati travolti negli ultimi decenni, si ricostituiscano, per usare una metafora, quel clima di tranquillità e fiducia che torni a dare all'impresa e agli uomini di impresa, dall'imprenditore al più giovane e inesperto dei manovali, la consapevolezza di essere la cellula sana di un organismo sano, sapendo che le istituzioni cureranno e reprimeranno le cellule morte o malate, ma non partano dal presupposto che ogni singola cellula sia necessariamente cancerogena.

*Marco Dettori, Vice Presidente ANCE - Associazione Nazionale Costruttori Edili e Presidente Assimpredil ANCE*



# IL NOSTRO FUTURO

*di Regina De Albertis, Presidente ANCE Giovani  
e Consigliere Borio Mangiarotti*

**D**a più di un mese oramai, le nostre realtà sono mutate, cambiate, trasformate in modo repentino e inaspettato. Tutti noi - imprenditori, impiegati e operai - ne siamo stati fortemente colpiti in maniera trasversale e, quanto mai, democratica. Inizialmente, la paura, figlia dello smarrimento dinanzi a quello che stava accadendo, riempiva gran parte delle nostre giornate, delle nostre realtà lavorative e anche (e forse soprattutto) di quelle personali. Ben presto, però, in tutti noi è nata una nuova consapevolezza, un nuovo sentimento, una nuova concezione del contesto che ci troviamo ad affrontare: questa tragedia non può (e non deve) annullare e cancellare il nostro futuro! Noi giovani imprenditori ci siamo resi conto che, per la prima volta da decenni, abbiamo la possibilità di indirizzare e cambiare il nostro domani, di plasmarlo, di renderlo nostro e dei nostri figli, così come hanno fatto i nostri nonni dopo la più grande tragedia del secolo scorso ed i nostri padri negli anni successivi. Questo periodo rimarrà impresso nelle nostre menti e nelle nostre esistenze per molto tempo. La nostra vita ha subito e subirà ancora delle modifiche, ma gradualmente tutto riprenderà, riapriranno le im-



Peso:1-55%,2-42%

prese, torneranno ad animarsi le strade ed i parchi, gli esercizi commerciali, gli uffici e le scuole e ricominceremo a sentire i rumori dei cantieri all'opera. Nel frattempo, però, non possiamo e non dobbiamo rimanere inerti in attesa che tutto passi: oggi siamo qui e dobbiamo vivere, con le giuste limitazioni



e con la più alta "auto responsabilità", ma dobbiamo **VIVERE** la nostra mutata quotidianità. È una sfida nuova e diversa, perché il mondo oggi è diverso: cogliamo, allora, l'occasione per **CRESCERE** con nuove modalità, per confrontarci con nuove realtà. Oggi dobbiamo quindi dare un segnale: sia le nostre imprese, che il nostro comparto produttivo, sono in grado e **POSSONO** riaprire rispettando tutti i protocolli di sicurezza. Questo perio-



do di chiusura è servito proprio per pensare alle modalità operative e ad una nuova organizzazione del lavoro più funzionale e rispettosa dei precepti sanitari utili ad evitare il propagarsi del contagio. Siamo ben consci che l'emergenza sanitaria non è finita, e non finirà a breve, ma abbiamo il dovere morale, sociale ed etico di ragionare da imprenditori e pensare al bene e al futuro dei nostri dipendenti, dei nostri collaboratori, delle nostre imprese e del paese intero. Oggi abbiamo l'obbligo morale di guardare oltre, di guardare al futuro e di farlo subito. Per questo chiediamo quindi che i nostri cantieri, anche in maniera graduale e nel rispetto della salute nostra e dei nostri collaboratori, vengano riaperti il prima possibile, per garantire il futuro al nostro lavoro e ai nostri sacrifici. Noi giovani costruttori ANCE ci siamo e siamo pronti al cambiamento ma questo cambiamento non potrà mai essere messo in piedi senza un nuovo inizio. Come sempre, andiamo avanti oggi più che mai con una consapevolezza, e con più forza.



Peso:1-55%,2-42%

# UNA POLITICA DI RIGENERAZIONE

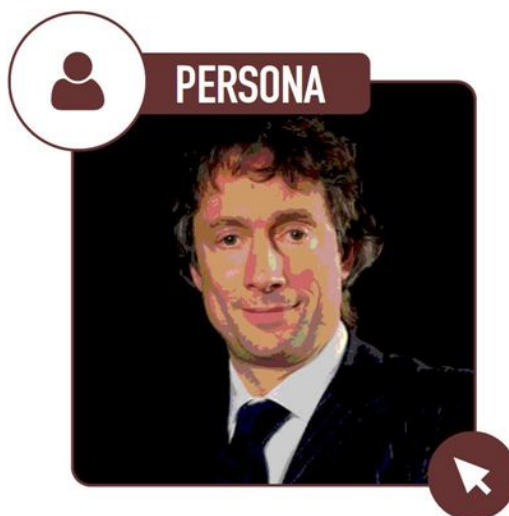
*di Filippo Delle Piane, Vicepresidente ANCE  
con delega Edilizia e Territorio; Presidente ANCE Genova;  
Amministratore Delegato HMO Service*

**A**bbiamo di fronte un periodo sicuramente molto difficile che potrà mettere in discussione tanti paradigmi del nostro mercato. Ritengo eccessivo e forse anche irrispettoso nei confronti di chi ha vissuto il secondo conflitto mondiale, parlare di situazione post bellica ma sicuramente la nostra economia, già provata da decenni di gestione non propriamente oculata delle finanze pubbliche, avrà un forte shock a valle dei mesi di lockdown che ci sono stati imposti. Se le opere pubbliche possono rapidamente ripartire a patto che si decida finalmente di attivare le tante opere finanziate, annunciate ma mai trasformatesi in cantieri, per il mercato privato la storia è molto diversa. L'edilizia privata si nutre infatti soprattutto della fiducia che gli sviluppatori, rischiando il proprio denaro, ripongono nei potenziali acquirenti del loro prodotto. Risulta quindi evidente come la misura più urgente per il mercato dei prossimi mesi debba far leva sul ripristino della fiducia in una popolazione che si



Peso:1-60%,2-66%

trova a casa, spaventata, travolta da fiumi di numeri e statistiche difficilmente comprensibili con una sensazione che, comunque vadano le cose, il futuro sarà peggiore del passato. Per fare ciò, è necessario poter disporre di una forte dose di liquidità da mettere a disposizione delle famiglie, ancora prima che delle imprese, sia per dare una mano a quelli che perderanno il lavoro sia per aiutare chi voles-



se affacciarsi al mercato immobiliare attraverso garanzie pubbliche da dare alle banche, perché continuino a finanziare gli acquisti di casa a condizioni particolarmente vantaggiose, limitatamente per chi decide di comprare un prodotto nuovo o integralmente ristrutturato con alta efficienza energetica. Sta tra l'altro emergendo quanto diciamo da anni: il patrimonio costruito del Paese è per lo più vetusto, energivoro e talvolta insicuro. La



permanenza forzata a casa ci ha permesso di capire che quello che ritenevamo essere poco più che un dormitorio ha spazi spesso non adeguati con le lunghe permanenze. D'altronde l'esperienza del lavoro in remoto non si esaurirà con l'esaurirsi della pandemia ma rimarrà, almeno in parte, come un sistema per contenere costi e ottimizzare il tempo. Dobbiamo perciò fare un patto tra cittadini e istituzioni: lo stato deve impegnarsi a istituire un gigantesco patto per la trasformazione delle città incentivato in modo massivo. Questa politica di rigenerazione deve essere però guidata da precise regole: anzitutto deve riguardare interventi profondi che vedano una vera trasformazione del costruito. Per essere ancora più chiari non possiamo pensare di investire in un momento così delicato in piccoli interventi nei singoli appartamenti (caldaie autonome, serramenti, etc.), ma è necessario incentivare un profondo progetto di modernizzazione dei nostri edifici sia dal punto di vista sismico che energetico che della loro



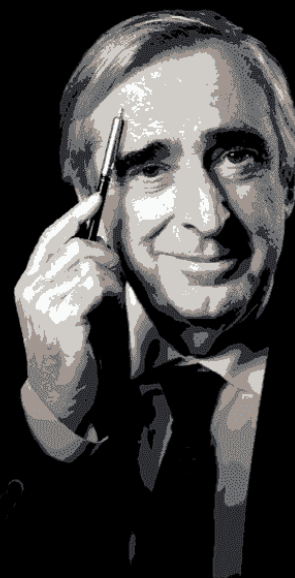
infrastrutturazione domotica e della loro capacità di essere connessi con un mondo virtuale del quale stiamo cominciando a capire le potenzialità. Deve essere però altrettanto chiaro che il denaro pubblico deve anche essere vincolato a un risultato. Per tale ragione si deve prevedere che la prima fase sia quella dell'incentivazione, la seconda deve essere quella dell'obbligo e la terza deve essere quella della sanzione che equipari per gli immobili la politica fatta per le auto nell'ottica della tutela della salute pubblica. Come spesso accade a fronte di grandi crisi emergono possibilità di modernizzazione impossibili in epoche normali. Se il Paese riuscirà a marciare compatto in tutte le sue componenti nel perseguire obiettivi comuni potremo uscire da questi difficili momenti.



Peso:1-60%,2-66%

# PER L'ANCE OCCORRE UN RIPENSAMENTO SUL MODELLO DI IMPRESA DI DOMANI

L'allarme lanciato dalle nostre colonne e in altre sedi dal Presidente dell'ANCE Gabriele Buia fa da preludio a questo numero de Il Settimanale dedicato ai costruttori. Il settore non è in buona salute, anzi non lo è da tempo immemorabile, passando da crisi in crisi, alcune esogene altre endogene. Certo è che la congiuntura di questi ultimi anni non aiuta le imprese del settore ad assumere dimensioni e consistenza in grado da renderle competitive sui mercati internazionali ma anche nazionali. Troppo piccole e troppo sotto-capitalizzate per sperare di sfangarla in un contesto appena più grande. Come si è giunti a questo stato non è ragione del nostro commento di oggi ma certo bisognerà che l'ottimo Gabriele Buia con i suoi collaboratori cerchino delle vie d'uscita da questo nanismo delle imprese di costruzioni. Un nanismo che penalizza il settore e non lo rende



Peso:1-66%,2-80%

in grado di accettare le sfide del Real Estate. Ad esempio, quante aziende aderenti all'ANCE oggi potrebbero affrontare una commessa da 100 milioni di euro? Va bene se riusciamo a contarle sulle dita di una mano. Ecco perché ci permettiamo di suggerire all'ANCE di andare oltre la situazione di emergenza ( che comunque è grave e va arginata) e cominciare a pensare a un futuro dietro l'angolo in cui occorrerà dotarsi di risorse tecniche, finanziarie e di visione molto più ampie e prospettiche.

*Anche questo numero speciale de il Settimanale de il Quotidiano Immobiliare, che state sfogliando, esce seguendo l'impostazione dei numeri precedenti. Ovvero: dopo aver interpellato gli architetti e gli operatori della logistica, è il turno dei costruttori e della filiera dell'edilizia. Ai maggiori operatori del settore abbiamo infatti chiesto*

**che cosa cambierà nel costruito del dopo-virus e quali sono, a loro parere, le sfide, le idee e le proposte concrete per uscire dall'emergenza e tornare al "new normal".**



Peso:1-66%,2-80%

# Decreto Aprile oltre i 100 miliardi Verso ricapitalizzazione Cdp da 45

## CONTI PUBBLICI

Nel provvedimento  
15-20 miliardi per pagare  
i debiti Pa verso le imprese

Previsti 6 miliardi in più  
per finanziare  
gli ammortizzatori sociali  
Il deficit aggiuntivo  
da autorizzare in Parlamento  
sale verso i 55 miliardi

La manovra anticrisi lievita verso una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi, cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento da 45 miliardi della Cdp, chiamata a sostenere misure a tutto campo nell'emergenza da coronavirus. Si attesterebbe ad almeno 55 miliardi il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore insieme al Def. Tra le misure in cantiere un nuovo intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione: le cifre a ora in discussione parlano di 15-20

miliardi. Pacchetto da 22 miliardi per Cig e sostegni al reddito.

**Rogari e Trovati** a pag. 3

## Di Aprile a 100 miliardi, ricapitalizzazione Cdp

**Maxi intervento.** Ieri riunione fiume al Tesoro: allo studio nuovo capitale alla Cassa per 45 miliardi e 15-20 miliardi per i pagamenti Pa alle aziende

**I conti.** Per gli ammortizzatori fabbisogno da 21 miliardi, 15 in deficit Sale verso i 55 miliardi il disavanzo che il governo chiederà al Parlamento

**Marco Rogari  
Gianni Trovati**  
ROMA

La manovra anticrisi lievita. Drasticamente. E punta a una dimensione che può arrivare fino a 110 miliardi di euro in termini di fabbisogno, a cui si può aggiungere un pacchetto per il rafforzamento di Cdp da 45 miliardi. In questa girandola di cifre, potrebbe arrivare a 55 miliardi, cioè sopra il 3% del Pil, il deficit aggiuntivo che il governo si appresta a chiedere al Parlamento nella relazione attesa nelle prossime ore in consiglio dei ministri insieme al Def. A meno di ripensamenti dell'ultima ora su un calendario che continua a essere mobile, ma stretto.

Per tracciare l'identikit della maxi-manovra in cantiere bisogna seguire due binari. Il primo, ovvio, è quello dell'indebitamento aggiuntivo, indispensabile per finanziare le misure di spesa immediata come la replica della Cassa integrazione e degli altri sostegni al reddito, le nuove misure per la sanità e la protezione civile e gli interventi per famiglia, turismo, e altri settori in crisi.

Ma a far salire il conto delle risorse mosse dal provvedimento sono due novità che incidono sul fabbi-

sogno e non sul deficit. La prima è la replica di un intervento sblocca-debiti per liberare le fatture arretrate attese dai fornitori della Pubblica amministrazione, a partire da Regioni, Asl, ed enti locali.

Anticipato su questo giornale nei giorni scorsi, il dossier sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata. Le cifre in discussione parlano ora di 15-20 miliardi di euro, che sarebbero sufficienti a liberare intorno al 70% dei debiti scaduti della Pubblica amministrazione. La misura è stata chiesta a gran voce dalle imprese, e rilanciata non più tardi di domenica scorsa dal presidente designato di **Confindustria** Carlo Bonomi, per superare il paradosso di una finanza pubblica che in queste settimane prova con alterni risultati a iniettare liquidità nelle aziende mentre continua a imporre attese illegittime ai fornitori che hanno lavorato con la Pa. Il meccanismo su cui si sta lavorando si risolverebbe in una replica dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e ripetuto più volte negli ultimi anni: un meccanismo che vede in prima fila Cassa depositi nell'erogazione dei prestiti per le amministrazioni locali, vincolati alla liquidazione delle fatture arretrate.

Ma la Cassa è al centro anche di un altro dossier, intitolato «patrimonio dedicato», che potrebbe valere fino a 45 miliardi di euro. L'obiettivo è una forte ricapitalizzazione della Cassa, chiamata dall'insieme delle strategie anti-crisi a una serie di potenziali impegni a tutto campo. Sarebbero almeno tre le ipotesi sul piatto: la prima è quella di costruire un fondo per il supporto patrimoniale alle imprese messe in difficoltà dalla crisi, anche per evitare che finiscano preda di acquisizioni ostili a prezzi di saldo per la caduta dei listini. Ma tra i filoni in discussione c'è anche una triangolazione fra Tesoro, Cassa e Bce per



Peso: 1-8%, 3-35%



il rafforzamento di Via Goito attraverso l'emissione di titoli di Stato, accanto al tentativo di potenziare l'azione della Cassa per avvicinarla al modello operativo della Kfw tedesca. I lavori sono in corso, e sarà la stretta finale prima del decreto, in agenda per la prossima settimana, a decidere se il pacchetto salirà su questo o su un prossimo treno.

A chiudere il conto del fabbisogno ci sono i 30 miliardi destinati a coprire l'insieme di garanzie pubbliche sui prestiti alle aziende avviati dal decreto liquidità, e 6 miliardi "extra" per il rifinanziamento della Cassa integrazione. Come accaduto nel decreto Marzo,

infatti, gli ammortizzatori sociali hanno sul fabbisogno un costo aggiuntivo rispetto a quello esercitato sull'indebitamento: che nel prossimo decreto resta attestato a 15 miliardi, in un capitolo che insieme agli altri interventi per il sostegno ai redditi ne vale 22.

L'allargamento del decreto incide anche sul programma di finanza pubblica che sarà fotografato dal Def, e che dovrebbe indicare un deficit ora calcolato oltre il 10% spinto anche da una caduta del Pil nell'ordine del -8%. A indicare le dimensioni della recessione è intervenuta ieri la Nota congiunturale dell'Ufficio parlamentare di bilancio, secon-

do cui il Pil «nell'insieme dei primi due trimestri si ridurrebbe cumulativamente di 15 punti percentuali». Dall'Authority sui conti pubblici arriva anche la conferma del ritmo serrato a cui viaggiano gli ammortizzatori sociali, che hanno raggiunto in queste settimane un ritmo triplo rispetto al picco dell'ultima crisi, quella del 2009.

L'effetto congiunto della caduta dell'economia e delle misure anticrisi si riflette inevitabilmente anche su un debito che nel Documento di economia e finanza dovrebbe essere indicato nell'orbita del 150-155%.

## LE MISURE ALLO STUDIO E L'IMPATTO ECONOMICO

# 45

## miliardi

Le risorse previste dall'esecutivo per la ricapitalizzazione di Cassa depositi e prestiti, con l'obiettivo di sostenere il sistema produttivo italiano

# 15-20

## miliardi

Le risorse messe a disposizione dal governo che servirebbero ad accelerare i pagamenti alle imprese da parte della pubblica amministrazione

# 6

## miliardi

Le risorse aggiuntive, oltre ai 15 miliardi già previsti dal governo con l'aumento del deficit, per coprire gli ammortizzatori sociali in senso stretto

**Carlo Bonomi.** «Sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti nei confronti delle imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti», ha detto Carlo Bonomi, numero uno di Assolombarda e presidente designato di **Confindustria**

# 7-8 miliardi

**LA COPERTURA PER GLI INDENNIZZI ALLO STUDIO**

La dote necessaria per i bonus alle micro e Pmi danneggiate dal lockdown, ancora in corso la valutazione al Mef



**Roberto Gualtieri.**

Il dossier per accelerare il pagamento dei debiti della Pa alle imprese sta prendendo forma nelle riunioni di vertice che al Mef ieri hanno impegnato il ministro dell'Economia per tutta la giornata.



Peso: 1-8%, 3-35%

# Blocco Pa, chiusa per Covid-19

## Conte: cinque step per la Fase 2

### IL PIANO DEL GOVERNO

La macchina di Stato e Comuni è bloccata. Fermi pareri, licenze, autorizzazioni. A Bergamo intesa pilota sulle aperture in sicurezza. Fca: lunedì riavvio parziale

Lo Stato e i comuni sono chiusi per Covid. E la loro attività è ferma: bocciati pareri, licenze, progetti. L'arti-

colo 103 del Cura Italia ha spostato in avanti i termini per i procedimenti amministrativi, ma sembra stia diventando un alibi per rallentare o fermare l'attività. E il tutto si ripercuote su molti settori, per alcuni dei quali - quello relativo all'edilizia su tutti - l'avvio della ripresa rischia di divenire sempre più difficile. Intanto il premier Conte ha illustrato la strada per la fase 2 dal 4 maggio, con un programma strutturato, su base nazionale, per riaprire attività produttive e commerciali tenendo sotto controllo i contagi. E in vista del consiglio europeo ha parlato delle misure anti-crisi: quanto al Mes

«vedremo se è senza condizioni». E un veto dell'Italia «danneggerebbe i Paesi interessati, come la Spagna». Le imprese si preparano alla riapertura: a Bergamo protocollo di sicurezza firmato da associazioni datoriali, sindacati e Ats. E Fca annuncia il via lunedì alla produzione del Ducato in Sevel e di reparti a Melfi, Pomigliano, Termoli e Mirafiori.

... Servizi alle pagine 5, 6 e 10

# Stato e Comuni chiusi per Covid

## Bloccati pareri, licenze, progetti

**Rischio paralisi.** L'articolo 103 del Cura Italia sposta i termini per i procedimenti amministrativi ma sta diventando un alibi per le Pa a rallentare o fermare l'attività. Per l'edilizia fase 2 più difficile

### Giorgio Santilli

ROMA

Chiuso per Covid. Così molte amministrazioni pubbliche stanno interpretando l'articolo 103 del decreto legge Cura Italia che consente alle amministrazioni di prorogare o differire al 16 maggio i termini per la conclusione dei procedimenti in corso. Parliamo di licenze, permessi, pareri, nulla osta, autorizzazioni di attività private, approvazioni di domande presentate dal cittadino o dal professionista che lo rappresenta, per esempio nel campo dell'edilizia.

La norma varata dal governo non autorizza le amministrazioni né a sospendere l'attività né a prorogare o differire la conclusione di procedimenti che possono essere conclusi o che mancano di un solo atto per essere conclusi. Tanto più se la richiesta venga da « motivate istanze » di

un cittadino o di un'impresa. Il timore fortissimo da parte di imprese e professionisti in questo momento è che una sospensione generalizzata (e non legittimata) dell'attività della Pa possa portare a un «fermo macchina» che avrebbe poi bisogno di mesi per essere riavviata. Il rischio serio è la paralisi per mesi. L'auspicio è invece che questo periodo che inevitabilmente frena l'attività di cantiere e produttiva o anche di atti da compiere in luogo (per esempio un sopralluogo) venga usato responsabilmente per accelerare le pratiche e farsi trovare pronti, all'inizio della fase 2, con tutte le carte in regola per ripartire di slancio con le attività produttive. In assenza di direttive chiare, a ogni livello di governo, però, questo non accadrà e gli alibi forniti impropriamente dal Cura Italia provocheranno il caos, l'attesa per il completamento di molti

procedimenti che potrebbero essere conclusi ora, l'attività rallentata ancora per molti mesi.

L'Oice, l'associazione delle società di ingegneria, ha fatto un monitoraggio a campione di situazioni sul territorio nazionale. A Roma - dice il monitoraggio - il rilascio di permessi di costruire è completamente fermo da febbraio. Chi non ha potuto ritirare entro febbraio, dovrà aspettare: a oggi gli uffici del Comune di Roma



Peso: 1-6%, 5-31%

non riescono a chiudere la procedura. «Il rinvio del rilascio del permesso di costruire - dice il coordinatore Oice per il Lazio, Valter Macchi - accade anche quando si sia conclusa positivamente la conferenza di servizi e anche addirittura in casi di realizzazione di ospedali, come nel progetto di ampliamento dell'Ospedale Israelitico alla Magliana. Davvero sorprendente in questo momento». Stessa difficoltà a chiudere i procedimenti per Scia relative ad abitabilità di complessi residenziali.

A pesare è a volte la difficoltà a produrre un atto in smart working, altre volte la necessità di calcolare o di pagare gli oneri legati al rilascio di un atto, altre volte il fatto che il funzionario responsabile del procedimento sia in ferie.

In altri casi la difficoltà sta nel presentare documenti datati che è possibile recuperare solo in forma cartacea e solo negli archivi comunali. Per la presentazione della Scia, per esempio, è necessario dichiarare la conformità edilizia e ciò richiede l'accesso ad archivi attualmente non disponibili; nella prevalenza dei ca-

si, infatti, i fabbricati sono difformi e ciò provoca ulteriori ritardi per accertamenti. «Sarebbe opportuno - dice Alfredo Macerini (Oice Toscana) - un provvedimento di sanatoria generalizzata delle difformità non rilevanti che sospenda gli accertamenti di conformità per opere pubbliche». Spesso a bloccare la pratica sono i ritardi nel rilascio di pareri dei Vigili del Fuoco o della Soprintendenza. Spesso questa mancanza prende la forma di un'assenza alla conferenza di servizi. Difficoltà e rallentamenti vengono denunciati anche negli uffici per la ricostruzione del sisma 2009 e 2016, soprattutto per effetto dello smart working o per la difficoltà a reperire gli interlocutori.

Nel comune di Milano, dice il presidente dell'Ordine degli architetti, Paolo Mazzoleni, nell'intervista pubblicata in questa pagina, la situazione «non è omogenea da ufficio a ufficio, mentre la situazione è più grave nei comuni piccoli e medi della città metropolitana».

Ma non sono solo i privati ad avvertire il serio rischio degli effetti prodotti dalla mancata attività am-

ministrativa in questa fase. È stata l'Anac, l'Autorità anticorruzione che vigila sul settore degli appalti pubblici, ad approvare una segnalazione urgente al governo in cui si raccomanda «l'opportunità di prevedere, anche in vista della ripresa delle attività produttive, la cosiddetta fase 2, misure ad hoc riferite allo svolgimento delle procedure di gara per l'affidamento di contratti pubblici e all'esecuzione degli stessi, ritenendo che l'applicazione delle disposizioni adottate in generale per i procedimenti amministrativi possa creare rilevanti problemi applicativi al settore dei contratti pubblici». Fra quelle disposizioni sui procedimenti amministrativi in prima fila proprio l'articolo 103 che, se interpretato come un alibi a non fare, rischia di paralizzare il Paese ancora a lungo.

## La denuncia dell'Oice (società di ingegneria): in molte città permessi per costruire bloccati, permessi e Scia al rallentatore

**Procedure ferme.** Il timore fortissimo da parte di imprese e professionisti in questo momento è che una sospensione generalizzata (e non legittimata) dell'attività della Pa possa portare a un «fermo macchina» che avrebbe poi bisogno di mesi per essere riavviata

**L'intervento dell'Anac.** L'Anticorruzione (in foto il presidente Francesco Merloni) ha segnalato al governo l'opportunità di prevedere misure ad hoc per gli appalti ritenendo che la sospensione « possa creare rilevanti problemi applicativi al settore dei contratti pubblici»

## 15 maggio

### LA SOSPENSIONE

Fino a questa data l'articolo 103 del Cura Italia congela i termini perentori per i procedimenti della Pa



Peso: 1-6%, 5-31%



## Prodotti petroliferi: con il lockdown perso quasi un terzo dei consumi

**UP: ad aprile il passo indietro sarà di oltre il 50%**

Crollo del 66% per il carboturbo, dimezzati i consumi di benzina e Gpl autotrazione, in calo del 41% il diesel.

a pag. 5

## Prodotti petroliferi: con il lockdown perso a marzo quasi un terzo dei consumi

**Crollo del 66% per il carboturbo, dimezzati i consumi di benzina, in calo del 41% il diesel. UP: ad aprile atteso un passo indietro di oltre il 50%**

Arriva la quantificazione dell'effetto lockdown sui consumi petroliferi: le misure di contenimento, in vigore dal 9 marzo sul territorio nazionale per frenare il contagio da Coronavirus, hanno provocato lo scorso mese la perdita di poco meno di terzo della domanda complessiva di prodotti oil. In particolare, in base ai dati provvisori resi noti oggi dal Mise a marzo la richiesta è ammontata a 3,3 milioni di tonnellate contro le 4,8 milioni di tonnellate dello stesso mese del 2019, equivalente a un crollo del 31%. E ad aprile, avverte l'Unione Petrolifera, andrà peggio.

A livello di singoli lavorati i dati più negativi di marzo sono quelli del carboturbo, prodotto che già a febbraio aveva iniziato a risentire della crisi per la limitazione dei voli davanti all'emergenza, e dei carburanti per autotrazione.

Nel dettaglio, il carboturbo a marzo perde il 66,4% rispetto allo stesso mese del 2019: 115 mila tonnellate contro le 342 mila di un anno fa. Più che dimezzato il risultato della benzina: la richiesta scende del 51,9%, posizionandosi a 285 mila tonnellate contro le 592 di un anno fa. Il diesel perde il 41% della domanda: 1,2 milioni di tonnellate a confronto con le 2 milioni di tonnellate di marzo 2019, con il prodotto venduto su rete in calo del 48,4% e in extrarete del 34,1%. Più che dimezzati altresì i consumi di Gpl autotrazione: 61 mila tonnellate contro le 131 mila di un anno fa, corrispondente a un -53,4%. Negative le performance anche del gasolio marina (-41,2%) e dei lubrificanti (-27,9%).

Risultati positivi invece, anche per effetto delle temperature più rigide, per i prodotti per il riscaldamento: il gasolio riscaldamento è infatti salito del 31,5% e il Gpl combustione del 21,8%. Positivo anche l'andamento del gasolio agricolo: in aumento del 16,9%.

Quanto al dato dei consumi petroliferi dei primi tre mesi del 2020: la richiesta cala complessivamente del 10,5% nel confronto con l'analogo periodo di un anno fa.

Tomando al risultato di marzo, l'Unione Petrolifera rimarca in una nota come l'andamento rifletta solo in parte le limitazioni degli spostamenti per il Covid-19, attive appunto dal 9 marzo. Le prime stime per aprile mostrano infatti dati molto più negativi. In particolare, prosegue l'associazione, per benzina e gasolio per il trasporto passeggeri si va verso un meno 75% su aprile 2019, mentre per il gasolio trasporto merci di quasi il 50%. Il carboturbo ad aprile dovrebbe crollare di quasi il 90%, meno colpito il trasporto navale che, dopo il meno 5,6% di marzo, ad aprile potrebbe scendere del 20%. Complessivamente, conclude, UP, i consumi petroliferi di aprile dovrebbero diminuire di oltre il 50%, portando il calo totale di marzo e aprile a circa 4 milioni di tonnellate, ossia un meno 41% sullo stesso periodo di un anno fa.



Peso:1-5%,5-37%

# «Ridurremo i tempi della burocrazia»

La ministra De Micheli a «L'Italia che investe» con Gibelli (Fnm), Pasini (Aib) e Resta (Politecnico di Milano)

Ripartire dopo il coronavirus. E farlo a partire dalle infrastrutture, dal ruolo che possono avere, assieme alla mobilità, in una prossima fase 2 che vedrà cambiare molte delle nostre abitudini.

Il tema è stato al centro dell'incontro (digitale) «L'Italia che investe», condotto da Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere della Sera*, che ha coinvolto nel dibattito la ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, Paola De Micheli, Andrea Gibelli, presidente del gruppo Fnm e Asstra, il rettore del Politecnico di Milano, Ferruccio Resta, e il presidente dell'Associazione industriali di Brescia e del gruppo Feralpi, Giuseppe Pasini.

Ripartire significa puntare sui propri punti di forza e quindi (anche) sulla logistica, vera colonna vertebrale del Paese. E continuare a far correre su strada e rotaie la nostra economia è fundamenta-

le anche alla luce delle previsioni dell'ufficio parlamentare di bilancio che parla di una flessione del 15% nei primi 6 mesi. Le infrastrutture sono da sempre un volano di crescita. Ma servono investimenti. «Da settembre a oggi — ha ricordato De Micheli nell'intervista iniziale — sono stati spesi 11 miliardi per garantire la crescita del settore. E abbiamo un piano di investimenti di 200 miliardi in 15 anni. Ma la sfida è trasformare gli stanziamenti in cassa che arrivi ai cantieri. L'altra sfida è ridurre i tempi per la realizzazione delle grandi e piccole opere: nel prossimo decreto proporrò una semplificazione generale per arrivare a un dimezzamento dei tempi tra il progettare e il collaudare».

I cambiamenti più immediati arriveranno già dal 4 maggio, quando l'intero settore della mobilità dovrà essere pronto per far viaggiare in sicurezza i lavoratori. «Non si

potrà tornare alle abitudini di prima — ha sottolineato Gibelli — con i picchi di lavoratori che si spostano per andare e tornare dal lavoro. Bisogna dialogare con il sistema produttivo perché gli orari possano cambiare, essere più diluiti. Anche perché pensare a un distanziamento sociale sui mezzi non è possibile e interpretare il metro di distanza in maniera giuridica porterà alla catastrofe del sistema, con mezzi che possono essere riempiti fino al 50%». Per questo Pasini parla di «nuovi comportamenti per i propri dipendenti fuori e dentro le imprese, in modo da poter far ripartire il motore economico della Lombardia e dell'Italia. E, soprattutto, per ridare quella fiducia necessaria per far ripartire il commercio e i consumi. Oltre a un'Europa forte che non lasci indietro nessuno». Per il rettore Resta bisogna riuscire a trovare un equilibrio tra il numero di

persone che possono uscire in sicurezza e i posti in terapia intensiva a disposizione: «Per riorganizzare il sistema in quest'ottica, all'Italia bastano i prossimi 5 mesi: se riusciremo a portare avanti la dematerializzazione della pubblica amministrazione, se capiremo il valore dello smart working, se riusciremo a velocizzare il settore delle infrastrutture, riusciremo ad avere una fase 3».

**Maria Elena Zanini**

## Il dibattito

● «L'Italia che investe» è un appuntamento di *Corriere.it* per parlare della ripresa che verrà. Ospiti di ieri, la ministra delle Infrastrutture De Micheli, Andrea Gibelli, presidente di

Fnm; il rettore del Polimi, Ferruccio Resta, il presidente dell'Associazione industriali di Brescia e di Feralpi, Giuseppe Pasini



**Il profilo**  
Paola De Micheli, 46 anni, ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture



**Chi è**  
Andrea Gibelli, 52 anni, presidente di Ferrovie Nord Milano e di Asstra



**Il profilo**  
Giuseppe Pasini, 58 anni, presidente degli industriali di Brescia e di Feralpi



**Chi è**  
Ferruccio Resta, 51 anni, rettore del Politecnico di Milano e presidente della Cui



Peso: 39%

## LA PROTESTA MOBILITAZIONE

## «Non sia il Sud a pagare il Nord»

La crisi e la ripartenza

● Sarà il Sud a «pagare» la ripartenza del Nord? Quello che era un semplice timore, è divenuto qualcosa di più per il documento «L'Italia e la risposta al Covid», messo a punto da Palazzo Chigi.

PETROCELLI A PAGINA 3 &gt;&gt;

LA PROTESTA CRESCONO LE TENSIONI DOPO LA BOZZA DEL DIPE. STEFANO (PD): SONO PROPOSTE IRRICEVIBILI E DANNOSE

# Fondi Sud per la ripresa, è polemica Fitto: meglio usare risorse nazionali

LEONARDO PETROCELLI

● Sarà il Sud a «pagare» la ripartenza del Nord? L'allarme lo aveva lanciato, all'alba dell'emergenza, il presidente della Svimez, **Adriano Giannola**, dalle colonne della «Gazzetta». Da qualche giorno, quello che era un semplice timore è divenuto qualcosa di più grazie al documento «L'Italia e la risposta al Covid», messo a punto dal Dipe (Dipartimento di programmazione economica di Palazzo Chigi). Una bozza, in realtà, che ipotizza, oltre a una «ridistribuzione» dei fondi europei, anche l'eliminazione dal Fondo Sviluppo e Coesione della ripartizione percentuale delle risorse «80-20» tra Sud e Nord, nonché della clausola del 34% quale quota minima di investimenti al Sud.

La levata di scudi è stata immediata. Dalla maggioranza all'opposizione, la classe politica meridionale ha rigettato la proposta. «Chiediamo all'esecutivo di bollare come irricevibili e dannose le proposte del documento», at-

tacca il senatore dem **Dario Stefano**. «Il governo potrebbe riuscire dove anche il virus ha fallito, cioè ammazzare il Sud», tuona a sua volta il forzista salentino **Rocco Palese**. «Nessuno provi a scippare risorse al Mezzogiorno» ammonisce il M5S in una nota congiunta dove, però, si ringrazia il ministro per il Sud, **Giuseppe Provenzano**, per aver preso le distanze dal documento. Ed in effetti, qualche giorno fa, Provenzano aveva liquidato quei fogli come una bozza non discussa in sede politica.

Tutto risolto? Non esattamente. Perché seppur in forma diversa il governo, e lo stesso ministro, guardano ugualmente ai fondi europei e a quelli nazionali di coesione (Fsc), cioè le due «gambe» del sostegno al Mezzogiorno. Lo rileva l'eurodeputato e co-presidente del gruppo Ecr **Raffaele Fitto**, reduce proprio da una vi-

deoconferenza con Provenzano. «La verità è che l'Europa finora - attacca l'ex governatore - non ci ha

dato un euro, quindi il governo tenta di reperire fondi altrove». L'idea di Provenzano, come lo stesso Fitto racconta in una nota, è di «tagliare il 20% dei Programmi comunitari nazionali e regionali per destinar-

li a interventi anticrisi». Si tratterebbe di 10 miliardi, di cui 7 destinati alle Regioni del Sud e 3 a interventi nazionali con ricadute nel Mezzogiorno. «Tuteleremo gli interessi del Sud, ovviamente, ma il dibattito sta assumendo toni stucchevoli, privi di seria autocritica». «Perché il governo pensa proprio a quei soldi - attacca Fitto -? Il motivo è semplice e nessuno lo sta ricordando: perché le Regioni non li spendono. Vale il caso della Puglia che su 7,1 miliardi disponibili, a dicembre 2019 ne ha impegnati solo 3,5». Concetto, que-



Peso: 1-2%, 3-23%



st'ultimo, ripreso anche dall'azzurro **Nino Marmo**: «Il governo non scippa soldi al Sud, è Emiliano che non li ha spesi»

Quale la soluzione, dunque? «Se dirotti altrove i fondi europei - risponde Fitto - il Sud li perde due volte perché poi non sarà possibile rimetterli al loro posto. Meglio puntare sul Fondo Sviluppo e Coesione. Sono risorse nazionali. Il governo, dopo averle impegnate,

potrebbe più avanti rimetterle al loro posto. Non si tratterebbe di un taglio, ma solo di spostare in avanti la spesa con l'impegno di aumentare la dotazione del Fondo nel prossimo ciclo»



**FDI Raffaele Fitto**



Peso:1-2%,3-23%

*Dal 4 maggio*

## Regioni al via tutte insieme Resta il modulo per spostarsi

L'Italia riparte tutta insieme. In modo progressivo ma con misure omogenee per tutte le Regioni. Sulla base, dice il premier Conte in Senato, di «un piano nazionale», frenando gli slanci dei governatori del Nord. Resta il divieto di trasferimento tra Regioni.

di **Bocci e Lauria**  
● alle pagine 8 e 9



# La ripartenza

## Fase 2, aperture uguali in tutta Italia Restano autocertificazioni e distanze

di **Michele Bocci**  
**Emanuele Lauria**

L'Italia riparte insieme. In modo progressivo ma con misure omogenee per tutte le Regioni. Sulla base, dice il premier Giuseppe Conte in Senato, di «un piano nazionale», frenando le fughe in avanti dei governatori, soprattutto quelli del Nord. Il presidente del Consiglio è prudente: masche-

rine e distanze di sicurezza, scandisce a Palazzo Madama, «saranno utilizzate finché non sarà trovato un farmaco o un vaccino contro il virus». E per quanto riguarda il distanziamento sociale, si la-



Peso: 1-5%, 8-43%

vora per portarlo anche a un metro e mezzo o due, come stanno facendo alcune Regioni.

La discussione sulla fase 2, che scatterà il 4 maggio, è ancora aperta all'interno dell'esecutivo. Il ministro della Salute Roberto Speranza più prudente, il Pd a spingere per dare segnali chiari di fiducia al Paese. Si sta per varare «un piano di progressive aperture che sia omogeneo su base nazionale e che consenta di riaprire buona parte delle attività produttive e commerciali, tenendo però sotto controllo la curva del contagio in modo da poter reintervenire se si supererà una certa soglia», afferma Conte. Significa che viene meno l'idea di misure diverse regione per regione: ma il piano nelle varie realtà locali potrebbe essere ritoccato in senso restrittivo, ad esempio isolando zone ritenute pericolose o ritardando riaperture. Sarebbe anche la soluzione più gradita al ministro Speranza. Poi ovviamente si terranno sempre sotto controllo la curva epidemica, l'occupazione delle terapie intensive e altri parametri sanitari per decidere eventuali nuovi blocchi.

Quel che è certo è pure che Conte ha frenato sull'ipotesi di far partire qualche settore produttivo

prima della fine del lockdown: «Molti cittadini sono stanchi e vorrebbero un significativo allentamento delle misure anti-contagio o, addirittura, la loro totale abolizione - afferma il premier - Vi sono poi le esigenze delle imprese e delle attività commerciali di ripartire al più presto. Mi piacerebbe poter dire: riapriamo tutto. Subito. Ripartiamo domattina. Ma sarebbe irresponsabile». Anche se per alcune aziende forti nell'export nelle quali c'è un rischio basso di contagio, quali automotive, moda e mobilifici, il comitato di "saggi" guidato da Vittorio Colao non esclude la possibilità di una ripartenza il 27 aprile. La task-force di Colao, ad ogni modo, trasmetterà nelle prossime ore la propria relazione a Conte, che scriverà le sue linee guida per il dopo lockdown nel fine settimana.

Ripartenza graduale, dunque, con la maggior parte degli esercizi commerciali che dovranno aspettare almeno due settimane dopo lo sblocco per ripartire, perché in quel lasso di tempo si potrà capire come sarà andato il riavvio. Resterà anche la autocertificazione per gli spostamenti, ma l'importante è che rimangano a casa le categorie a rischio, i

ma di tutto gli anziani. Per loro, ma anche per i più giovani che al momento sono senza scuola, si potrebbero decidere uscite solo in certe fasce orarie, quando in giro ci sono meno persone che vanno o tornano dal lavoro e dalle altre attività autorizzate.

Chi sarà in ufficio, quest'estate potrebbe essere costretto a rinunciare all'aria condizionata. Ci sono indicazioni dell'Istituto superiore di sanità sul rischio legato ad alcuni impianti. In particolare una forte ventilazione potrebbe spostare le goccioline con il virus emesse da una persona infettata. E servirebbe una disinfezione frequente dei condizionatori. Per battere il virus, insomma, dovremo forse convivere con il caldo.

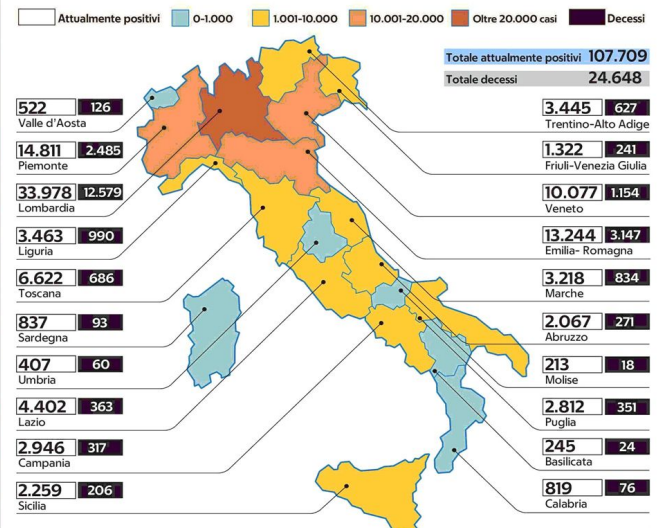
## Riavvio omogeneo, ma ai primi allarmi possibili nuovi lockdown. Allarme aria condizionata



**Riaperture**  
A Milano il primo negozio riaperto è un

**Riaperture**  
A Milano il primo negozio riaperto è un esercizio per l'abbigliamento dei bambini

### La corsa dei contagi per regione



Peso: 1-5%, 8-43%



## Al Consiglio Ue non arriverà la svolta sul Recovery Fund: tensione sui mercati

Servizi da pag. 2 a pag. 17



L'aula di Montecitorio durante le comunicazioni del premier Conte sull'emergenza Covid (Foto ANSA)

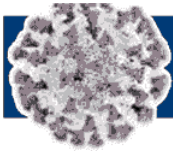


Peso: 1-16%, 2-57%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

071-1115-080





## Le riaperture

# Fase 2, piano nazionale ma Regioni alla prova: al via solo con i requisiti

► Conte in Aula: entro domenica lo schema ► «Mascherine e distanza fino al vaccino» per il 4 maggio. Decisivo l'indice di contagio I governatori del Nord: no doppia velocità

**ROMA** Cinque paletti. Per tutta Italia: mascherine per uscire di casa e distanziamento sociale, potenziamento delle residenze per anziani, Covid hospital sui territori con percorsi ad hoc per la quarantena, test molecolari (i tamponi) e sierologici e, infine, la mappatura dei contagiati attraverso l'applicazione Immuni. «Fino al vaccino sarà così».

Di primo pomeriggio, il premier Giuseppe Conte si presenta alle Camere in vista del vertice Ue e, con l'occasione, riprende il post su Facebook con il quale ha svegliato gli italiani alle 7 di mattina: la fase 2 che scatterà dal 4 maggio. «Entro domenica», annuncia, arriverà il piano. Decisioni che spettano al governo, e che «non possono essere demandate agli esperti». Riferimento, non tanto velato, alla miriade di task force che compone la catena di montaggio e di comando che fa capo a Palazzo Chigi. Dal capo della protezione civile Angelo Borrelli al commissario Domenico Arcuri, passando da Silvio Brusaferrò e Vittorio Colao. Il tutto con un'altra discriminante: si tratta di criteri unici da applicare a livello nazionale in funzione della diffusione del Covid-19 certificato dall'indice R0. Sulla base di questi parametri si potrà procedere con gradualità, dal primo lunedì di maggio alle riaperture

delle varie attività, secondo una logica a scacchiera che ritaglia i territori ma solo in funzione del diradarsi della pandemia. Saranno individuati dei range (il primo da 0 a 0,5 di R0) in base ai quali il governo deciderà quali aziende e settori potranno rimettersi in moto fra due settimane.

Ieri è stata un'altra giornata febbrile di riunioni anche promiscue fra membri del governo, task force e Comitato tecnico scientifico più altre figure che si stanno affollando per contribuire alla rinascita dell'Italia, dopo l'isolamento dall'11

marzo.

### LO SCONTRO

Ecco perché Conte conferma che la fase 2, seppur dentro a uno schema nazionale, terrà conto delle «peculiarità territoriali». Che sono appunto quelle della curva del contagio, ancora allarmanti nel quadrante del Nord (Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna settentrionale più Marche). Il piano che entro domenica vedrà la luce comprende i trasporti, i flussi dei lavoratori, le abitudini degli italiani che dovranno essere giocoforza cambiate.

Si pensa infatti a un incremento dello smart working, alla possibilità di aperture notturne per

negozi e uffici (dalle Poste agli sportelli del Comune, passando per i negozi), 7 giorni su 7: una vita con mascherine. Primi ad aprire industrie alimentari, tabacco, bevande, tessili, articoli di abbigliamento, articoli in pelle, legno, auto.

L'altro fronte sul quale il governo intende fornire linee guida comuni per tutto il Paese riguarda i trasporti: autobus con non più di 20 passeggeri, percorsi delineati per metro per mantenere la distanza sociale, corse in taxi con al massimo due passeggeri. Il premier prova a disegnare la ripartenza, sapendo che i governatori del Nord scalpitano. Da Attilio Fontana (Lombardia) a Luca Zaia (Veneto) fino ad Alberto Cirio (Piemonte) tutti dicono «no» a due velocità tra Nord e Sud. Di sicuro Palazzo Chigi imporrà del-



Peso: 1-16%, 2-57%

le regole che non potranno essere scavalcate, al massimo ridotte. Non è ancora deciso se le restrizioni per le zone «rosse» scatteranno in automatico, se le scelte spetteranno alle Regioni, che se ne assumerebbero la responsabilità, o al governo. Potrebbero esserci aggiornamenti del piano ogni 15 giorni. Di sicuro più cala il contagio e terrà il sistema sanitario, più ci si avvicinerà alla normalità, più saliranno i contagi più saliranno le restrizioni. Nicola Zingaretti, segretario Pd e governatore del Lazio, mette in conto che dopo il 4 maggio possa risalire la curva del contagio. «Non

bisogna stupirsi, importante non farci trovare impreparati».

Il piano fase 2 procede con questa tempistica: oggi Colao, dopo la riunione di ieri, consegna la relazione, venerdì il premier vede gli enti locali, sabato l'annuncio. Di sicuro c'è che dal 4 maggio per uscire di casa (all'interno del proprio comune) non servirà più l'autocertificazione. Ma le distanze dovranno essere rispettate. Piano piano dal 4 fino al termine di maggio riprenderanno ad aprire le attività (gli ultimi saranno bar e ristoranti). Ma non è detto che la mobilità tra regioni con

curve sott'osservazione e il resto d'Italia sia permessa. Anzi.

**Simone Canettieri  
Rosario Dimito**

## DA CHIARIRE LA COMPETENZA SU POSSIBILI NUOVE ZONE ROSSE E GLI SPOSTAMENTI FUORI DAI COMUNI

### VENERDÌ PARTE IL BANDO PER I TEST SIEROLOGICI FARO SUI TRASPORTI: SUL BUS AL MASSIMO VENTI PERSONE



Il premier Conte ieri alla Camera con la mascherina (foto ANSA)



Peso: 1-16%, 2-57%

## L'azione del governo

PRINCIPALI CONTENUTI

### Decreti legge adottati dal governo **9**

- ◆ Decreto "Cura Italia"
- ◆ Possibilità di reiterare le misure fino al 31 luglio
- ◆ Misure a sostegno di famiglie e imprese
- ◆ Potenziamento risorse umane SSN
- ◆ Multe più salate per chi non rispetta la quarantena
- ◆ Decreto Credito e Decreto Scuola

### Dpcm attualmente in vigore **7**

- ◆ Chiusura totale fino al 3 maggio
- ◆ Trasferimento di 4,3 miliardi ai Comuni
- ◆ Chiusura attività produttive non essenziali
- ◆ Chiusura attività commerciali
- ◆ Estensione della zona rossa a tutto il territorio nazionale
- ◆ Chiusura delle scuole

### Precedenti dpcm-dm adottati dal governo **5**

- ◆ Misure per Lombardia e Veneto
- ◆ Allargamento zone rosse
- ◆ Sospensione dei termini e adempimenti obblighi tributari
- ◆ Limitazioni attività in Italia

### Principali ordinanze e direttive collegate ai dpcm **76**

- ◆ Nomina del Commissario straordinario
- ◆ Rientro studenti dalle aree a rischio salute
- ◆ Utilizzo di dispositivi di protezione individuale
- ◆ Controlli relativi a limitazioni degli spostamenti
- ◆ Ricetta elettronica



Fonte: NOMOS Centro Studi Parlamentari, aggiornato al 21 aprile

L'Ego-Hub



Peso: 1-16%, 2-57%

# Dice: il 4 maggio si riparte. Nessuno si fida Conte parla, la gente lo insulta

Giuseppe si loda su Facebook ma decine di migliaia di commenti sono negativi: «La pazienza è terminata», «basta trattarci da stupidi», «sta diventando una dittatura», «siamo al collasso»

**GIANLUCA VENEZIANI**

«La Storia è con Noi», disse l'umilissimo Giuseppe Conte, autoinvestendosi del ruolo di uomo della Provvidenza. Peccato che gli italiani abbiano smesso di essere con lui. Chi per ragioni di equilibrio mentale, chi per motivi economici e lavorativi, chi per rivendicazione delle proprie libertà, non sopportano più l'idea di essere reclusi in quarantena. (...)

segue → a pagina 3

## NESSUNO SI FIDA PIÙ Conte parla e gli italiani lo coprono di insulti

Su Facebook va in onda l'ennesimo comizio del premier e la gente si ribella: «Basta sviolate, moriamo di fame, incapaci!»

segue dalla prima

**GIANLUCA VENEZIANI**

(...) E hanno accolto con molta insofferenza il proclama lanciato ieri mattina da Conte in un post su Facebook, che annunciava la riapertura «a partire dal prossimo 4 maggio», ma in un modo che più vago e inconcludente non si può.

Il premier, dopo gli scivoloni delle ultime sue esibizioni tv - vedi l'attacco a Salvini e Meloni in una conferenza stampa istituzionale -, ieri pensava di risparmiarsi critiche, affidando il suo discorso a un testo scritto da pubblicare sui social. Il senso del suo intervento era tenere a bada gli italiani, dando loro il contenuto di una promessa: cioè l'avvio della mirabile "fase due". E così, dopo aver comunicato che «sarebbe irresponsabile riaprire tutto subito» e che «non possiamo affidarci a decisioni estemporanee pur di assecondare una parte dell'opinione pubblica, o di soddisfare le richieste di alcune categorie produttive, di singole aziende o di specifiche Regioni», il

premier temporeggiava, cimentandosi in un esercizio a metà tra l'autocelebrazione, la retorica e il vaniloquio. Lodava gli sforzi incredibili fatti dal suo governo per fronteggiare l'emergenza, affermando: «Pensate: ad oggi abbiamo fornito alle Regioni 110 milioni di mascherine e circa 3mila ventilatori per le terapie». Roba da restare estasiati...

E poi assicurava che prenderà in pugno lui la situazione con mano ferma: «Assumeremo le decisioni che spettano alla Politica come abbiamo sempre fatto: con coraggio, lucidità, determinazione». Anche con molta umiltà, a quanto pare.... Quindi si dilungava in frasi fatte e futili, all'insegna del «restiamo uniti» e del «ce la faremo»: «Dobbiamo marciare uniti e mantenere alto lo spirito di comunità. È questa la nostra forza. E smettiamola di essere severi con il nostro Paese», proclamava. Infine, quando doveva venire alla sostanza, cioè spiegare il modo in cui verrà avviata la ripartenza, si perdeva nella fumosità di verbi al futuro e mere buone intenzioni. «Nei prossimi giorni analizzeremo a fondo questo piano di

riapertura e ne approfondiremo tutti i dettagli»; «i buoni propositi vanno tradotti nella realtà, tenendo conto di tutte le nostre potenzialità, ma anche dei limiti attuali»; «dobbiamo agire sulla base di un programma nazionale, che tenga però conto delle peculiarità territoriali». Fino all'apoteosi, allorché si poneva domande cui lui stesso non sapeva rispondere: «Come possiamo garantire all'interno dei mezzi di trasporto la distanza sociale? Come possiamo evitare che si creino sovraffollamenti, le famose "ore di punta"? Come favorire il ricorso a modalità di trasporto alternative e decongestionanti?». E non lo so, Conte, diccelo tu...



Peso: 1-23%, 3-91%

## «BASTA ARRESTI DOMICILIARI»

Di fronte a questo Nulla travestito da Fuffa gli italiani non sono rimasti indifferenti ma hanno commentato in massa, manifestando le loro rabbia, indignazione e intolleranza, e dimostrando come la scelta di rifugiarsi sui social stavolta non sia stata un grande affare per il premier. Scorrendo i commenti, circa 40mila, notavi che per un buon 70-80% avevano un tono negativo nei confronti di Conte. Altro che popolarità in crescita dovuta alla gestione dell'emergenza. Molti italiani si lamentavano per la privazione delle libertà fondamentali, per gli «arresti domiciliari» ormai insostenibili. Adriano avvertiva: «Attenti perché la pazienza è terminata; dal 4 maggio io mi riappropriero della mia libertà, e come me la buona parte degli italiani». Tommaso aggiungeva: «Presidente! Basta arresti domiciliari. Sarebbero ingiustificati e anticostituzionali! Il rischio è che il governo violi l'articolo 13 della Costituzione», quello cioè che stabilisce l'inviolabilità della libertà personale. C'era poi chi si lamentava per il ricorso a misure di controllo sociale degne del Grande Fratello, come Manuela che tuonava: «No all'app Immuni né tantomeno al braccialetto identificativo! State esagerando!», seguita a ruota da Ke la quale, oltre che sorvegliata, si sentiva trattata da scema: «Non potete continuare a trattarci da stupidi», avvertiva. «Il popolo italiano ha diritto di essere considerato un popolo in grado di applicare delle semplici regole di base senza essere rinchiuso e controllato con app o braccialetti».

## «CI MANDATE IN ROVINA»

Si associava Gilda che evocava il pericolo di una dittatura sanitaria, avvertendo: «Adesso basta, questa sta diventando una dittatura, non un'emergenza sanitaria. Lei ci sta obbligando a non farci uscire, a non vedere i nostri famigliari magari malati e soli; i bambini non vedono la luce del sole da giorni e giorni: tutto questo non è costituzionale».

Ma le maggiori critiche riguardavano l'aspetto economico, l'impossibilità di lavorare, il tracollo delle imprese, il rischio di morire di fame e il mancato sostegno da parte del governo con misure consistenti e tempestive. «Presidente, tra poco saremo co-

stretti tutti a venire da voi politici a mangiare! Siamo al collasso! Chiuderanno molte imprese se non fate qualcosa al più presto. Le banche non ci stanno dando nulla», scriveva in modo crudo Roberto. «Complimenti, ci sta accompagnando verso la morte economica. Lei pensa che la gente non abbia bisogno di soldi, dopo 50 giorni parla ancora di chiacchiere!», rincarava la dose Alberto. «Presidente, ora basta. Restare a casa non si può più. Non moriremo di Covid-19 ma di fame», sintetizzava efficacemente Clara. Molti poi andavano sul concreto: «Pagate la cassa integrazione. Sbrigatevi, la gente ha bisogno dei soldi. Basta parole!», richiedeva a gran voce Antonello; «niente malattia percepita nel mese di marzo; per altri colleghi niente cassa integrazione percepita nel mese di marzo. Il suo stipendio invece è arrivato?», chiedeva al premier in modo provocatorio Aimer. «Grazie perché stai aiutando le partite Iva... (umorismo)», chiosava in modo sarcastico Paolo. Al pari di Michele che scherzava amaramente: «Io sono rimasto ustionato dalla "Potenza di fuoco" che è stata messa in campo per il settore produttivo...».

Aveva invece poca voglia di ironizzare Fabrizio che diceva secco «Ci state mandando alla rovina e basta», come Teresa che faceva un appello disperato: «Noi piccoli imprenditori siamo abbandonati. Nulla ci è stato dato. Ci serve un aiuto forte per noi e i nostri collaboratori, altrimenti crolleremo a picco». Lucidissima poi la riflessione di Jonathan: «Scusi, signor presidente, ma abbiamo distrutto l'economia del paese per poi comunque convivere con il virus? A questo punto potevamo convivere senza fermare tutto...».

## «E I NOSTRI FIGLI?»

Alla schiera degli arrabbiati si aggiungevano quelli preoccupati per la propria salute mentale e quella dei propri figli. Trovavi Deborah che avvertiva: «Che bello. Non morirò di coronavirus ma sicuramente di depressione»; o Alessandro che faceva notare: «Dal 4 maggio o si esce di casa o si esce. Le conseguenze per mio figlio altrimenti saranno peggiori del rischio sanitario. Non avete minimamente preso in considerazione gli effetti di questa quarantena sullo sviluppo psichico evolutivo dei minori». E quindi Lucia che rilevava:

«Prima di tutto la salute sì, inclusa quella mentale!».

Molti rilievi riguardavano anche il fatto di aver temporeggiato a lungo, senza aver sviluppato un piano decise per ripartire. Se ne faceva portavoce Giovanni chiedendosi: «Sono 2 mesi che dovete ragionare! È possibile che ancora non siete arrivati a una possibile soluzione?». A mo' di sfottò, infieriva Michele: «Io aspetterei ancora un po' presidente! Ci piace l'effetto sorpresa, in fin dei conti ci son stati solamente due mesi di tempo per pianificare la riapertura...». Gli faceva eco Beniamino, interrogandosi sugli sprechi legati alle troppe task force: «Avete inserito 300 esperti per questa task force solo per gonfiare le tasche di qualcuno. La gente è disperata e ve ne accorgete in questi giorni. Governo di incapaci!». Così come Domenico che si domandava: «Signor Conte, ma tutti questi esperti e tutte queste task force quanto ci costano? E poi, se servono tutte queste persone, voi che ci fate?». Stesso interrogativo di Enzo: «Sono 60 giorni che lavorate a qualcosa che non esiste! Vi rivolgete ad esperti, pagandoli con soldi pubblici perché non siete in grado di fare il lavoro per cui vi pagano profumatamente... e vi ricordo che non siete stati eletti dal popolo».

## «TAGLIATEVI LO STIPENDIO

Tutti sovranisti prevenuti? Macché, tra i contestatori c'era anche chi proponeva a Conte e alla sua squadra soluzioni tipicamente grilline come il taglio delle paghe. «Riducetevi lo stipendio e arruolate meno esperti che esperti non sono», suggeriva Rosa. Emulata da Marina che rilanciava: «Date un segno concreto. Dimizzatevi gli stipendi e metteteli a disposizione di tutti coloro che hanno dovuto chiudere». Mentre Patrizia, a sua volta, notava: «Presidente, prima di chiudere il paese, noi italiani abbiamo fatto dei sacrifici. Perché



non li fate anche voi diminuendo gli stipendi e le pensioni d'oro?».

Tre ultime chicche possono aiutarci a comprendere lo stato d'animo di molti italiani nei confronti del presunto uomo della Provvidenza. Se Teresa, per il disinteresse del governo verso le imprese, ammoniva il premier dicendo «Purtroppo lei sarà ricordato come Schettino», Claudia lo sbeffeggiava per il suo lungo discorso con un'altra metafora nauti-

ca: «Grande poeta, che bella sviolinata, come l'orchestrina sul Titanic mentre stava affondando. Sono commossa». Laddove Rossella lo invitava a non dare fiato più alla sua bocca e moto alla sua penna: «Fossi in lei mi vergognerei anche a scrivere una sola parola». Che lo prenda come suggerimento, presidente, per il suo prossimo discorso alla nazione. Meglio una scena muta. Si fidi, farà più bella figura.

## SIAMO AL COLLASSO

«Presidente, tra poco saremo costretti tutti a venire da voi politici a mangiare! Siamo al collasso!»

## 2 MESI CHE RAGIONATE...

«Sono due mesi che dovete ragionare! È possibile che ancora non siete arrivati a una possibile soluzione?»

## È UNA DITTATURA

«Adesso basta, questa sta diventando una dittatura, non una emergenza sanitaria. Lei ci obbliga a non uscire, non vedere i nostri famigliari; i bambini non vedono il sole da giorni e giorni: tutto questo non è costituzionale»

## LE TASK FORCE

«Avete inserito 300 esperti nelle task force solo per gonfiare le tasche di qualcuno. Le gente è disperata, ve ne accorgete. Governo di incapaci!»



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte durante l'informatica al Parlamento. Gli italiani però sembrano averne abbastanza di discorsi e parole e chiedono a gran voce i fatti (LaP)



Peso: 1-23%, 3-91%

# Possibile rinegoziare vantaggi per l'impresa

## EMERGENZA COVID-19 DECRETO LIQUIDITÀ

Il beneficio per le banche è l'acquisizione di garanzie statali. Restano dubbi per quanto concerne termini, tassi e oggetto delle operazioni

**Alessandro Germani**

Oltre alla moratoria prevista dal Dl cura Italia, le Pmi (comprese le mid cap con dipendenti fino a 499) possono beneficiare degli interventi di liquidità previsti dall'articolo 13 del Dl 23/20. Questo mediante differenti modalità che spaziano dai nuovi finanziamenti alle rinegoziazioni del debito pregresso (si veda Il Sole 24 Ore 19 aprile 2020). Vediamone le implicazioni, lato banche e lato imprese.

Partiamo dalle rinegoziazioni che sono disciplinate dalla lettera e). In questo caso la garanzia diretta è pari all'80% e sale al 90% in caso di riassicurazione con l'intervento del Confidi o di altro fondo di garanzia. La condizione prevista è tuttavia quella per cui il nuovo finanziamento preveda l'erogazione al soggetto beneficiario di credito aggiuntivo in misura pari ad almeno il 10% dell'importo del debito originario.

Quindi la rinegoziazione dei debiti in essere è consentita pur-

ché vi sia anche un incremento di nuova finanza, non inferiore al 10 per cento.

Vediamo l'impatto lato banca. A fronte di nuova finanza che deve essere fornita, l'operazione assoggettata alla garanzia del Fondo centrale consente di fatto di ottenere una forma garantita per l'80 per cento. La bontà o meno di tutto ciò dipenderà dalle condizioni dei finanziamenti che sono oggetto di rinegoziazione.

Se questi non erano garantiti, come può avvenire in presenza di linee a breve termine oppure di mutui chirografari (ovvero senza garanzia), allora l'operazione può essere conveniente per la banca. Questo perché a fronte del credito addizionale (da stabilire poi quanto) la banca potrebbe sostituire delle linee non garantite con altre in cui il Fondo garantisce all'80%, residuando in capo alla banca solo il 20 per cento.

Da notare che la lettera e) non precisa né cosa si possa riscadenzare, né con quale durata né tantomeno in base a quale tasso (che potrebbe essere inferiore se a fronte della garanzia del Fondo il rischio per la banca si riduce).

Vediamo ora gli aspetti lato impresa. La stessa non potrà sostituire tout court il breve con il medio lungo termine, in quanto poi avrà comunque necessità di linee di breve o comunque autoliquidanti per la propria operatività commerciale.

Il vantaggio potrà essere quello di "consolidare" il proprio debito, ottenendo un riscadenzamento a lungo termine, che potrà toglierle un po' di pressione in questo momento. Da questo punto di vista, tuttavia, una riflessione va fatta proprio sull'orizzonte temporale. In una situazione dove vengono a mancare i ricavi causa Covid-19 e le chiusure aziendali, l'ipotesi di contributi a fondo perduto avreb-

be la sua logica. Sennonché gli impatti di una misura del genere sul bilancio dello Stato potrebbero essere proibitivi. Ma allora non c'è dubbio che un allungamento del rimborso del debito, forse ben oltre i 72 mesi cui fa riferimento l'articolo 13, potrebbe rendersi necessario.

Per ciò che concerne invece la nuova finanza, in generale sono previste forme differenti a seconda della dimensione della Pmi. Per i soggetti di minori dimensioni, ovvero piccole società ma anche lavoratori autonomi o professionisti, la forma tecnica più adeguata e veloce sembra essere quella dei minimiprestiti di cui alla lettera m).

Questi non possono superare l'importo di 25mila euro (anche in concorso fra più banche come chiarito dalla guida operativa consultabile sul sito del Fondo di garanzia) e devono comunque essere parametrati al 25% dei ricavi. Su questa modalità le banche sono attive e i meccanismi paiono già rodati.

Per soggetti dimensionalmente più grandi, fino a 3,2 milioni di ricavi, vi è la possibilità di ottenere un finanziamento al massimo di 800mila euro in base alla successiva lettera n), garantito al 90% o al 100% con intervento di Confidi o soggetto analogo.

Potrebbe essere utile comprendere se uno stesso soggetto, nel rispetto del vincolo del 25% dei ricavi, possa richiedere finan-





ziamenti in base alle due lettere m) ed n), visto il differente regime di garanzia.

Infine per tutte le altre Pmi si rientra nella lettera c) e nei suoi parametri.



Peso: 16%

**LA PROPOSTA****L'EUROPA  
E IL VANTAGGIO  
DEI BOND  
PERPETUI****di George Soros**

La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha annunciato che l'Europa avrà bisogno di circa mille miliardi di euro per combattere la pandemia di Covid-19, una somma che potrebbe essere destinata alla creazione di un

Fondo europeo per la ripresa. Ma da dove arriverà il denaro?

La mia proposta è che l'Unione Europea raccolga i fondi necessari attraverso l'emissione di «bond perpetui». *Continua a pag. 25*

**FINANZIARE LA RIPRESA****L'UE E IL VANTAGGIO  
(PER TUTTI)  
DEI BOND PERPETUI****di George Soros**— *Continua da pagina 1*

**S**ono titoli che non richiedono il rimborso del capitale (anche se prevedono il riacquisto o il riscatto delle obbligazioni a discrezione dell'emittente). Dare il via libera alla loro emissione dovrebbe essere in cima alle priorità della prossima riunione del Consiglio europeo in programma domani.

Quello di emettere bond perpetui, soprattutto per un importo così elevato, sarebbe certamente un intervento senza precedenti per la Ue. Ma in passato altri Governi si sono affidati ai bond perpetui. L'esempio più noto è quello della Gran Bretagna, che utilizzò titoli consolidati (Consols) per finanziare le guerre napoleoniche e titoli di guerra per finanziare la prima guerra mondiale. Queste due tipologie di obbligazioni furono negoziate a Londra fino al 2015, anno in cui vennero riscattate. Negli anni settanta del 1800, il Congresso americano autorizzò il Tesoro a emettere Consols per consolidare obbligazioni già esistenti, ed essi continuarono a essere emessi anche nel corso degli anni successivi.

La Ue sta affrontando una battaglia unica contro un virus che minaccia non solo la vita delle persone, ma anche la sopravvivenza stessa dell'Unione. Se gli Stati membri iniziano a proteggere i propri confini nazionali anche dagli altri Paesi europei, si

rischia di demolire il principio di solidarietà su cui si fonda l'Unione.

L'Europa deve invece ricorrere a misure straordinarie per affrontare una situazione, anch'essa straordinaria, che sta colpendo tutti gli Stati membri. Ciò può essere fatto senza timore di creare un precedente che potrebbe giustificare l'emissione di debito europeo una volta tornati alla normalità. L'emissione di obbligazioni aventi la piena fiducia e il credito della Ue fornirebbe un avallo politico a ciò che la Banca centrale europea ha già fatto, ovvero eliminare praticamente qualunque restrizione al suo programma di acquisto di titoli.

I bond perpetui comportano tre ulteriori vantaggi che li rendono particolarmente indicati per la situazione attuale.

Innanzitutto, dal momento che non comportano una scadenza per il rimborso, i bond perpetui impor-



Peso: 1-3%, 25-16%



rebbero un onere fiscale straordinariamente leggero sulla Ue, malgrado la considerevole potenza di fuoco finanziaria che andrebbero a mobilitare. L'Unione, inoltre, non dovrebbe rifinanziarli una volta giunti a scadenza né seguire un piano di ammortamento o persino prevedere accantonamenti (ad esempio, in un fondo di ammortamento) per il loro rimborso.

L'Unione Europea sarebbe obbligata soltanto a corrispondere gli interessi con cadenza regolare. Un bond perpetuo da mille miliardi di euro con un tasso di interesse nominale pari allo 0,5% costerebbe al bilancio comunitario solo 5 miliardi di euro l'anno, ovvero meno del 3% del bilancio dell'Ue per il 2020.

Il secondo vantaggio è più di natura tecnica ma quasi altrettanto importante. Il mercato potrebbe non essere in grado di assorbire un'emissione pari a mille miliardi di euro tutto in una volta. Con l'emissione di un bond perpetuo, l'Unione potrebbe raccogliere tale somma in più rate, senza creare una nuova obbligazione ogni volta.

Il terzo vantaggio è che un bond perpetuo emes-

so dalla Ue rappresenterebbe un asset molto allettante per il programma di acquisto di titoli della Bce. Poiché la maturità di un bond perpetuo è sempre la stessa, la Bce non sarebbe costretta a ribilanciare il proprio portafoglio.

La Ue non ha bisogno di creare alcun nuovo meccanismo o struttura per emettere le obbligazioni perché ne ha già emesse in passato. Gli introiti andrebbero utilizzati per investimenti e sussidi legati alla lotta contro la pandemia. La Commissione europea ripartirebbe i fondi sia direttamente sia attraverso gli Stati membri e le altre istituzioni (come i Governi municipali) attivamente coinvolti nel contrastare la pandemia di Covid-19.

Lo sconvolgimento provocato dalla pandemia sarà temporaneo, ma solo se i leader europei adotteranno le misure straordinarie necessarie per evitare danni permanenti alla Ue. Ecco perché il Fondo europeo per la ripresa è così urgente. Finanziarlo con bond perpetui è il modo più facile, veloce ed economico per favorirne la creazione.

*Traduzione di Federica Frasca*

Sono titoli che non richiedono il rimborso del capitale, ma solo il pagamento degli interessi

L'esempio più famoso, quello della Gran Bretagna, che ci finanziò le guerre napoleoniche



Peso: 1-3%, 25-16%

Perdite cedute:  
credito d'imposta  
utilizzabile subito

Marco Piazza · a pag. 28

# Utilizzabile subito il credito sulle Dta delle perdite pregresse

## EMERGENZA COVID-19 IMPOSTE ANTICIPATE

A chiarirlo un emendamento al cura Italia all'esame della Camera

Va pagato un canone dell'1,5% sulle imposte liberate

Marco Piazza  
Fabrizio Sala

Un emendamento parlamentare all'articolo 55 del decreto Cura Italia, ancora in corso di approvazione alla Camera, conferma, come auspicato, che la possibilità di trasformare in crediti d'imposta le imposte anticipate corrispondenti a perdite fiscali ed eccedenze Ace non ancora utilizzate per le società che cedono crediti verso debitori inadempienti entro il 31 dicembre 2020 opera dalla data di efficacia giuridica della cessione e non dal periodo d'imposta successivo. La tempistica, peraltro, risultava dalla relazione tecnica al decreto, che è formulato in modo poco chiaro. Ricordiamo che la trasformazione è consentita per le Dta corrispondenti (ad esempio, 24%) al minore importo fra: perdite fiscali ed eccedenze Ace non utilizzate, anche se non iscritte in bilancio, e il 20% del valore nominale dei crediti ceduti, per un ammontare massimo di due miliardi.

La trasformazione è condizionata all'esercizio – entro l'esercizio in corso a quello in cui ha effetto la cessione dei crediti – di un'opzione che comporta il pagamento di un canone annuo (deducibile ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap nell'esercizio in cui avviene il pagamento) dell'1,5% commisurato alle Dta effettivamente trasformate (non quindi quelle potenzialmente trasformabili) in crediti d'imposta. L'opzione ha efficacia dal

periodo d'imposta successivo a quello della cessione. È ora chiaro che questa disposizione (che ha creato non poche incertezze) si riferisce solo alla decorrenza del canone. La norma fa riferimento all'articolo 11 del Dl 59/2016 che consente di dedurre dalla base di calcolo le imposte versate come risultante alla data di chiusura dell'esercizio precedente.

I crediti d'imposta derivanti dalla trasformazione (non produttivi di interessi) potranno essere: utilizzati, senza limiti di importo, in compensazione orizzontale nel modello F24 (articolo 17 del Dlgs 241/1997); ceduti infragruppo o a terzi (articolo 43-bis e 43-ter del Dpr 600/73) o chiesti a rimborso.

A decorrere dalla data di efficacia della cessione dei crediti: le perdite fiscali relative alle Dta trasformate non possono essere computate in diminuzione dei redditi imponibili, come pure le eccedenze Ace relative alle Dta trasformate non sono deducibili né fruibili tramite credito d'imposta.

L'emendamento contiene altri importanti chiarimenti. Già l'originario decreto escludeva che le cessioni di crediti infragruppo potessero avere efficacia ai fini della trasformazione. Ora viene ulteriormente specificato che nel caso in cui uno stesso credito sia ceduto più volte, la trasformazione può essere fruita una sola volta. Ciò significa che una società che abbia acquistato un credito per il quale il cedente abbia già fruito dell'agevolazione, non potrà, cedendo a sua volta il credito a terzi, fruirne per la seconda volta. Tuttavia, una società che abbia, per esempio, acquistato il credito nel 2019 oppure abbia acquistato il credito da un soggetto non societario cedendo a sua volta il credito avrà diritto di computare la cessione nel plafond di calcolo perché il primo cedente non

ha potuto fruire del beneficio. Per le cessioni di crediti precedentemente acquistati, tuttavia, per «valore nominale» si intende il valore di acquisto del credito. La base di calcolo, quindi sarà ridotta. Si continua invece ad assumere il valore nominale originario nel caso di cessione di crediti infragruppo nell'assunto che queste cessioni non comportano la trasformabilità delle Dta in credito di imposta. Il che dovrebbe consentire la riallocazione infragruppo dei crediti in capo alle società del gruppo con Dta trasformabili.

Particolarmente importante la precisazione che la trasformazione può essere effettuata dalla data di efficacia giuridica della cessione e non dalla data di efficacia economica. La relazione precisa che «non rileva, quindi, ad esempio, la data di derecognition contabile del credito».

Ciò significa che, ad esempio, la cessione è valida anche se effettuata pro solvendo e non pro soluto. Come pure, nel caso delle cartolarizzazioni non rileva che a fonte di una parte della cessione il cedente abbia ricevuto titoli junior. In molti casi i contratti di cessione prevedono una data di effetto giuridico non coincidente con quella di effetto economico.

L'emendamento detta anche regole nel caso in cui il cedente partecipi a un consolidato fiscale. In questo ca-



Peso: 1-1%, 28-18%



so, per la società che cede i crediti, rilevano prioritariamente, se esistenti, le eccedenze del rendimento nozionale della società cedente e le perdite fiscali della stessa relative agli esercizi anteriori all'inizio della tassazione di gruppo; a seguire, le perdite complessivamente riportate a nuovo dal soggetto controllante ai sensi dell'articolo 118 del medesimo testo unico. Nel caso in cui il trasferimento delle perdite della cedente al consolidato

sia già avvenuto sarà, quindi necessario, modificare il contratto di consolidato per regolare nuovamente i rapporti fra le società interessate. Disposizioni specifiche sono previste anche nel caso di adesione al regime di trasparenza fiscale.



Peso: 1-1%, 28-18%

# BAZOOKA DELL'INNOVAZIONE PER UN FISCO CHE AIUTI LA RIPRESA

di Angelo Cremonese

In questi difficili mesi, caratterizzati da una crisi senza precedenti, le maggiori preoccupazioni si sono concentrate sulla gestione dell'emergenza, garantendo i servizi essenziali ai cittadini e creando, sotto diverse forme, le condizioni per immettere liquidità a sostegno delle imprese.

Si avvicina, però, il momento in cui bisognerà prendere atto delle disastrose conseguenze economiche del virus ed essere pronti a varare, con urgenza, provvedimenti più incisivi, che servano ad agevolare e stimolare la ripartenza.

In questo scenario è importante interrogarsi su come il nostro sistema tributario possa contribuire a far superare la congiuntura negativa causata dalla pandemia.

La rilevanza della crisi in atto suggerisce di ragionare non solo sui suoi effetti relativamente immediati, ma anche su quelli di carattere più strutturale e cercare di approfittare di questo momento "unico" per compiere tutti gli sforzi per cercare di colmare ritardi e vincere debolezze basilari del nostro sistema produttivo.

Una lezione che abbiamo imparato durante questo periodo è l'importanza della tecnologia.

È infatti dimostrato come la disponibilità e la capacità di utilizzare gli strumenti più avanzati sia stato decisivo: le imprese in grado di organizzare le proprie attività sul web o che hanno saputo sfruttare le diverse soluzioni informatiche, sono riuscite a mantenere e addirittura,

in alcuni casi, a rafforzare le proprie funzioni produttive.

È dunque questo il campo di gioco su cui si misureranno le capacità di affermazione delle nostre aziende, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale.

Sul piano fiscale la riforma degli incentivi "Industria 4.0", introdotta dalla legge di bilancio 2020, ha nuovamente modificato, dopo soltanto un anno, il preesistente modulo, introducendo un credito d'imposta per investimenti in ricerca e sviluppo, in transizione ecologica, in innovazione tecnologica 4.0 e in altre attività innovative.

È senz'altro positivo mettere al centro delle attenzioni del Fisco il recupero di competitività del nostro tessuto imprenditoriale, ma, cambiare con troppa frequenza le regole e i percorsi per ottenere le agevolazioni può creare confusione e dare la sensazione di non poter contare su orizzonti stabili entro cui effettuare le scelte d'investimento.

Molte ricerche condotte negli anni hanno peraltro dimostrato che gli incentivi alla ricerca operano con un ritardo sistematico di efficacia: le imprese hanno bisogno di tempo per riorganizzarsi e imparare a innovare.

Non aiuta, dunque, cambiare la normativa in continuazione e, soprattutto, destinare risorse che vengono percepite come ancora troppo limitate.

Appare insufficiente un credito d'imposta del 6% per le attività di innovazione tecnologica o del design, nel limite massimo di un milione e mezzo di euro, o del 10% per le innovazioni dei processi, con lo stesso limite, ma anche il 12% per le attività di ricerca, con il limite di tre milioni.

Al fine di avere un impatto signi-

ficativo in periodi di difficile congiuntura, come quello che stiamo vivendo, andrebbero pensate misure più coraggiose, sarebbe necessario dotare il Fisco di un vero e proprio "bazooka dell'innovazione" che possa garantire alle imprese un elevato tasso di rendimento interno dei propri investimenti.

Su queste tematiche, inoltre, avremmo bisogno di regole chiare e stabili, che non si prestino a difficili interpretazioni e che possano essere sfruttate con fiducia dagli imprenditori che coraggiosamente affrontano l'evoluzione del mondo che li circonda.

Non si può certo dimenticare la difficile situazione finanziaria del nostro Paese e, proprio per questo, dovrebbe essere considerato vitale destinare ingenti risorse per stimolare la ricerca e l'innovazione. Attività che sono un potente strumento di crescita e di mobilità sociale: un vero acceleratore di cui hanno bisogno i cittadini e le imprese.

In questa direzione sarà importante anche rafforzare altri strumenti, quali l'ACE, che, recentemente ripristinato, non costituisce un incentivo sufficiente a stimolare la ricapitalizzazione delle società, necessaria per consentire la programmazione degli investimenti. Gli incentivi fiscali, infatti, non possono e non devono sostituire l'iniziativa privata che sarà chiamata a raccogliere capitali per l'innovazione, ma possono essere un importante volano di crescita che potrebbe accompagnare in modo significativo l'evoluzione delle nostre imprese e aumentare la sostenibilità dei loro investimenti.



IL SOLE 24 ORE,  
20 APRILE 2020,  
PAGINA 1  
Nel numero  
«Lunedì del  
Sole 24 Ore uno  
speciale dedicato  
alle quattro  
mosse del fisco  
per le imprese  
con un commento  
di Salvatore  
Padula



Peso: 17%

## L'ALLARME DEI COMMERCIALISTI

# «Tra moduli e clausole l'iter non è più rapido dei crediti ordinari»

**Dalla norma al bonifico il rischio è che trascorra fino a un mese di tempo**  
**Federica Micardi**

I 25mila euro (massimo) garantiti al 100% dallo Stato per le Pmi si scontrano con i soliti meccanismi ordinari e quindi molto burocratizzati. I tempi rischiano di essere di poco inferiori a quelli tradizionali e la modulistica è complicata.

Già si sono persi giorni preziosi, il decreto liquidità è dell'8 aprile, è stato poi necessario aspettare la circolare Abi (la seconda è del 16 aprile) e le circolari interne delle singole banche. In questo periodo banche e professionisti, contattati dai clienti, non hanno potuto fare altro che prendere tempo.

Il primo problema di questa operazione, quindi, è che se ne parla da due settimane ma i soldi si possono chiedere solo dal 20 aprile e non sono chiari i tempi di erogazione. «Assistiamo troppo spesso a conferenze stampa che anticipano interventi, creano aspettative tra aziende e contribuenti ma prima di essere operative passano giorni - afferma Maurizio Grosso, del Consiglio nazionale dei commercialisti - in un mondo normale bisognerebbe prima predispor-

re gli interventi, poi renderli operativi e infine comunicarli».

Ci sono paesi molto vicini a noi dove l'intera pratica, dalla richiesta all'accredito, si conclude in 24/48 ore.

Tornando all'iter per chiedere questo famoso aiuto, che ricordiamo si tratta di un prestito che andrà restituito, il primo passo consiste nel compilare un modulo; in base al decreto liquidità le informazioni che devono essere fornite sono quelle contenute nell'allegato 4-bis. A queste informazioni obbligatorie le singole banche possono aggiungere ulteriori richieste. L'allegato 4-bis è composto da otto pagine (quattro relative all'autodichiarazione e quattro con il prospetto sui calcoli dimensionali), e già questo ha poco di semplice. Leggendo, poi, ci si rende conto che per capire quanto c'è scritto è necessaria la consulenza di un professionista. Maurizio Grosso, evidenzia due passaggi secondo lui delicati: il punto 9, dove si legge che in caso di revoca totale o parziale, oltre a dover restituire il dovuto, saranno applicate le sanzioni del Dlgs 123/98, articolo 9; questa norma prevede che in caso di falsa dichiarazione è prevista una sanzione pecuniaria da due a quattro volte l'importo indebitamente fruito. Un altro punto che, secondo Grosso, complica la compilazione è il 17 che chiede di indicare se si sono ottenuti altri aiuti di Stato, e se

si quali. Ma di quali aiuti parliamo (Sabatini, formazione)? La risposta non è scontata.

A livello nazionale, confrontando le esperienze di quaranta commercialisti distribuiti su tutto il territorio le banche stanno adottando politiche diverse, ma ciò non dipende né dalle dimensioni né dal territorio. La maggioranza si è attenuta al modulo 4bis, ci sono però alcuni istituti che chiedono informazioni più dettagliate, qualcuno fa anche sottoscrivere una manleva in caso di negazione del prestito.

C'è poi un rischio che ci si augura resti latente. A fronte della richiesta dei 25mila euro la banca può chiedere - visto che nulla lo vieta - di estinguere un debito già in essere, in questo modo l'istituto si tutela perché prestiti erogati in precedenza vengono garantiti dallo Stato, ma nel sistema si immette poca liquidità perché si assiste a una partita di giro. Immaginiamo che la banca non lo faccia, serve comunque del tempo per aprire la pratica. E dato che oggi l'attività è a scartamento ridotto ci vorrà qualche giorno per fare un'analisi del merito creditizio. Per chi segue queste pratiche il tempo medio potrebbe essere di 20 giorni (c'è chi parla di maggio), che si vanno ad aggiungere ai 10 già persi.



Peso: 11%

# Fiammata dello spread a 270 punti BTP, domanda boom ma tassi alti

**MERCATI**  
Emessi titoli di Stato  
per 16 miliardi di euro  
Rendimenti elevati

Il crollo dei prezzi del petrolio ap-

pesantisce le Borse internazionali, con Milano che ha chiuso con un -3,59%; male lo spread che si è avvicinato a 270 punti. Ieri il Mef ha emesso BTP per 16 miliardi di euro: domanda molto elevata, ma rendimenti alti. La situazione complessiva preoccupa le autorità monetarie, che temono spinte deflazionistiche con riflessi sull'economia reale.

· Servizi a pagina 9

## Il Mef colloca 16 miliardi di BTP Boom di domanda, ma tassi alti

**Successo in agrodolce.** I Buoni a 5 e 30 anni offerti dal Tesoro attraverso un gruppo di banche raccolgono ordini per 110 miliardi: emessi 16 miliardi con rendimenti in aumento a 1,928% e 3,129%

**Gianni Trovati**  
ROMA

Tre numeri oversize danno il senso della prima fra le emissioni sindacate previste dall'aggiornamento della strategia del Tesoro per rispondere alla crisi del Coronavirus: 16 miliardi di titoli collocati, a fronte di una super-domanda da 110 miliardi. Ma con rendimenti, e qui arriva il controcanto dolente, in risalita fino al 3,129% del titolo trentennale.

I tre dati sono ovviamente intrecciati. Perché il debutto operativo dei nuovi indirizzi annunciati la scorsa settimana da Via XX Settembre è arrivato in un contesto difficile. La vigilia del consiglio europeo che non si annuncia decisivo per l'avvio delle contromisure comunitarie alla caduta dell'economia è stata accompagnata dai listini in caduta trascinati al ribasso dal petrolio finito per la prima volta in territorio negativo.

In questo scenario, il Tesoro si è trovato a collocare un nuovo Btp a 5 anni, che avrà un rendimento lordo dell'1,928% e un tasso annuo dell'1,85% pagato in due cedole semestrali. E accanto al quinquennale alla sua prima uscita è arrivata una riapertura del Btp benchmark a 30 anni, che porta una cedola del 2,45% ma è stato collocato ieri con un rendimento lordo del 3,129%. I 16 miliardi rac-

colti ieri sono divisi fra 10 miliardi per il titolo a cinque anni e sei miliardi per quello a 30. I risultati sono andati «ben oltre le attese su entrambe le linee», commenta al Sole 24 Ore il dg del Debito pubblico Davide Iacovoni, in un bilancio favorito anche da «una partecipazione estera importante: il 78% del titolo a cinque anni e l'85% del trentennale sono stati collocati oltreconfine». In questo contesto l'aumento dei tassi c'è stato ma, sottolinea Iacovoni, va letto nel «contesto di mercato reso difficile anche dalla flessione dei listini azionari» spinti dall'effetto petrolio. Il tutto in una settimana densa di appuntamenti, cadenzata dal consiglio dei ministri di oggi con la richiesta al Parlamento del nuovo deficit, dall'Eurosummit di giovedì e dal rating di Standard & Poor's atteso per venerdì sera.

Il collocamento sindacato è stato affidato a un gruppo di istituti «specialisti» nei titoli di Stato italiani formato da Banca Imi, Bofa, Deutsche Bank, Jp Morgan, Nomura e Société Générale.

Il bilancio della prima operazione è importante, anche se non è suffi-

ciente da solo a dare indicazioni certe sulle prossime operazioni, che in un contesto così volatile dovranno guardare di volta in volta alla situazione di mercato e alle modalità più efficaci per distribuire l'offerta sulle varie parti della curva. Quel che è certo è che a Via XX Settembre da questo debutto traggono l'indicazione a proseguire sulla strada protetta dagli argini previsti dalle nuove linee guida.

Perché a oggi l'argine più forte resta ovviamente quello rappresentato dal programma straordinario di acquisti della Banca centrale europea. Che da solo però non basta. Per ragioni di fabbisogno, in crescita repentina insieme al valore



Peso: 1-3%, 9-23%



delle misure anticrisi che il governo sta puntando a mettere in campo, e soprattutto perché il sostegno di Francoforte non può essere eterno (Sole 24 Ore di ieri). E al Tesoro si ragiona inevitabilmente anche sui tempi lunghi.

In questo contesto il collocamento sindacato, che poggia sul confronto preventivo con gli acquirenti e quindi incontra una domanda per certi versi pre-confezionata, è sicuramente una leva importante. L'ampliamento del suo utilizzo avviene in due modi: possibili collocamenti più ampi rispetto a quelli effettuati fin qui, e l'utilizzo di questa formula anche per le riaperture di titoli già emessi, come

avvenuto ieri per il trentennale. Proprio sulle riaperture, l'intenzione del Tesoro è quella di derogare ai limiti che fino a marzo avevano fissato al 30% per le prime tranche e a 15-20% per le successive le quote da riservare agli specialisti.

L'altro fronte è quello del retail, che sarà battuto a partire dal prossimo 16 maggio con il Btp Italia prima di mettere mano ai nuovi strumenti tagliati su misura per i piccoli investitori. Da collocare in maniera serrata, più volte nell'anno.

### La giornata

#### IL BALZO DELLO SPREAD Differenziale fra Btp e Bund a 10 anni



#### BORSE SOTTO PRESSIONE Variazione % di ieri



Peso: 1-3%, 9-23%

## Nel piano Mise indennizzi diretti alle mini imprese

**Carmine Fotina** — a pag. 3

OBIETTIVO FINO A 3MILA EURO DI BONUS, MA SERVE L'OK DEL TESORO

# Nel piano Mise indennizzi diretti a imprese fino a nove dipendenti e 1 milione di fatturato

Tra le altre proposte Iva agevolata su mascherine, voucher Web e bollette ridotte

**Carmine Fotina**

ROMA

Tetto a nove dipendenti e 1 milione di fatturato, platea limitata a chi ha dovuto sospendere l'attività o ha avuto un calo sensibile del giro d'affari, importo che potrebbe variare tra 1.500 e 3mila euro. Sugli indennizzi alle micro e piccole imprese la cui attività è stata danneggiata dal "lockdown" continua il lavoro dei tecnici del governo. Ma per avere certezze sull'entità dell'intervento occorrerà aspettare ancora: tutto dipenderà dalla composizione finale del decreto legge in arrivo, un complicato puzzle di misure per i lavoratori, finanziamento delle garanzie sul credito, interventi per la sanità e la protezione civile, sostegni per la famiglia e i consumi (c'è anche l'ipotesi del bonus vacanze).

Per i contributi a fondo perduto appare residuale l'ipotesi di un forfait per erogarli a pioggia, molto più praticabile il sistema parametrato al fatturato. Per un'operazione abbastanza strutturata, al ministero dello Sviluppo economico si ragiona in questi giorni su un

fabbisogno di 7-8 miliardi (fino a 10 nell'ipotesi più ottimistica). Tuttavia, guardando all'esempio della Francia, al quale le prime bozze italiane si stanno ispirando, l'ordine di grandezza potrebbe anche abbassarsi. Parigi ha ottenuto dalla Commissione europea lo scorso 14 aprile il via libera a un Fondo di solidarietà che in due tranche ha previsto aiuti di Stato per 4,6 miliardi. I beneficiari sono imprese fino a 10 dipendenti, con un fatturato annuo non superiore a 1 milione. E sono ammissibili le imprese la cui attività è stata chiusa per decisione dello Stato a seguito della pandemia o il cui fatturato mensile di marzo e/o aprile 2020 è diminuito del 50% rispetto allo stesso periodo del 2019.

Questo schema sarebbe comunque importato dal governo italiano con alcune differenze, in particolare in riferimento alla platea (fino a nove dipendenti e non fino a 10) e all'asticella del 50%. Si pensa inoltre a un tetto ulteriore relativo al reddito imponibile dell'impresa. In generale l'idea è quella di un fondo di ultima istanza legato da criteri settoriali, rivolto alle aziende più piccole, soprattutto a quelle che finora non hanno avuto vantaggi dalle misure già varate o

che potrebbero avere difficoltà a ottenere i prestiti bancari garantiti dallo Stato. L'Istat calcola che in Italia ci siano 4,1 milioni di imprese nella classe 0-9 dipendenti. Tuttavia la platea come detto sarebbe ridotta alla luce degli altri filtri: ricavi annui, situazione di crisi non antecedente al 31 dicembre 2019, perdita di fatturato, eventualmente reddito imponibile.

L'istruttoria tecnica andrà avanti in questi giorni. Nel frattempo il ministero guidato da Stefano Patuanelli aspetta indicazioni dal Tesoro sulla possibilità di inserire in questo decreto o in successivi provvedimenti altre misure di cui si parla da tempo come un alleggerimento delle bollette elettriche intervenendo sugli oneri generali di sistema (costerebbe un po' meno di 1 miliardo) e i voucher per le connessioni a banda ultralarga bloccati da oltre due anni. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ipotesi dell'Iva agevolata sull'acquisto di mascherine. Tra le proposte Patuanelli-Cinque Stelle restano poi sempre in piedi interventi per l'edilizia (potenziamento dell'ecobonus), per il mercato dell'auto (nuovi eco-incentivi), per Impresa 4.0 (proroga e rafforzamento delle agevolazioni fiscali per gli investimenti) e per le startup.

Peso: 1-1%, 3-20%

**50%**

**CALO FATTURATO**  
Calo minimo tra marzo e/o aprile 2020 rispetto allo stesso periodo 2019: lo prevede il sistema francese, che l'Italia sta valutando

**1**

**MILIONE**  
Limite massimo di ricavi annui per accedere agli indennizzi diretti: è l'ipotesi allo studio del Mise. Conterebbe però anche il reddito imponibile

**Micro e piccole imprese.**  
Allo studio l'indennizzo per i danni subiti dal lockdown



Peso: 1-1%, 3-20%

# Liquidità, 100mila domande ma le erogazioni restano al palo

**La garanzia sui 25mila euro.** Raddoppiate in un giorno le pratiche depositate agli istituti, ancora poche unità quelle liquidate. Barrese (Intesa): «Le somme arriveranno al massimo entro 72 ore»

## Matteo Meneghello

Due le conferme nella seconda giornata di operatività delle misure del decreto liquidità. La prima certezza è che la macchina operativa delle banche inizia a girare a pieni giri, con il numero delle domande dei prestiti al di sotto dei 25mila euro che sale progressivamente, in maniera fluida e raddoppia in due giorni, tendenza confermata anche dal Fondo di Garanzia delle Pmi (sarebbero circa un migliaio, secondo le prime indicazioni, le domande ricevute). La seconda conferma è, però, nei tempi relativi alle erogazioni. Le richieste sono teoricamente evadibili nell'arco di poche ore e alcuni accrediti si registrano già. Ma si tratta di poche unità. Per sbloccare anche il secondo step bisognerà aspettare ancora un giorno o due, almeno. Solo nel fine settimana si potrà tracciare un bilancio completo. Ieri il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, ha rintuzzato la polemica sulle lungaggini degli adempimenti, ma sul tema è intervenuto anche il sindacato, con Uilca e Fabi che hanno criticato l'eccessiva burocrazia.

## Pratiche in aumento

La fame di liquidità dei professionisti e dei piccoli imprenditori italiani è tanta. Lo confermano i numeri della giornata di ieri relativi alla possibilità di ottenere prestiti fino a 25mila euro, con garanzia statale, a tassi al di sotto del 2% massimo (ma le proposte delle banche prevedono condizioni anche più vantaggiose a seconda delle scadenze). In attesa del decollo vero e proprio (atteso per oggi, dopo che la circolare Abi ha dato via libera nelle ultime ore all'invio massivo delle domande), tutti gli istituti hanno registrato una progressione delle domande di erogazione, nel secondo giorno

di reale operatività dello strumento. A partire da Intesa Sanpaolo che, dopo avere registrato un download di oltre 70mila domande lunedì (140mila ieri), ieri ha tradotto parte di questa documentazione in 39mila domande processate considerando anche le 1.300 del giorno precedente. «La procedura è facile - ha spiegato Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei territori del gruppo, in un'intervista a Radio24 - Siva sul sito, si scaricano due moduli, si firmano e si mandano in posta elettronica». L'istituto ha già iniziato a erogare, anche se si tratta ancora di episodi. A questo proposito Barrese ha ribadito che «in 72 ore» l'istituto riuscirà a erogare la somma. Primi finanziamenti, ieri, anche per Unicredit (il primo beneficiario in assoluto è un'azienda del modenese che commercializza aceto balsamico), e per Banco Bpm, che ha visto la massa di domande salire a 16.500 unità, numero raddoppiato rispetto al primo giorno; l'istituto ha messo al lavoro una task force di 90 persone, che si aggiunge al personale di filiale già operativo. Anche in Bnl, «la macchina organizzativa - ha detto il vicedirettore generale Marco Tarantola -, sta procedendo bene, grazie alla tecnologia che permette l'interazione a distanza», e i numeri delle pratiche sono sulla stessa linea di quelli del primo giorno (circa 5mila). Tremila domande complessive in due giorni, infine, per Bper, con la previsione di chiudere le pratiche in tempi brevi. In totale, è facile stimare un flusso superiore alle 100mila unità. Accanto ai mini-prestiti, stanno progressivamente decollando anche le altre misure previste dal decreto liquidità, tra cui "Garanzia Italia", il nuovo strumento di Sace per sostenere la concessione di finanziamenti: «L'avvio dell'operatività - sottolineava ieri sera

il Tesoro - rappresenta un'ottima notizia per l'attuazione delle misure di sostegno alla liquidità messe in campo dal Governo. Particolarmente significativo il processo di rilascio delle garanzie, che avverrà in 48 ore».

## Il nodo burocrazia

Tornando ai 25mila euro, il flusso di richieste di finanziamento procede con regolarità, nonostante segnalazioni di eccessive complicazioni burocratiche in qualche caso. «Registriamo purtroppo, una diversità e una difficoltà di applicazione delle norme da parte delle banche - ha detto ieri in una nota il segretario della Uilca Massimo Masi -. Alcune chiedono documenti ulteriori non indicati nel decreto, altre hanno messo online moduli che poi non si sono rilevati esatti. Chiediamo ad Abi di intervenire per contribuire a rendere le procedure più snelle, le responsabilità operative delle banche non possono ricadere sui lavoratori». Per Lando Sileoni, segretario della Fabi, «bancari e clienti sono costretti a convivere sia con un'eccessiva burocrazia, legata a un dl farraginoso, sia con un'eccessiva quantità di documenti richiesti dalle direzioni generali di alcune banche. Il presidente Abi, Antonio Patuelli (proprio oggi l'associazione è attesa in audizione in Commissione banche) ha spiegato ieri che «la legge dispone i documenti che devono essere presentati; non sono le banche che inventano le leggi, devono applicarle».



**Il presidente Abi.** Antonio Patuelli interviene dopo le polemiche: «A seconda della tipologia di garanzie è la legge che dispone i documenti necessari» per chiedere i finanziamenti alle banche, «è il decreto a disporre i documenti e non sono le banche che inventano le leggi»

## 25.000 euro

**I PRESTITI GARANTITI AL 100%**

il decreto liquidità prevede che i prestiti fino a 25mila euro siano garantiti al 100% dal Fondo di garanzia



Peso: 30%

80

**I MILIARDI DI LEVA**

I pagamenti alle Pmi attivabili grazie al factoring con un fondo di garanzia di soli 5 miliardi, secondo le stime di Assifact, indirizzate al governo. La proposta completa su [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

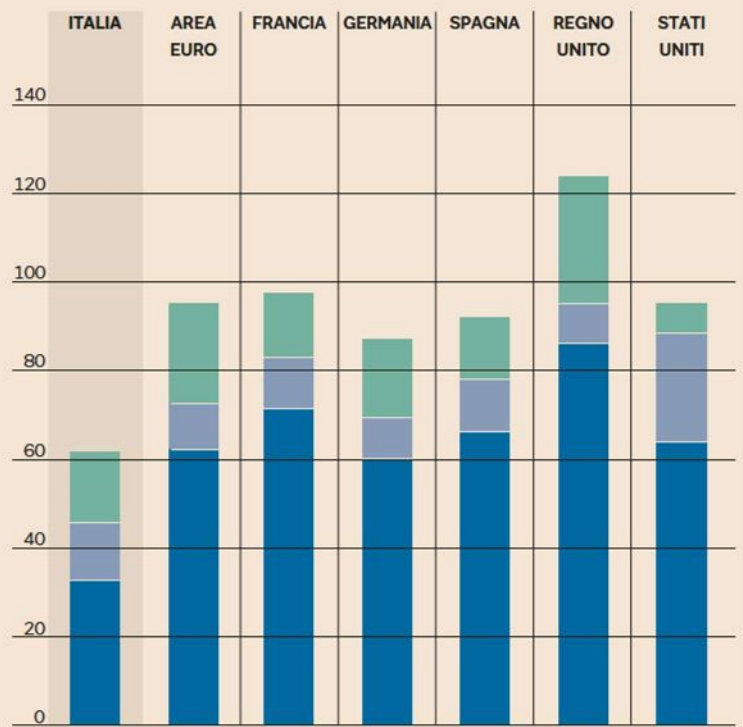


**Debito finanziario delle famiglie**

Dati in percentuale del reddito disponibile dati al III trimestre 2019

- PRESTITI PER ACQUISTO ABITAZIONI
- CREDITO AL CONSUMO
- ALTRI DEBITI FINANZIARI

Fonte: Banca d'Italia e Istat per l'Italia, BCE per i paesi dell'area dell'euro.



Peso: 30%

**LA STANZA**

di Fabrizio Galimberti

**Banche centrali  
con il turbo**

**N**ella storia solo tre grandi invenzioni: il fuoco, la ruota e la Banca centrale.  
**a pagina VII**

**GLI EFFETTI SULL'ECONOMIA****Conte al Senato: «Nel nuovo decreto almeno 50 miliardi»****Cresce l'attivo delle banche centrali è il segnale di un'economia che soffre**

*L'ondata di liquidità messa in campo dalla Fed e dalla Bce per contrastare questa crisi non conosce precedenti*

**S**econdo Will Rogers, un famoso americano della tribù dei Cherokee vissuto a cavallo del Novecento, nella storia dell'umanità ci sono state tre grandi invenzioni: il fuoco, la ruota e la Banca centrale. E la terza di queste grandi invenzioni si sta rivelando molto utile.

**LE BANCHE CENTRALI**

Se questa crisi è, come ormai purtroppo sappiamo, ben peggiore della Grande recessione di una dozzina di anni fa, è almeno consolante sapere che i mezzi messi in opera per contrastarla sono anch'essi più robusti di quelli adottati nel 2008-2009. Il grafico mostra come sono saliti gli attivi delle due Banche centrali più potenti al mondo, la Fed e la Bce. Se un attivo cresce, di solito è indice di buona salute, ma nel mondo capovolto delle Banche centrali una crescita dell'attivo indica che l'attività economica soffre e le autorità monetarie vanno a comprare a man bassa titoli pubblici e priva-

ti, per immettere liquidità e permettere a chi riceve questi ricavi di spendere e spandere per sostenere l'economia.

Come si vede, in occasione della Grande recessione gli attivi di Bce e Fed conobbero una netta impennata. La Bce dovette esibirsi in una nuova tornata di acquisti nel 2012-2013 in occasione della crisi da debiti sovrani in Europa (una crisi dalla quale l'America fu immune, non essendo afflitta dal Fiscal Compact). Ma l'ondata di liquidità di cui agli ultimi 2-3 mesi non ha precedenti, come si conviene di fronte a una crisi senza precedenti anch'essa.

Anche la Banca d'Inghilterra si è accodata a questa valanga ed è giunta fino ad infrangere quello che era un tabù delle Banche centrali: il finanziamento diretto dei bilanci pubblici (per la Bce non solo un tabù, è un divieto statutario quello di finanziare direttamente i governi). Tecnicamente, il governo inglese ha finanziato le spese traendo

soldi dal conto che ha con la Banca centrale. Si tratta di un ricorso temporaneo, è stato detto, ma spesso le cose temporanee...

**GLI STIMOLI DA USARE**

Dietro questi esperimenti c'è una semplice verità. Lo strumento più efficace per sostenere l'economia è il finanziamento monetario di una spesa pubblica: si tratta di un uno-due che ha il merito di unire stimolo monetario e stimolo di bilancio e di non aumentare il debito pubblico di mercato.

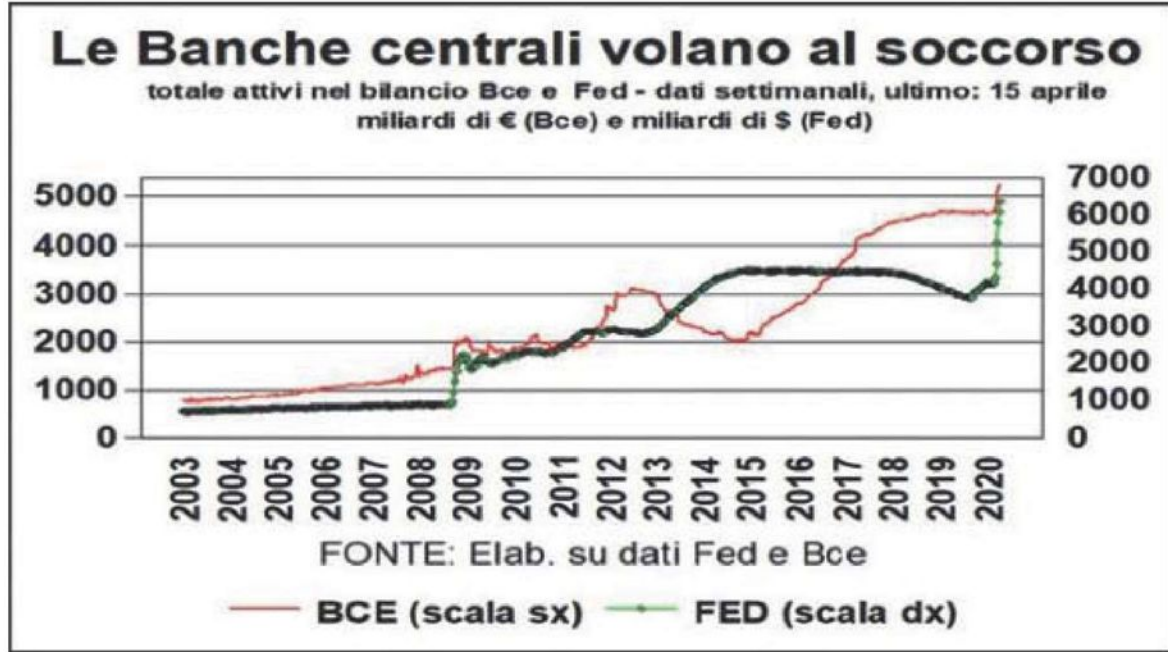
Certo, si tratta di uno strumento da usare con prudenza,



Peso: 1-2%, 7-59%

ma, come ha detto (e se ne è già parlato su queste colonne) un ex banchiere centrale (della Banca d'Inghilterra), Willem Buiters, «La proibizione a tappeto dei prestiti diretti ai governi è una completa idiozia. Questo è quello che devono fare le Banche centrali. Non si deve rinunciare a questo strumento solo perché può essere mal gestito. Si può

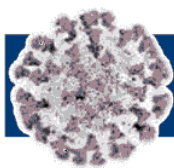
annegare nell'acqua, ma questo non vuol dire che non potete averne un bicchiere quando avete sete».



**Le misure anti-crisi****Oggi il maxi-decreto da 80 miliardi  
Arriva il fondo per le statalizzazioni**

ROMA Le misure anti-crisi: oggi il maxi-decreto da 80 miliardi. Arriva il fondo per le statalizzazioni: 40 miliardi per entrare nelle imprese strategiche. In Consiglio dei ministri la richiesta di un nuovo deficit per 50 miliardi.

Bassi a pag. 13

**Le misure anti-crisi****Maxi decreto da 80 miliardi  
Fondo per le statalizzazioni**

► Oggi in Cdm la richiesta di nuovo deficit per 50 miliardi. Nel Def calo del Pil dell'8% ► A Cdp 40 miliardi per entrare nelle imprese strategiche. Autonomi, un bonus da 800 euro

**I PROVVEDIMENTI**

ROMA Dopo i 20 miliardi di marzo, il governo chiederà al Parlamento di poter fare altri 50 miliardi di deficit. Soldi necessari per finanziare il nuovo decreto legge di sostegno a un'economia annichilita dal lockdown e dalla chiusura delle imprese, con l'Ufficio parlamentare di bilancio che stima una perdita del Pil del 15% nel semestre. La richiesta di sfioramento del deficit sarà deliberata oggi dal consiglio dei ministri, insieme all'approvazione del Def, il documento di economia e finanza che preannuncia un 2020 da incubo. Il Pil crollerà a fine anno dell'8%, e il deficit salirà a una cifra analoga. Il debito è destinato a superare il 155% del Pil. Proprio per provare ad arginare questo scenario catastrofico, il governo metterà sul piatto altri 80 miliardi di euro: 50 di maggior deficit, ai quali si aggiungono 30 miliardi di garanzie e di fi-

nanziamenti per la Cassa Depositi e Prestiti che non rientreranno nel deficit. Proprio qui sta una delle novità del prossimo provvedimento. Il governo darà al gruppo guidato da Fabrizio Palermo munizioni sufficienti (la cifra che gira è una quarantina di miliardi) a salvare e proteggere le imprese strategiche nazionali. La Cassa potrà entrare nel capitale dei gruppi considerati essenziali per tenere salda l'ossatura economica del Paese, anche procedendo a nazionalizzazioni temporanee.

Un meccanismo reso possibile oggi dall'allentamento sulle regole degli aiuti di Stato e da quelle di Eurostat che altrimenti avrebbero imposto al governo di contabilizzare il debito del risparmio postale nei conti pubblici. Il modello, del resto, è quello

della Kfw tedesca, alla quale Berlino ha messo a disposizione 100 miliardi per proteggere le imprese. Già con il decreto sulla liquidità, approvato una decina di giorni or sono, erano stati allargati a dismisura i poteri speciali del Tesoro per proteggere le imprese strategiche, prevedendo anche la possibilità di difendere i gruppi da scalate ostili europee e non solo da quelle extracomunitarie. C'è poi il capitolo delle garanzie alle imprese.

Alle banche le domande di prestiti con la copertura pubblica stanno arrivando copiose. Ma i due fondi che devono concedere



Peso: 1-2%, 13-54%

le garanzie, quello del Mediocredito Centrale e quello della Sace, hanno risorse insufficienti per rispondere a tutte le domande. Per questo saranno stanziati altri 30 miliardi. Le imprese, tuttavia, non otterranno solo prestiti. Arriveranno anche dei contributi a fondo perduto per quelle medio piccole che hanno subito perdite di fatturato superiori al 50%. I meccanismi sono ancora allo studio. Il ministero dello Sviluppo propende per aiuti monetari, il Tesoro preferirebbe sconti sulle tasse e aumento delle compensazioni fiscali. Rimane anche l'ipotesi di permettere a chi riceverà i 25 mila euro garantiti dallo Stato di scomputare dalle rate del prestito quanto pagato per gli affitti. C'è poi il capitolo degli aiuti al lavoro e alle varie categorie. Ieri il ministro Nunzia Catal-

fo ha ribadito che ci sarà il rifinanziamento di tutti gli ammortizzatori sociali già previsti a marzo - compreso l'indennizzo per partite Iva, autonomi e stagionali che da 600 passerà a 800 euro e sarà pagato in automatico per due mensilità. Ci sarà l'ampliamento dei congedi parentali per i genitori con figli e un'indennità per i lavoratori domestici (colf e badanti), che potrebbe essere tra i 400 e i 600 euro.

### IL CAPITOLO

L'altro capitolo è quello del Reddito di emergenza. L'intenzione sarebbe quella di riconoscere un assegno tra i 500 e gli 800 euro a seconda della composizione del nucleo familiare. Lo stanziamento, come ha spiegato due giorni fa in Parlamento il presidente dell'Inps Pasquale Tridico, sareb-

be di 2 miliardi di euro e coprirebbe 3-3,5 milioni di beneficiari. Complessivamente il valore delle misure di sostegno al reddito, compresa la Cassa integrazione, avrebbe un costo per lo Stato di 25-30 miliardi di euro.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## VERSO IL RINNOVO DELLA CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA, SOSTEGNI ANCHE PER LE BADANTI

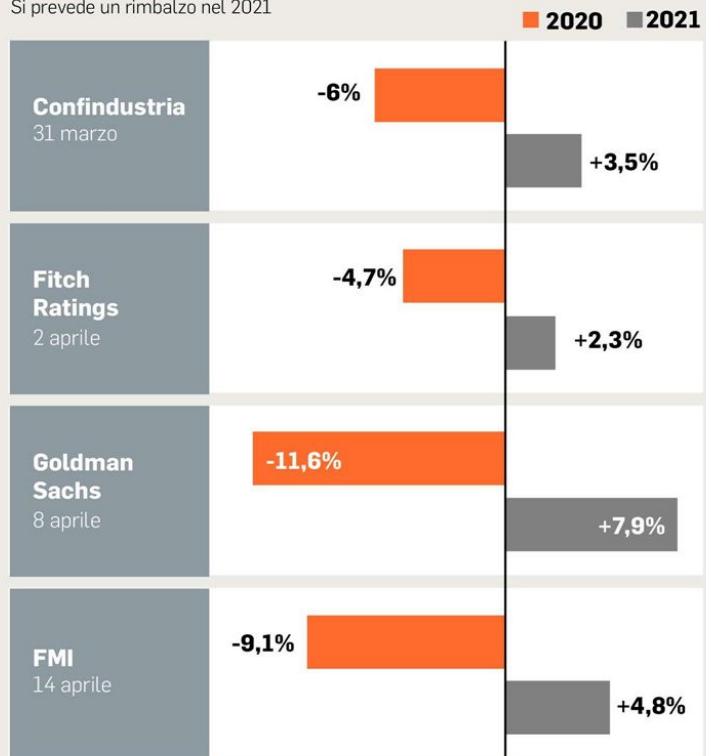
IN ARRIVO IL REDDITO DI EMERGENZA DA 500 A 800 EURO CON UNO STANZIAMENTO DI 2 MILIARDI



**Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri e sotto lavoratori nei campi: il governo studia una sanatoria per gli irregolari**

### Le stime sul Pil Italiano

Si prevede un rimbalzo nel 2021



L'Ego-Hub



Peso:1-2%,13-54%

**INTERVISTA A CARLO COTTARELLI****«Il Mes non è una trappola  
Servono altri 500 miliardi»**di **Marcello Zacché**

**C**arlo Cottarelli spiega al *Giornale* la partita sul Mes: «L'impianto funziona così: un Paese membro fa domanda di finanziamenti associata a un determinato programma. Qui le condizioni dovrebbero essere solo relati-

ve all'uso dei fondi per la sanità. Quindi niente riduzione del deficit pubblico». E aggiunge: «Però è vero che all'Italia non basta: servono altri 500 miliardi».

a pagina **10****l'intervista » Carlo Cottarelli****«Mes, nessuna trappola  
Però all'Italia non basta:  
serviranno 500 miliardi»***«Le condizioni non sono sul debito e non possono cambiare dopo. Ma la svolta sono i recovery bond»*di **Marcello Zacché**

■ **Carlo Cottarelli, economista e direttore dell'osservatorio dei conti pubblici italiani: chi si oppone al Mes non crede all'assenza di condizioni. Crede che sia una trappola.**

**Come stanno le cose?**

«L'impianto del Mes funziona così: un Paese membro fa domanda di finanziamenti associata a un determinato programma. Inizia una discussione che

si conclude con determinate condizioni. Solo alla fine di questo processo, se le condizioni vanno bene, il Paese firma. Qui le condizioni dovrebbero essere solo relative all'uso dei fondi per



Peso: 1-13%, 10-60%

la sanità. Quindi niente riduzione del deficit pubblico. A quel punto, nell'esecuzione del programma, non è più possibile cambiare l'oggetto della condizionalità. C'è chi fa riferimento a un articolo del regolamento del cosiddetto "two pack" per sostenere che la condizionalità sul deficit può essere introdotta anche successivamente. A me non sembra, ma è una questione che può essere facilmente accertata prima di richiedere il prestito. Inutile fare polemiche adesso».

### Ma l'articolo 136 del Trattato parla sempre di «rigorosa condizionalità» per ogni tipo di aiuto finanziario.

«E così è. Ma dipende dalla natura della condizionalità. È di questo che ora si sta parlando. Per la pandemia, si è deciso che l'oggetto della condizionalità del finanziamento del Mes deve essere per spese mediche: la scelta politica è stata fatta in partenza. Ci sarà rigore nell'assicurare che i soldi del Mes siano spesi solo per i fini stabiliti».

### Eppure c'è chi teme il caso Grecia.

«Ma in quel caso il programma di aiuti prevedeva espressamente, ed era quella la scelta politica, la condizione dell'aggiustamento del debito pubblico. Se questa non è prevista nell'accordo non può essere certo aggiunta dopo».

### Ci sono precedenti di prestiti concessi senza condizioni di aggiustamento?

«La Spagna ha avuto un grosso prestito del Mes per le banche, non aveva condizionalità sui deficit pubblici e non sono

state aggiunte dopo».

### Le condizioni di accesso al Mes saranno standard per tutti i Paesi. Il voto del consiglio europeo ci vincolerà a richiedere un prestito dal Mes?

«No. Votare a favore significherebbe permettere a chi vuole di accedere ai finanziamenti a quelle condizionalità e non obbliga certo a chiedere gli aiuti. Ma mi lasci chiarire una cosa: io penso che la vera soluzione debba passare per i *recovery bond*, anche perché i soldi messi a disposizione per questa linea di credito non sono tantissimi. Detto questo, non facciamo passare questa decisione politica per una macchinazione solo perché contraria, si dice, allo spirito con cui il Mes è stato creato. Se si fosse seguita questa logica, non ci sarebbero stati né il *quantitative easing* della Bce, né il programma Omt. Il punto è che le istituzioni evolvono e molte scelte che in Europa sembravano impossibili poi sono state fatte».

### Ha detto che la strada sono i recovery bond. Che differenza c'è con gli eurobond?

«Eurobond è solo un nome, inventato una decina di anni fa per comprendere un insieme di proposte finalizzate a mutualizzare il debito pubblico degli Stati membri attraverso l'emissione di titoli. Esistono molte varianti, ma l'impianto è questo: l'ho sempre considerato impossibile. Infatti non si fa neanche in un sistema federale come gli Usa, dove ogni Stato è responsabile del proprio debito. Figuriamoci in Europa».

### E i recovery bond?

«La cosa di cui si sta parlando è diversa: si tratta di emettere

titoli in comune che vanno a finanziare una spesa che si decide in comune. Quindi una spesa futura, che non riguarda i debiti passati e nemmeno la spesa corrente degli Stati membri. Anche in questo caso esistono diverse possibilità, compresa una proposta che ho fatto insieme con Giancarlo Galli ed Enrico Letta. L'idea era di erogare i fondi ai singoli Paesi, con tassi bassi e rimborso lontano nel tempo, a trent'anni per esempio».

### Chi emette i bond?

«Può farlo la Bei, o anche la Commissione, tramite il suo bilancio. Infatti tutti stanno convergendo sulle stesse idee».

### La Bce avrebbe un ruolo?

«Nessun ruolo, tranne che li potrebbe acquistare».

### I recovery bond avrebbero un costo che, essendo una media dei tassi Ue, per i Paesi del nord sarebbe più alto di quello a cui potrebbero indebitarsi direttamente.

«È vero ma questo sarebbe l'unico reale svantaggio per i Paesi del nord, il sacrificio che sarebbero chiamati a compiere per solidarietà con il resto d'Europa. Un sacrificio contenuto».

### Alla fine della pandemia l'Italia si troverà comunque con i parametri sballati di debito e deficit.

«I rischi ci sono, non c'è dubbio. Se avessimo in partenza un debito più basso sarebbero minori. Ma questi rischi sono attenuati dal fatto che una parte del debito, almeno un quarto, sarà

detenuto da Bce, cioè da Banca d'Italia, che certo non si mettono a speculare contro l'Italia. Inoltre gli interessi sul debito rientrano dalla Bce come distribuzione dei profitti, almeno in parte».

### Ci aiuta a fare due conti?

«Per il 2020, tra emissioni di debito in scadenza e nuovo deficit, allo Stato serviranno 500 miliardi. Di questi, 220 circa saranno assorbiti dalla Bce con il QE. Se accederemo al Mes e al piano Sure ne arriveranno altri 50-55. Dovremo quindi vendere nuovi Btp per circa 225 miliardi. Con i *recovery bond*, a seconda dello schema adottato ne potranno entrare almeno altri 100, riducendo di molto il rischio. Addirittura, in termini di euro, a fine 2020, il deficit finanziato dalla Bce potrebbe essere più basso o invariato rispetto al 2019».

### Perché, allora, lo spread ha ripreso a salire? Il mercato non crede all'Europa?

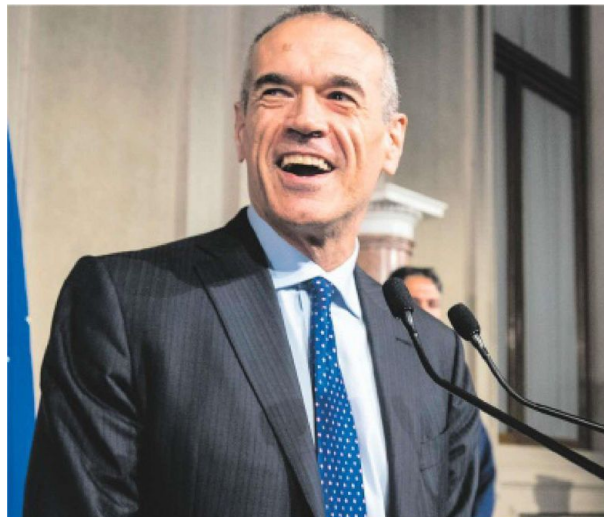
«Diciamo che al momento ci sono due spiegazioni. La prima sono le discussioni italiane sul Mes. La seconda è che pian piano i mercati si stanno rendendo conto che il finanziamento garantito dalla Bce non è tutto quello che abbiamo bisogno. Per questo serve con urgenza trovare quello che manca».

#### BASTA SOSPETTI

Le istituzioni Ue cambiano, altrimenti non avremmo avuto neanche il Qe della Bce

#### DIFFERENZE

Gli eurobond non esistono neanche in Usa  
Con i recovery si divide solo il debito futuro



#### RICETTE

Per Carlo Cottarelli, 65 anni, economista che ha lavorato, tra l'altro, per Bankitalia e Fmi, l'Italia dovrà vendere nel 2020 500 miliardi di Btp. E per limitare il ricorso ai mercati serviranno sia il Mes, sia lo Sure, sia i *recovery bond*



GALLETTI (UCID)  
 «Politiche  
 ambientali  
 per la ripresa»

Mira

nel primopiano a pagina 18

Coronavirus:  
 l'economia

# «Politiche ambientali per la ripresa»

*Il presidente Ucid Galletti: c'è il pericolo che lo Stato torni ad occuparsi di tutto. La sussidiarietà funzionava e deve tornare a funzionare. Servono però investimenti pubblici immediati a tutti i livelli, fino a quello comunale*

ANTONIO MARIA MIRA  
 Roma

«**S**tiamo parlando troppo del "dopo", invece dovremmo concentrarci sul "durante". Dobbiamo gestire bene questa fase di transizione che ha tanti pericoli che vediamo già oggi: una grande crisi di liquidità delle aziende, un tasso di disoccupazione in crescita, famiglie in difficoltà. Le disuguaglianze che si sono accentuate negli ultimi anni sicuramente oggi mostrano tutti i loro effetti». Sono le preoccupazioni di Gian Luca Galletti, presidente dell'Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (Ucid) e ministro dell'Ambiente nei governi Renzi e Gentiloni. Che chiede un maggior sostegno al Terzo settore, alle aziende che puntano sul capitale umano e sull'economia circolare. No a condoni fiscali e sì invece alla regolarizzazione dei lavoratori immigrati.

**Presidente Galletti da dove cominciare?**

Da cosa non ha funzionato negli ultimi anni. Non c'è dubbio che quel tipo di capitalismo, turbo-

capitalismo, ha creato una situazione che anche senza il coronavirus, nel medio periodo sarebbe stata insostenibile. Un sistema sociale come il nostro non può reggere un livello di disuguaglianze al quale eravamo arrivati, un consumo di risorse come quello che facevamo. Oggi dobbiamo chiederci quale è il modello nuovo ma prima dobbiamo gestire la fase del "durante".

**E come?**

Dobbiamo aiutare i più deboli con un sistema solidaristico molto forte, sostenendo il Terzo settore, che a sua volta sostiene le famiglie. Mi sembra invece che il governo si stia rivolgendo molto all'aiuto diretto saltando tutto il sistema del Terzo settore. È un errore.

**E le aziende come aiutarle?**

Vanno aiutata con meno tasse, con una finanza innovativa, con la possibilità di entrare nel capitale sociale per sostenere la crescita nel medio periodo, non certo indebitandole di più. Nel lungo pe-



Peso: 1-1%, 18-49%

riodo vedo un sistema economico diverso, basato molto sui principi della Dottrina sociale della Chiesa. Vi è salvaguardando il capitale umano delle nostre aziende e delle filiere alle quali si riferiscono. Dove un'azienda può evitare la cassa integrazione deve evitarla. Dove può pagare i propri fornitori di filiera deve pagarli, assicurando così i diritti dei lavoratori di altre aziende. Ma non solo perché è un principio etico importante, ma anche perché è un vantaggio dell'impresa stessa. Il capitale umano è il vero valore delle aziende.

**Questo vuol dire anche una maggiore tutela dei diritti. Dal giusto salario alla sicurezza sul lavoro. A maggior ragione ora in una fase di crisi.**

I diritti dei lavoratori vengono prima dei profitti dell'azienda. E nell'interesse dell'azienda stessa. Oggi investire in sicurezza per la ripresa e garantire i diritti vuole dire aumentare di valore l'azienda perché le diamo una prospettiva, un futuro.

**Il rispetto dei diritti e della legalità sono l'arma migliore contro chi invece vorrebbe approfittare di questa fase. Ma ci sono politici che riparlano di condoni, dicendo che le norme sono troppo severe.**

Proposte completamente inopportune. Gli imprenditori seri non chiedono condoni perché le tasse le hanno sempre pagate. Chiedo-

no meno burocrazia non perché vogliono rubare, ma per essere più competitivi con gli altri Paesi. Bisogna fidarsi degli imprenditori onesti. Non è vero che l'imprenditore italiano se può ruba. No, se può fa bene. E abbiamo dimostrato di farlo meglio dei competitor mondiali.

**Per quanto riguarda i diritti, ci sono tanti lavoratori immigrati che ne sono privi. Si chiede una loro regolarizzazione.**

È una buona occasione per farlo. Dobbiamo accelerare il processo di regolarizzazione perché non solo il mondo agricolo, ma tante imprese, come nel Nord-Est, hanno bisogno di questi lavoratori. Non farlo sarebbe darsi la zappa sui piedi. Ed è anche un modo per toglierli dalla povertà e dall'illegalità. Oggi non è il momento della strumentalizzazione politica.

**Sostenibilità umana e sostenibilità ambientale, strettamente legate come ci ricorda sempre papa Francesco. È possibile anche oggi? C'è anche su questo chi vorrebbe bloccare alcune norme.**

Sarebbe un grave errore. Anche da un punto di vista economico. Ho passato quattro anni al ministero a spiegare agli imprenditori come le politiche ambientali possono far bene alla competitività. Se ho un'azienda che fa economia circolare all'interno del proprio processo produttivo sta meglio sul mercato di quella che non lo fa. Perché risparmia risorse, usa prodotti riciclabili che non sono un costo ma un ricavo. Se uso energia rinnovabile vendo meglio i miei prodotti perché il mercato riconosce quel valore aggiunto che c'è

nella mia produzione. Tutto questo non lo dobbiamo dimenticare altrimenti non usciremo dalla crisi perché non avremo imprese capaci di stare sul mercato. La politica lo deve capire e incentivare da adesso, non da domani, tutte le politiche ambientali che vanno in questa direzione. Non si faccia l'errore di mettere la ripresa contro le politiche ambientali, non si dica che la rallentano. Sono invece un motore per accelerarla.

**C'è qualcosa che il governo dovrebbe fare e che ancora non ha realizzato per una vera ripresa?**

Vedo un pericolo: lo Stato che torna ad occuparsi di tutto.

La sussidiarietà funzionava e deve tornare a funzionare. Il privato ha funzionato anche là dove si occupava di sociale e deve continuare a farlo. Le aziende non vanno statalizzate ma va dato all'imprenditore la possibilità di fare impresa. E serve una politica di investimenti pubblici immediata, nazionale, regionale e comunale. Penso a opere pubbliche, manutenzione delle città e delle strade, scuole, difesa idrogeologica. Vorrei vedere le nostre città nuovamente piene di gente ma anche di cantieri.

«Dobbiamo accelerare il processo di regolarizzazione degli immigrati, perché non solo il mondo agricolo, ma tante imprese, come nel Nord-Est, hanno bisogno di questi lavoratori. Non farlo sarebbe darsi la zappa sui piedi»

## L'INTERVISTA

L'ex ministro:  
«Stiamo parlando troppo del "dopo", invece dovremmo concentrarci sul "durante".  
Dobbiamo gestire bene la transizione. Puntando su capitale umano ed economia circolare

## Presidente Ucid

Gian Luca Galletti è stato nominato Presidente dell'UCID (Unione cristiana imprenditori e dirigenti) per gli anni 2020-2023 nel corso del Consiglio del 13 febbraio scorso, succedendo nella carica a Riccardo Ghidella. Nato il 15 luglio del 1961 a Bologna è un politico italiano. Il 2 maggio 2013 viene nominato, nel Governo Letta, Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Il 22 febbraio del 2014 ottiene la nomina a Ministro dell'Ambiente nel Governo Renzi, il 12 dicembre del 2016 viene riconfermato nell'incarico col Governo Gentiloni.



Peso: 1-1%, 18-49%



Peso: 1-1%, 18-49%

**IL MANUALE DEGLI SCIENZIATI DI CONTE****I bimbi? «Salti e corse in casa»**

*L'Istituto superiore della Sanità ha scoperto dopo averli carcerati che a loro serve l'attività fisica*

*Così ora chiedono ai genitori di farli ballare e saltare in lungo Massimo un'ora davanti al pc*

*Si sono scordati che la scuola fa ore di lezioni sullo schermo e che nessuno vive in castelli*

DI FRANCO BECHIS

**L'**Istituto Superiore di Sanità (Iss) che sta guidando a nome del governo l'emergenza coronavirus ha scoperto che gli italiani hanno anche bambini, i grandi dimenticati dal governo di Giuseppe Conte. E scoprendolo ha pensato anche alla loro salute (...)

segue a pagina 3

**L'EDITORIALE**

L'Iss si è accorto che ai più piccoli stare in casa fa male. Ma la topa è peggio del buco

**L'ultima follia degli scienziati  
«Bimbi, fate il salto in lungo in casa»**

segue dalla prima

**FRANCO BECHIS**

(...) spiegando che «passare troppe ore davanti alla TV, al computer o ai videogiochi ha un effetto negativo per la salute psicofisica dei bambini e dei ragazzi, con un rischio aumentato di: sovrappeso; disturbi osteoarticolari; disturbi del sonno, comportamenti aggressivi, irritabilità; difficoltà di concentrazione, attenzione, comprensione. Pertanto, un'ora al giorno davanti agli schermi è più che sufficiente». Giustissimo, non fosse che a tenerli più di un'ora al giorno davanti allo schermo è stato proprio il governo in carica, spinto dai suoi consulenti scientifici: ha chiuso asili e scuole e imposto la didattica a distanza, con lezioni allo schermo del computer per alcune ore al giorno. Ma gli scienziati che impongono ogni decisione al governo ne hanno scoperto un'altra da premi Nobel: i bambini, piccolissimi, pic-

coli o adolescenti che siano hanno bisogno di muoversi e di fare attività fisica. C'è un piccolo ostacolo: da 45 giorni vietano loro di uscire e andare a farsi

una corsetta, se toccano un pallone li arrestano e anche quando il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese ha provato a

usare un pizzico di buon senso liberando la corsetta vicino all'abitazione, è stata corretta dal premier Conte che concedeva al massimo di portare i bimbi a fare la spesa nel supermercato (follia: è il posto più pericoloso che c'è).

Gli scienziati però sono tali perché hanno sempre la soluzione a portata di mano: i bimbi debbono correre dentro casa, e fare lì ginnastica anche creativa. Hanno messo insieme i migliori cervelli a disposizione, e inserito sul sito internet dell'Iss tutte le istruzioni, con una bella infografica che le rende anche più comprensibili. Non mancano di fantasia.

Leggete qui: i genitori possono «allestire un bowling casalingo con bottiglie del latte e palline da tennis», oppure «incollare sul pavimento delle strisce di nastro adesivo a una certa distanza. Su ogni striscia porre l'immagine di un animale che salta (la rana, il canguro, ecc.); il bambino dovrà imitare il tipo di salto per raggiungere la striscia successiva». Poi si passa al salto della corda «con un tappeto morbido e una corda creare un ostacolo da saltare». Arriviamo al «gioco dell'alligatore: spargere alcune isole o barche sul pavimento (usando cuscini, libri ecc...) e fare saltare i bambini da un oggetto all'altro per non cadere nell'acqua rischiando di essere mangiati dall'alligatore affamato». I nostri scienziati hanno una fantasia sfrenata quindi, ma suggerir-



Peso:1-19%,3-37%

scono anche giochi e movimenti più tradizionali. Come il basket: «creare un canestro casalingo e giocare con una palla morbida. Per rendere più avvincente il gioco stabilire un tempo, ad esempio due minuti, in cui fare più canestri possibili». O il salto in lungo: «tracciare 5-10 linee con del nastro adesivo, ciascuna a circa 20 cm di distanza, su un tappeto. Partendo dalla prima, saltare per vedere quante linee vengono superate». Va bene pure una tradizionale «festa da ballo: mettere una musica allegra ed energizzante e via al ballo!». E c'è la variante della «freeze-dance: consiste nel fermare la musica. Tutti devono immediatamente immobilizzarsi. Se qualcuno si muove ha perso!».

Ne ho citata qualcuna alla

rinfusa, da cui pare evidente che i nostri scienziati a cui stiamo dando in mano le nostre vite in queste settimane complicate hanno copiato e incollato qualche manuale da animatore di parrocchia o di maestra di asilo nido. Con qualche piccola differenza applicativa: le case degli italiani non sono saloni parrocchiali o asili nido. Nella stragrande maggioranza dei casi se i genitori sono a casa stanno facendo smart working e quindi hanno bisogno che il professore Silvio Brusafarro, presidente dell'Iss bussi alla loro porta armato di striscette, nastri adesivi e isole di alligatori per trattenere i loro bambini. Milioni di case hanno pochi metri quadrati a disposizione di nuclei familiari anche consistenti. I bimbi al massimo possono correre sul posto, e se pro-

vano a fare il salto in lungo consigliati si schiantano contro l'armadio, il frigorifero o la lavatrice. Non dico cosa succede con i vicini di casa, già fuori di nervi per i canti delle sei di sera, se provi a trasformare quel buco dove si vive in quattro o cinque in una discoteca, freeze o non freeze.

Non trovo davvero di meglio di queste istruzioni diramate dagli scienziati per i bambini per dimostrare come chi ci guida dica cose che non hanno alcun riferimento alla realtà. Vale per l'attività fisica come per la scuola come per i provvedimenti economici. A leggere quelle disposizioni comincio a pensare che le uniche case che frequentino questi signori siano quelle di Lapo Elkann o di qualche contessa Serbelloni Mazzanti

Vien dal Mare. Ma dell'Italia non abbiano alcuna vaga idea. Per questo sfornano una idiozia dietro l'altra come fosse verbo divino...

### *Istruzioni deliranti*

*Previsto un programma adatto a un villaggio turistico*

*Ma la maggior parte degli italiani vive in case inadatte all'attività»*



**Silvio Brusafarro**  
Presidente  
dell'Istituto  
Superiore  
della Sanità  
(LaPresse)

adesivo, ciascuna a circa 20 cm di distanza, su un tappeto. Partendo dalla prima, saltare per vedere quante linee vengono superate». Va bene pure una tradizionale «festa da ball



**INTERVENTO****PRIVATE EQUITY E RILANCIO DELL'ITALIA****di Fabio Sattin**

**Q**uale può essere il contributo del settore del private equity per il rilancio dell'economia del nostro Paese? Certo, l'emergenza sanitaria viene prima di tutto. E prima vengono anche le misure pubbliche di "pronto intervento", che per funzionare devono essere chiare, semplici, snelle e soprattutto sollecite.

Ma superata questa fase, si dovrà necessariamente ritornare al mercato, quantunque sulla base di nuovi paradigmi, approcci operativi e metriche valutative. Ed è in questo momento che il ruolo del private equity potrà essere molto importante. È questo infatti il settore che, per sua natura e più di altri, ha le migliori competenze tecniche in tema di investimenti nel capitale di rischio, di ristrutturazione, rilancio e sviluppo delle imprese. Un settore che da sempre scommette sul futuro. E queste competenze vanno sfruttate al meglio, non sono mai state così utili come in questo momento. Ma come farlo? Con quali strumenti di intervento? È certamente opportuno pensarci ora, per non farsi cogliere impreparati nel momento in cui sarà necessario strutturarli e attivarli.

Uno strumento tecnico che probabilmente potrà essere utilizzato, riveduto e corretto alla luce della nuova situazione, è quello del c.d. fondi di investimento misti pubblico-privato, dove i capitali privati assieme a capitali pubblici e/o di grandi investitori nazionali, allineati negli interessi sulla base di meccanismi chiari e misurabili, agiscono in modo sinergico per il raggiungimento di obiettivi specifici di tipo sia economico che sociale. Non è questa la sede per entrare nel dettaglio di tali strumenti: basti dire che questi sono già noti e si sono rivelati molto efficaci per risolvere gli squilibri che a volte sono stati registrati in taluni settori o aree geografiche, e potrebbero quindi essere efficacemente utilizzati anche in questa fase.

Per le società in situazioni di elevato distress finanziario, se non addirittura fallite, che purtroppo saranno molte, certamente efficaci, se ben

pensati e strutturati, saranno gli strumenti realizzati in collaborazione con gli specialisti di turnaround, da sempre abituati e preparati a risolvere situazioni aziendali altamente pregiudicate. Anche qui dei fondi specializzati, di tipo pubblico-privato e magari anche supportati dal sistema bancario, potrebbero rappresentare una adeguata soluzione, se però accompagnati da significative e immediate riforme della normativa fallimentare, che mai come in questo momento rischia di essere un terribile (e ingiusto) freno per la soluzione di simili situazioni. Anche questa naturalmente dovrà essere rivista, e subito.

Molto importanti saranno anche gli strumenti di c.d. debito ibrido, dove il ritorno del finanziatore non è solo legato al tasso d'interesse (che in questi tempi non può né deve essere eccessivo) ma anche alla positiva riuscita del rilancio aziendale, condividendone i rischi. Anche in questo caso, strumenti improntati alla logica pubblico-privato o che prevedano la partecipazione di istituti finanziari e bancari, potrebbero rivelarsi particolarmente utili. Esistono già e sono già noti. Non occorre inventare nulla. È solo necessario adattarli alla situazione contingente (cosa non facile ma possibile se si hanno le idee chiare e le giuste competenze).

Inoltre, per gestire la fase di rinnovamento imprenditoriale e di ricambio generazionale di società non in stato di conclamata tensione finanziaria, ma improntate a una logica di competenza e adeguatezza manageriale, strumenti come i management buyout (ovviamente, vista la situazione, con limitato ricorso alla leva finanziaria) o, per le aziende di piccole o di piccolissime dimensioni, i c.d. search fund potrebbero rivelarsi particolarmente utili ed efficaci. In casi specifici, i workers buyout potrebbero anche rappresentare una importante soluzione, in particolare per quello che riguarda il processo di privatizzazione di alcuni settori.

Dal punto di vista degli investitori, va considerato che gran parte del private equity domestico è finanziato da investitori internazionali sui quali, in prospettiva, si potrà contare solo parzialmente. Sarà quindi necessario, affinché tutto funzioni, aumentare il

coinvolgimento in questo settore da parte dei grandi investitori istituzionali domestici, che dovranno necessariamente comprendere la grande necessità che c'è di un loro più pesante e profondo coinvolgimento per il rilancio dell'economia del nostro Paese. Anche qui si aprirà un tema di strumenti e di normative adeguati. Ma è questo un altro aspetto fondamentale da prendere in considerazione.

Infine, veniamo al ruolo che potranno svolgere i privati, con particolare riferimento ai family office e, in generale, agli individui che hanno la possibilità economica e capacità tecnica di investire una parte delle loro risorse in iniziative imprenditoriali (individui ad alto reddito). Il loro ruolo, in particolare per quanto riguarda il segmento del venture capital e dei search fund, sarà assolutamente fondamentale. Anche qui esistono efficaci meccanismi di stimolo già noti e testati in altri Paesi europei da cui prendere ispirazione.

Tanti filoni tra cui scegliere. Tante cose da fare. Tanti strumenti da studiare e adattare alla situazione attuale e alle specifiche necessità delle imprese. Molti dei quali già noti ed efficacemente realizzati. È quindi vitale partire subito nella ricerca e identificazione di quelli più opportuni e fattibili. E speriamo che da questa drammatica situazione possano anche scaturire importanti riforme che saranno utilissime anche in futuro per il rilancio del nostro Paese. Ce la faremo!

*Precedente esecutivo e socio fondatore di  
Private Equity Partners  
Professore a contratto di Private Equity e  
Venture Capital, Università Bocconi  
fabio.sattin@unibocconi.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*I limiti del decreto***La cura d'aprile  
che non cura****di Tito Boeri  
e Roberto Perotti**

**M**entre la curva dei nuovi contagi ha finalmente raggiunto il picco, quella dell'attività economica continua la sua caduta libera. Il decreto di aprile che dovrebbe attenuarne la discesa, stimata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio in -15% nel primo semestre, non ha ancora visto la luce. Speriamo che questo tempo sia servito a preparare un testo meno complesso e più trasparente del Cura Italia (con 8

rinvii ad altre norme nelle prime 9 righe). A nostro giudizio il nuovo decreto dovrebbe fare tre cose: 1) velocizzare i trasferimenti alle famiglie e alle imprese già decisi con il decreto di marzo ed estenderne la durata, 2) coprire chi è rimasto escluso e 3) ridurre il rischio di abusi. Per velocizzare bisogna ridurre il numero di strumenti attivati. Oggi ci sono tre diversi tipi di Cassa integrazione – quella ordinaria (Cigo), quella cassa in deroga (Cigd) e il fondo di integrazione salariale (Fis) – ciascuno con procedure diverse.

Sono interessati più di 7 milioni di lavoratori, ma molti di questi rischiano di non vedere un euro fino a maggio inoltrato.

● a pagina 29

*I limiti del decreto***La cura d'aprile che non cura****di Tito Boeri e Roberto Perotti**

**M**entre la curva dei nuovi contagi ha finalmente raggiunto il picco, quella dell'attività economica continua la sua caduta libera. Il decreto di aprile che dovrebbe attenuarne la discesa, stimata ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio in -15% nel primo semestre, non ha ancora visto la luce. Speriamo che questo tempo sia servito a preparare un testo meno complesso e più trasparente del Cura Italia (con 8 rinvii ad altre norme nelle prime 9 righe). **A nostro giudizio il nuovo decreto dovrebbe fare tre cose: 1) velocizzare i trasferimenti alle famiglie e alle imprese già decisi con il decreto di marzo ed estenderne la durata, 2) coprire chi è rimasto escluso e 3) ridurre il rischio di abusi.** Per velocizzare bisogna ridurre il numero di strumenti attivati. Oggi ci sono tre diversi tipi di Cassa integrazione – quella ordinaria (Cigo), quella cassa in deroga (Cigd) e il fondo di integrazione salariale (Fis) – ciascuno con procedure diverse. Sono interessati più di 7 milioni di lavoratori, ma molti di questi rischiano di non vedere un



Peso:1-9%,29-36%

euro fino a maggio inoltrato. La Cigd aspetta le autorizzazioni regionali, tra le quali spicca il ritardo della regione più colpita, la Lombardia; per il Fis solo da ieri sono state definite le procedure. Se non si vuole perdere altro tempo, occorre unificare tutti i trattamenti in costanza di rapporto di lavoro in un unico strumento come la Cigo, che ha le procedure maggiormente collaudate. Anche queste vanno comunque semplificate, mettendo già nella domanda di autorizzazione delle imprese l'Iban dei lavoratori coinvolti in modo tale da poterli controllare (all'Inps sono arrivati più di 250 mila Iban sbagliati, come riferito dal presidente Tridico in audizione alla Camera) per poi poter procedere immediatamente ai pagamenti non appena il datore di lavoro notificherà le ore di cassa per ciascuno di loro. A quel punto l'Inps è in grado di erogare con un ritardo di 2-3 giorni al massimo rispetto a un normale stipendio.

Il governo sembra intenzionato a introdurre nuovi bonus categoriali. Ai cinque già previsti (artigiani e commercianti, professionisti afferenti a gestione separata, stagionali turismo, agricoli a tempo determinato, lavoratori dello spettacolo) si dovrebbero aggiungere quelli per i lavoratori intermittenti, gli stagionali non del turismo, i venditori porta a porta e le badanti, per un totale di 9 diversi bonus! Bene essere consapevoli che ogni bonus richiede procedure *ad hoc*, il che allunga i tempi di erogazione. Inoltre i bonus categoriali sono destinati a lasciare sempre qualcuno fuori. Il che ci porta al secondo obiettivo.

L'unico modo di assicurarsi di raggiungere tutti e subito è avere un unico strumento universale e residuale, che sostituisca i 9 bonus e che copra tutti coloro che non abbiano ricevuto altri aiuti dallo Stato, indipendentemente dalla categoria cui appartengono. Per riceverlo dovrebbe bastare una semplice autodichiarazione sul reddito presunto quest'anno con un raffronto rispetto a quello dichiarato nel 2018 e quello raggiunto (anche se non ancora

dichiarato) l'anno scorso. Il trasferimento dovrebbe essere concesso in proporzione alla riduzione subita rispetto ai redditi passati e solo se il reddito complessivo familiare sia nel 2019 che nel 2020 è inferiore a soglie definite in base alla dimensione del nucleo. È un modo per raggiungere chi ha davvero bisogno di aiuto e per includere casalinghe e lavoratori irregolari rimasti senza impiego. L'ammontare massimo per una persona sola senza reddito potrebbe essere allineato a quello dei bonus incondizionati sin qui concessi (600 euro) e crescere poi in base alla dimensione della famiglia. Non ci sarebbero requisiti né patrimoniali (sono beni per lo più illiquidi che non fanno fronte ai problemi di indigenza) né residenziali. Dato che le condizioni di accesso sono unicamente legate al reddito, le procedure – già collaudate con il reddito di cittadinanza che ha regole molto più complesse – sono attivabili in modo molto rapido. All'individuo si chiederebbe un Iban (ottenibile anche con una semplice carta di debito) e a quel punto l'Inps potrebbe erogare direttamente le somme senza alcuna intermediazione in tempi strettissimi. Rimarrebbero fuori, a questo punto, i soli immigrati irregolari. Una ragione in più per regolarizzarli rapidamente, non limitandosi ai soli lavoratori agricoli come nella bozza governativa che circola in questi giorni, dato che c'è un problema di ordine pubblico oltre che di salute pubblica.

Queste misure dovrebbero, infine, accompagnarsi a una legge che autorizzi la Pubblica amministrazione a scambiarsi i dati in possesso delle singole amministrazioni nell'effettuare controlli sui beneficiari. Se il beneficiario dello strumento universale ha guadagnato di più di quanto anticipato in sede di dichiarazione, si provvederà a recuperare le somme date in eccesso trasformando di fatto il trasferimento in un prestito. Nel caso opposto, invece, si provvederà a integrarle.

***Il solo modo di raggiungere tutti  
e subito è avere un unico  
strumento universale  
che sostituisca i 9 bonus***



# La gestione monocratica dell'emergenza: il presidente del Consiglio da Conte a re?

DI CARLO MODICA DE MOHAC\*

**P**rima dell'arrivo del coronavirus eravamo cresciuti - noi, ancora italiani, oltre che europei - nella cultura del rispetto dei diritti fondamentali, considerati valori imprescindibili. Eravamo (quasi) certi che in uno Stato democratico la sospensione dei diritti di circolazione, di riunione, di iniziativa economica, di esercizio del culto religioso, nonché il diritto alla privacy (inteso come divieto dei terzi di accedere a dati sensibili personali e di utilizzarli), non potessero essere compressi se non durante il c.d. «stato di guerra» (ipotesi ritenuta più teorica che reale) o nei casi di grave emergenza; e giammai senza le cautele costituzionali atte a garantire che la sospensione dei diritti fosse delimitata e motivata il più possibile, durasse il meno possibile e non finisse pian piano per alterare l'ordinario equilibrio fra poteri o per sfociare in un regime autoritario. Eravamo intimamente convinti che in tempo di pace la compressione di tali diritti, consentita - s'intende - all'esclusivo scopo di evitare danni per l'incolumità pubblica o alla salute dei cittadini, potesse realizzarsi solamente sulla base di precise disposizioni di legge che disciplinassero minuziosamente l'esercizio dei poteri straordinari e derogatori. E che gli eventuali interventi effettuabili, per ragioni di necessità e urgenza, mediante semplici «ordinanze» dovessero essere riservati alla soluzione di situazioni transitorie concernenti eventi locali o crisi settoriali. Eravamo convinti, dunque, che la compressione di tali diritti, seppur astrattamente possibile, fosse da relegare in un angolo piuttosto remoto dell'universo delle evenienze. Poi è giunto, inaspettato (pur se forse non imprevedibile), il maledetto evento, che ci ha violentemente svegliato esibendoci una realtà che fa vacillare le nostre certezze. E che per questo ci fa paura, anche più della morte. Abbiamo immediatamente compreso, innanzitutto, che fra lo stato di pace e lo stato guerra,

la differenza è labile; molti di più di quanto non pensassimo. Ci siamo trovati in guerra, ma senza armi e senza divise, e senza neanche il volto rassicurante di un nemico umano. E abbiamo compreso che il nostro vecchio, tradizionale sistema giuridico ordinario - fatto di parole veicolate da parole, di norme fondative di istituzioni e di istituzioni creative di (altre) norme, di persone giuridiche agenti mediante organi e di organi agenti come persone giuridiche (anche se tutti mediante persone fisiche), di gerarchie normative e soggettive, di precetti integrati o scriminati da altri precetti, generali e speciali, di principio o di dettaglio, di pericoli normative ordinarie e derogatorie, sovraordinate e sottordinate, eccetera - non sarebbe stato in grado di sconfinare, con la tempestività richiesta, un nemico sì formidabile e veloce. E così dopo un attimo di serio smarrimento tutto è cambiato.

**È arrivata innanzitutto** una «delibera» del Consiglio dei ministri che ha dichiarato, secondo quanto previsto e consentito dal «codice della protezione civile», lo «stato di emergenza nazionale», da cui discende il potere del capo del Dipartimento della Protezione Civile di adottare ordinanze «in deroga a qualsiasi norma di legge». Poi sono arrivati i decreti-legge, ben cinque, che hanno assegnato un immenso potere monocratico al presidente del Consiglio dei ministri. Il primo decreto-legge, il «padre» di tutti gli altri (il numero 6 del 23 febbraio), ha sancito che le «autorità competenti» per settore avrebbero potuto (anzi «dovuto») adottare ogni misura straordinaria atta a contenere la diffusione della pandemia, anche se compressiva di diritti fondamentali, chiarendo subito, però, che avrebbero potuto farlo soltanto nelle more dell'adozione delle misure straordinarie governative che sarebbero state adottate mediante decreti del presidente del Consiglio dei ministri da adottare con il coinvolgimento di

alcuni ministri e dei presidenti delle regioni coinvolte o del presidente della Conferenza stato/regioni se coinvolgenti tutte le regioni). Poco dopo l'articolo 35 del decreto-legge 9/2020 ha vietato ai sindaci di adottare misure proprie. E ancora dopo, per approssimazioni successive, è arrivato il decreto-legge 14 del 9 marzo 2020 che ha stabilito che fino al termine dello stato di emergenza le strutture sanitarie deputate al contenimento della pandemia possono utilizzare i dati personali ai fini di adottare misure utili al contenimento del contagio. Così abbiamo imparato che nel nostro Paese è possibile che il presidente del Consiglio possa agire come un monarca assoluto e che taluni enti possono raccogliere i nostri dati personali, pur se a fini di bene, senza controlli. Noi italiani tutto questo lo abbiamo consentito, e anche gradito, perché era ed è stato utile; perché vi era la necessità di lottare insieme - uniti e senza contestazioni che avrebbero indebolito il fronte difensivo - contro un nemico potente, e perché abbiamo creduto e crediamo nella buona fede di chi è stato chiamato a governare l'emergenza e a governarci. Ma forse tutto quello che è avvenuto e che sta avvenendo deve farci riflettere, per varie ragioni. Perché l'emergenza potrebbe divenire strutturale, o ciclica e dunque periodicamente congiunturale; perché in assenza di controlli i buoni amministratori potrebbero divenire, come siamo abituati a vedere in Italia, cattivi amministratori; perché non si può chiedere di non contestare a chi non viene chiamato a condividere scelte e responsabilità; perché in democrazia il luogo della condivisione è soprattutto il Parlamento, e perché non è affatto vero - come la Storia ci insegna - che il «pensiero unico» produca sempre il massimo dell'efficienza ... (riproduzione riservata)

\*consigliere di Stato



Peso:39%

## Restituire poteri Rafforzare lo Stato per la sfida del secolo

**Francesco Grillo**

**L**o Stato ha avuto storicamente un ruolo decisivo per innescare e completare le grandi rivoluzioni industriali del passato. Ed è altrettanto vero che per uscire dalle crisi è fondamentale che - come disse il presidente americano Roosevelt, nel 1932, in un momento drammatico per il suo Paese - ci sia una forte volontà politica per rispondere al "terrore di un nemico sconosciuto" che può farci perdere il controllo dell'emergenza. E, tuttavia, il limite della teoria è che trascura un dettaglio decisivo:

se è vero che un governo capace di esprimere strategia è indispensabile per portarci nel futuro; e anche vero che, al contrario, trasformazioni tecnologiche radicali cambiano la natura stessa dello Stato, rendendo obsolete le strutture che, in Europa e negli Stati Uniti, concepimmo per governare un secolo finito vent'anni fa. È la stessa pandemia, a dimostrare che la democrazia liberale occidentale sembra non più capace di adattarsi a quella che assomiglia, sempre di più, ad una mutazione di cui

questa strana guerra è solo una drammatica rappresentazione.

*Continua a pag. 27*

### L'analisi

# Rafforzare lo Stato per la sfida del secolo

**Francesco Grillo**

*segue dalla prima pagina*

I numeri ufficiali (non sempre affidabili, ma netti negli ordini di grandezza) pongono, infatti, un vero e proprio paradosso: l'Europa occidentale e gli Stati Uniti, la parte di mondo dove è concentrata tre quarti della spesa sanitaria e alla quale appartengono diciannove delle prime venti aziende farmaceutiche, occupa tutte e sei le prime posizioni della classifica dell'Organizzazione mondiale della Sanità, sia per contagi che per decessi da Covid19. Se tutte le ultime precedenti pandemie (Ebola, Sars, Hiv) avevano toccato ma non invaso la parte più ricca del mondo, oggi scopriamo di aver convissuto, per anni, con una vulnerabilità a cui nessuno era, davvero, preparato.

Troppo lenti appaiono i processi decisionali e troppo forti sono le eccezioni nella filiera che lega lo Stato centrale agli ospedali e alle famiglie: ne è dimostrazione estrema un Paese

come l'Italia nel quale un sistema che ancora chiamiamo nazionale - uni ca strada alla tutela della salute pubblica - è frammentato in ventuno sanità regionali. Un handicap che, come è stato detto recentemente su queste colonne, va superato con una riforma urgente che metta al centro lo Stato dandogli l'ultima parola su materie e diritti di interesse collettivo, non parcellizzandoli nei localismi.

Contraddittorio risulta, spesso, il rapporto tra libertà individuali e esigenza di difendere il diritto di una comunità alla propria sicurezza: di questo, è probabilmente esempio fragoroso l'idea di dover sviluppare -



Peso:1-6%,27-21%



in Europa e in Italia – applicazioni in grado di seguire i movimenti delle singole persone, per identificare ed isolare possibili contagi. Esigenza che deve anteporre la sicurezza alla privacy, inevitabilmente, pur cercando un equilibrio.

Poco consolidata è l'abitudine alla gestione del rischio che, oggi, i governi occidentali dimostrano: da apparati burocratici ridotti a fare da gestori di brandelli di potere, amministratori del presente, preoccupati del prossimo sondaggio, estenuati dalla mediazione continua, è difficile pretendere un sogno capace di mobilitare talenti ed entusiasmo.

La malattia dell'Occidente è, dunque, molto probabilmente dovuta all'assenza di uno Stato o, per essere più precisi, di una volontà collettiva sufficientemente condivisa da concepire un progetto di trasformazione che non può essere affidato solo alla lodevole iniziativa dei singoli, il cui coraggio è, comunque, indispensabile. Senza Stato, senza una percezione di cosa può, ad esempio, succedere se un sistema sanitario collassa, le crisi si

moltiplicano e si perdono, persino, i treni dell'innovazione. Manca all'Occidente una strategia per completare una rivoluzione tecnologica che l'Occidente stesso ha avviato e di cui, però, sembriamo aver perso il controllo.

E, tuttavia, per non cadere dalla padella di mercati assai imperfetti alla brace di una burocrazia inefficiente, se davvero volessimo che lo Stato ricominci ad essere il centro decisionale efficace che deve essere, sono necessarie tre condizioni.

Dobbiamo immaginare meccanismi completamente nuovi di selezione di classi dirigenti all'altezza della sfida. Costruire un rapporto nuovo tra cittadino e Stato che proponga un equilibrio diverso tra individuo e società, responsabilità e libertà personale. Di una ridistribuzione di poteri che non può essere messa in discussione ad ogni legislatura e che renda massima l'efficienza e la velocità con la quale si gestiscono risorse scarse e la vicinanza alle persone che esprimono bisogni sempre più complessi.

Esistono tra le democrazie liberali,

quelle che appaiono avere più capacità di condividere obiettivi comuni. Forse perché governano società che sono rese più coese dalla memoria di una storia recente passata a combattere per il proprio diritto a rimanere uniti. A buona parte dell'Occidente di sviluppo più consolidato manca, forse, proprio questo per tornare a concepire un progetto di futuro: l'idea di non dover dare più per scontate conquiste si stanno sgretolando.



## La malattia del secolo

# Non si può campare tanto male

**PAOLO BECCHI**

Ma come, non dovevamo combattere fino in fondo questa "guerra" contro un nemico invisibile e insidioso, sino alla sua totale sconfitta, sino al suo annientamento? Una "guerra" che si sarebbe dovuta concludere con la nostra vittoria? Ed invece si ha come l'impressione che si tratterà di una nuova "vittoria mutilata". Eh, sì! Perché, dopo l'imperativo

categorico del "restate a casa!", farà presto il suo ingresso ufficiale il nuovo imperativo - che ci accompagnerà nei prossimi mesi, o forse ancora più a lungo: "convivete col virus!", in attesa del messianico arrivo del vaccino.

Cosa vuol dire convivere con il virus?

Il virus è di origine cinese (naturale o molto più probabilmente manipolato da biologi molecolari in un laborato-

rio cinese) e con-vivere con lui significa convivere con la Cina. Vuol dire, insomma, abituarsi al fatto che la Cina è diventata una potenza che occupa uno spazio geopolitico, e che può sempre diventare "virale".

Cerchiamo (...)

**segue → a pagina 6**

## La malattia del secolo

# Non è possibile campare così male

Mascherine, guanti e app: convivere con il coronavirus mantenendo le distanze significa ammettere la nostra sconfitta

segue dalla prima

**PAOLO BECCHI**

(...) però di andare più a fondo, sperando di non andare a fondo. Se c'è qualcosa che questo virus ci ha insegnato, è che siamo stati, e siamo ancora, disposti a tutto pur di mettere in salvo le nostre vite. Ma di quale vita stiamo parlando?

Cerchiamo di spiegare il punto. Già Aristotele aveva distinto la vita come "bios" dalla vita come "zoé". Zoé è la "nuda vita", il semplice fatto di vivere, la vita mediante la quale siamo in vita; bios, al

contrario, è la vita che viviamo, la vita qualificata dal modo con cui la viviamo: è la "condizione di vita", il "come di una zoé". La "quarantena" allora non rappresenta altro che questo: la rinuncia, da parte nostra, ad ogni "condizione di vita", in nome della "nuda vita". Ma che cos'è questa "nuda vita", questa vita spogliata di ogni attributo, una vita che non è nulla, se non vita? Il virus stesso è questa vita, nella sua forma estrema: una vita tanto "nuda" che neppure sappiamo se sia realmente "vivo" o no. Finto vivente, finto mortale, comunque un ospite indesiderato, un intruso.

Però ha senso convivere con noi, adattandoci come abbiamo fatto finora, al suo stesso livello, "nuda vita" contro "nuda vita"? Ecco l'interrogativo esistenziale dei prossimi mesi, o forse anni. E sì, perché niente sarà come prima. Siamo partiti con il piede sbagliato riducendo tutto alla "nuda vita" e ora ci troviamo costretti a convivere con essa. Convivere



Peso:1-7%,6-35%

con l'incubo, con il panico, con l'ossessione da virus. Fuori sì, ma con app di tracciamento, guanti e mascherina che diventeranno per sempre parte del nostro abbigliamento come le cravatte e i foulard? Impareremo a baciare con la mascherina senza il contatto delle lingue, o magari utilizzando un apposito profilattico? Gli abbracci avverranno a distanza? L'università e le scuole funzioneranno in modalità e-learning? D'altro canto felici (felici?) per il fatto di poter essere in contatto continuo su whatsapp, facebook, twitter, Instagram, vicinissimi nel mondo virtuale, ma in spiaggia con mascherina e sotto l'ombrellone ben isolato e schermato da pannelli di plexiglass ?

### LA DIREZIONE

Resterebbe filosoficamente e sociologicamente da chiedersi se sia possibile costruire un "Gemeinwesen" autentico, una comunità umana, basata su queste nuove abitudini di distanziamento. Non sulla distanza sociale - le differenze sociali sono sempre esistite - ma sulla distanza tra le persone, tra i corpi. Modificheremo gli organi di senso? Vedere, sentire,

odorare, gustare, ma non più toccare? Neppure sfiorare con una carezza il volto dell'altro? Eppure proprio Aristotele aveva insegnato, lui per primo, che l'unico senso senza il quale non si può vivere è proprio il tatto.

E noi stiamo andando esattamente in questa direzione. Una società senza con-tatti o con contatti ridotti al minimo. Questa sì che sarebbe la vittoria del virus. Con-vivere in questo modo col virus significa ammettere la nostra sconfitta. Lui se ne andrà per conto suo seguendo le leggi della sua natura, ma avendo già modificato la nostra natura. La sicurezza starà nella distanza. E anche a distanza i dispositivi di protezione saranno obbligatori: mascherine e guanti per tutti. La "nuda vita" avrà allora vinto sulle nostre abitudini, sulle nostre storie, sulle nostre vite, sulla nostra vita. Ma il non-essere dell'uomo è davvero qualcosa di più terribile del non-esserci-più in modo autentico? Più banalmente: la sopravvivenza della "nuda vita" è davvero l'istanza suprema? Dal punto di vista del darwinismo sociale può forse essere accettabile. Questo però non vale per altri punti di vista. Basti pensare a Walter Benja-

min: "L'uomo non coincide in nessun modo con la nuda vita" (der Mensch fällt eben um keinen Preis zusammen mit dem blossen Leben). Tranchant. L'uomo non vive semplicemente come una pianta. E se qualche volta oggi questo succede ci troviamo di fronte ad una tragica realtà prodotta dalle tecniche di rianimazione. Ma per l'uomo non conta solo la "nuda vita", ciò che conta è soprattutto la storia di una vita, la vita vivente.

In fondo, è per questo che diritti fondamentali come la libertà personale, le libertà religiose e persino la libertà di espressione sono caduti uno dopo l'altro come soldati mandati al macello. Parlare di diritti e di diritto ha dunque ancora un senso, in una situazione come questa? Sono stati sospesi. Bastano "le grida" televisive del Capo che anticipano i suoi atti amministrativi, volti a "salvare" le "nostre vite". Possibile che siamo arrivati ad accettare tutto questo? C'è ancora una speranza?



Un soldato fa un tampone a un automobilista in Inghilterra



Peso:1-7%,6-35%

di MICHELE PARTIPILO

## TUTTI CONTRO TUTTI IN ITALIA COL TRICOLORE ALLA FINESTRA

**E**ntro fine settimana sarà ufficializzato il piano del governo per la cosiddetta «Fase-2». Si dirà: una buona notizia, che fa seguito al calo di contagi e di vittime. Certo, un'ottima notizia se non fosse che l'Italia non riesce a espellere dal suo Dna le molecole del separatismo, dell'antica logica dei Comuni l'un contro l'altro armati, dell'invocare leggi, codici e codicilli per poi fare di testa propria. Insomma, più che Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e la sua cultura del «particolare», inteso come tornaconto personale, restano il modello dei nostri politici.

SEGUE A PAGINA 13&gt;&gt;

# Tutti contro tutti in Italia

&gt;&gt; CONTINUA DALLA PRIMA

**E**mentre gli italiani per sentirsi uniti durante la pandemia mettono il tricolore alle finestre, la classe dirigente si sbraccia a creare *task force* che devono elaborare piani alternativi a quelli della *task force* del governo. Si emettono ordinanze regionali, comunali, di quartiere e forse anche di condominio: tutti esercitano poteri che incidono su libertà fondamentali alla faccia di qualsiasi garanzia costituzionale.

Sin dall'inizio, la vicenda Covid-19 ha mostrato un Paese inadeguato ad affrontare l'emergenza sanitaria, per via dei costanti tagli alla sanità pubblica, ma soprattutto una classe dirigente litigiosa e arrogante. In una emergenza gravissima, il governo centrale ha dovuto patteggiare con le Regioni le decisioni da prendere. «Condivisione» è stata la parola più pronunciata da Conte e i suoi tra fine febbraio e fine marzo. Un eufemismo per dire che si stava mercanteggiando su ogni virgola dei decreti che sarebbero arrivati e che, per questa ragione, avrebbero mostrato falle evidenti, tanto da dover essere corretti e integrati da altri decreti, altrettanto carenti. Un guazzabuglio di norme piovuto sui poveri cittadini frastornati e impauriti: un banale modello di autocertificazione per uscire di casa è stato rifatto per tre volte.

In un momento tragico si sono rivelate due ve-

rità: la prima è che la sanità è un settore in cui non può esserci spazio per l'autonomia delle Regioni; la seconda è che quando c'è un'emergenza si mettono da parte opinioni, divisioni e opposizioni e con generosità si lavora insieme per il bene comune. Gli italiani si sono dimostrati capaci di farlo, per esempio quando in 8mila hanno risposto alla chiamata per 300 medici. La classe dirigente molto meno. A cominciare dalle sceneggiate, esibite via Internet, su mascherine, tamponi e trasporti. Un dramma collettivo, un massacro di innocenti trasformato in motivo di polemica politica, con le Regioni di centrodestra schierate contro il governo e le regioni di centrosinistra contro quelle di centrodestra. Il Nord contro il Sud e viceversa, con l'orgoglio lombardo ferito in cerca di riscatto a ogni costo.

Ora c'è un altro terreno di scontro: referendum, elezioni comunali e regionali. Il governo pensa che si possa votare tra fine settembre e fine ottobre, i presidenti delle Regioni interessate - tra cui la Puglia - chiedono invece che si vada alle urne a luglio. Dando per scontato che in luglio ci siano sufficienti condizioni di sicurezza, dopo mesi di reclusione domestica, ci sarà gente disposta a sacrificare una domenica al mare o in montagna per andare a votare? E in quali condizioni si potrà svolgere la campagna elettorale? O si tratterà di un voto a «scatola chiusa»?

Se i politici non hanno brillato, c'è da dire che sono stati in buona compagnia. Amara è stata la



Peso:1-5%,13-20%



delusione nel vedere zuffe fra illustri scienziati durante le ospitate in programmi televisivi e online, mentre i loro colleghi scoppiavano negli ospedali e parecchi ci rimettevano pure la pelle. Di fronte a un virus sconosciuto e perfido, anziché fare professione di umiltà, perché ogni cosa detta poteva essere solo ipotetica, si sono sfoggiate presunte certezze, subito smentite da altre presunte sicurezze. Diciamo che non è stato un esempio di metodo scientifico, piuttosto una fiera delle vanità che di rado era capitato di vedere, pur comprendendo che in ballo ci sono finanziamenti a progetti di ricerca, incarichi in commissioni, presidenze di *task force*.

No, non è stato un bello spettacolo quello cui abbiamo assistito in questi due mesi e che minaccia di continuare ancora per molto. Se neppure 25 mila morti e un imminente disastro economico riescono a farci pensare al bene comune, alla necessità di fare

squadra per vincere tutti insieme, allora questo Paese non ha speranza. E lo ha fatto capire anche il Papa quando a più riprese ha chiesto di pregare per i governanti «perché trovino la strada giusta sempre in favore dei popoli». Per guarire presto dal Covid forse sarà necessario un miracolo, per guarire dal «tutti contro tutti» che affligge il Belpaese forse non basterà neppure quello.

**Michele Partipilo**



Peso: 1-5%, 13-20%

di SERGIO LORUSSO

## UN POPOLO DI SANTI POETI E SUPER-VIROLOGI

**O**rfani del calcio, gli italiani si sono riconvertiti ad un nuovo sport nazionale: la virologia. Se fino a ieri eravamo tutti commissari tecnici della nazionale, oggi siamo diventati tutti virologi di chiara fama. Se ne discute in fila davanti ai supermercati, ingannando l'attesa prima di entrare nelle farmacie (*of course*).

SEGUE A PAGINA 13 &gt;&gt;

LORUSSO

# Un popolo di super-virologi

&gt;&gt; CONTINUA DALLA PRIMA

**P**ersino quando si porta a spasso il cane, incrociando un altro fortunato cinofilo camminatore (o, in mancanza, rendendo edotto della questione il nostro povero Fido). E sì, perché accantonati forzatamente campionati e MasterChef vari, l'italiano medio si è chiesto: "e ora cosa faccio, precipitato nella selva oscura della quarantena antivirale?".

La fonte d'ispirazione, ovviamente, sono i *media* che - spenti i riflettori su calciatori e capocuochi - hanno concentrato tutta la loro potenza di fuoco nella declamazione del mantra "coronavirus", declinato in tutte le salse. Provocando una reazione a catena in cui ognuno è rimasto intrappolato. Un'epidemia comunicativa, un virus collaterale inoculato grazie alla colonizzazione di tv, radio e *web* da parte di truppe diligentemente schierate che hanno conquistato in maniera pervasiva il mondo dell'informazione, dell'intrattenimento e dei *social network*. Trasformando i nostri connazionali in un popolo di poeti, artisti, eroi, santi, navigatori e... virologi. E forse prendendo troppo alla lettera le parole di Benito Mussolini appena citate in parte, scolpite sulle facciate del Palazzo della Civiltà Italiana a Roma, secondo cui la *gens italica* ha anche il pregio di essere un popolo di scienziati.

Gli scienziati. Coloro che avrebbero dovuto rassicurarci rispetto a questo nemico invisibile sbucato all'improvviso ed entrato in maniera silenziosa ma prepotentemente nelle nostre vite piegandole ai suoi biechi interessi. Così non è stato, soprattutto man mano che i giorni senza calendario passavano e il *parterre* degli esperti si in-

grossava come un fiume che riceve linfa da altri corsi d'acqua aumentando la sua portata, con il rischio di rompere gli argini e di tracimare. supponenza

Il consueto tasso di litigiosità accademica ha raggiunto infatti livelli intollerabili nelle *performances* televisive, gettando nel più totale disorientamento il popolo dei non addetti ai lavori, la cui opinione sull'argomento è ormai conseguente all'ora in cui si guarda la tv o al canale che si sceglie (salvo non si abbia la voglia di guardarli tutti, con tanto di registrazione dei programmi concomitanti). Ciascuno degli esperti, infatti, ha ormai la sua fascia oraria e la sua rete preferita. La sua finestra sul mondo. Tutti "dotti, medici e sapienti", come cantava nel 1977 il menestrello del rock napoletano Edoardo Bennato, il re dell'ironia a sette note.

Ballarò, Non è l'Arena, Stasera Italia, Otto e mezzo, Quarta Repubblica, Live - Non è la D'Urso, Domenica In, La vita in diretta, Che tempo che fa, I fatti vostri (sorvolo per mancanza di spazio sugli altri)... ciascuno con la sua *guest star* da incoronare (pardon, da incoronare). Con la vanità che sale in cattedra. Un esercito di esperti, che invece di dispensare (per quanto possibile) certezze somministra incertezze a dosi tali da provocare nefaste crisi da overdose. Con le milizie disposte su due linee: quella degli esperti istituzionali, chiamati a confermare le tesi poste alla base delle scelte politiche, più moderati (ma non sempre), e quella dei "cani sciolti", che cercano in maniera più rumorosa di rubare la scena ai primi contestandone le affermazioni.

È la pandemia televisiva, quasi più temibile di quella da Covid-19 che l'ha originata.



Peso: 1-3%, 13-26%



News e programmi erogati dalle case dei conduttori e degli ospiti, o da studi televisivi privi di pubblico causa virus, paradossalmente, aumentano la forza dei messaggi propalati (o propinati). Sembra quasi che ognuno stia parlando al singolo telespettatore, informalmente, in maniera domestica (lo confermano *look* essenziali e trucchi approssimativi). Uno di famiglia, che non può mentire.

Certo, il quarto d'ora di celebrità teorizzato da Andy Warhol fa piacere a tutti, e piace di più se diventa un quarto d'ora quotidiano. Nel quale trovano spazio anche scambi di battute al veleno – per la verità più in stile Uomini e Donne o Grande Fratello che da dibattito scientifico – del tipo “sei stato candidato al Nobel come io a Miss Italia”, cui si replica “hai ragione, devi fare solo passerelle come Miss Italia, ma senza aprire bocca”. Of-

fendendo persino le Miss Italia che ormai da tempo sono anche “parlanti” e non soltanto “sfilanti”.

Alla fine, al cittadino assai spaesato, confuso e infelice non resta che cercare conforto recandosi al bar del terzo millennio: quello virtuale, nel quale potersi scontrare con gli amici (amici?) *social*, sulla base delle conoscenze acquisite nello spicchio televisivo frequentato. “L’hanno detto, l’ho sentito, è vero”. Conquistando così quella indispensabile fetta di rassicurazione, che ciascuno cerca in momenti come questo, grazie alle facili certezze proprie di chi non conosce qualcosa. È la virusmania, che un po’ spaventa ma che in fondo piace, un bel diversivo in attesa del “fuori tutti”.

**Sergio Lorusso**



Peso: 1-3%, 13-26%

## UN ERRORE VOLER FARE DA SOLI

di **Alberto Alesina**  
e **Francesco Giavazzi**

**C**io di cui l'Italia oggi ha più bisogno è tantissima liquidità. Tanta quanta ne serve per chiudere il buco aperto da una caduta del reddito che, alla fine dell'anno, varrà, secondo le previsioni del Fondo monetario internazionale, oltre 150 miliardi di euro. Serve liquidità affinché chi non può lavorare non perda il suo reddito e quindi possa continuare a consumare: se così non accadesse, agli effetti del lockdown sulla

produzione si sommerebbe una straordinaria contrazione della domanda. E serve liquidità per evitare che le aziende falliscano; per far fronte alla straordinaria pressione sul sistema sanitario, che ha dimostrato di avere medici e infermieri eroici, ma gravi carenze strutturali. Paragoniamo le conseguenze del virus in Lombardia e nella vicina Germania. Eppure la nostra spesa pubblica complessiva è 4 punti di Pil più alta di quella tedesca: abbiamo speso per decenni per tutto e di più,

accumulando un enorme debito anche in periodi di normale crescita del Pil, ma nella sanità spendiamo due punti e mezzo di Pil meno della Germania. Serve liquidità affinché la decisione su quando ripartire la prendano medici e virologi, magari con l'aiuto di qualche economista, ma non la prendano imprenditori sull'orlo del collasso.

continua a pagina 30

### L'emergenza Come può l'Italia minacciare di uscire dall'euro? Imboccheremmo una strada che ci porterebbe a un default

# PER NOI SAREBBE UN ERRORE VOLER FARE DA SOLI

di **Alberto Alesina** e **Francesco Giavazzi**

SEGUE DALLA PRIMA

# N

on possiamo rimanere chiusi finché non si scoprirà un vaccino, il che non sarà presto, purtroppo. Ma non possiamo neppure permetterci di riaprire senza un programma di test ben avviato e sufficientemente diffuso: è mai possibile che in tre mesi non si sia riusciti a copiare quanto fatto a Seul o a Taiwan, o più semplicemente a Berlino? Se riapriamo in modo confuso e alla cieca rischieremo

di dover richiudere tutti in casa fra poche settimane, compresi coloro che potrebbero uscire e lavorare senza rischi: un nuovo stress che le imprese e i cittadini farebbero molta fatica a sopportare. A quel punto gli effetti negativi sulla salute stessa dei cittadini, depressione, ansia, suicidi, violenze familiari sarebbero effetti secondari della cura assai pesanti. Non solo ma «c'è il rischio che si infiltri la criminalità» nel vasto progetto di sostegno dell'economia, ha dichiarato ieri in Parlamento la ministra Luciana Lamorgese.

Dove si trova tanta liquidità? Certo non tassando un'economia che non produce: la si affosserebbe definitivamente. Le tasse non si alzano durante una recessione. Al massimo quando è finita.

Tantomeno ricorrendo a forme di prelievo forzoso: per ogni euro

incassato forzatamente lo Stato ne perderebbe molti di più perché un prelievo obbligatorio, ad esempio un'imposta patrimoniale, segnalerrebbe che abbiamo perso l'accesso al mercato. Il debito che è detenuto all'estero non verrebbe rinnovato e anche gli italiani cercherebbero di disfarsene.

Allora dove trovare la liquidità? Nonostante un'iniziale gaffe della sua presidente, la Bce è intervenuta



Peso: 1-8%, 30-47%

ta massicciamente per fornire liquidità. Nel mese di marzo la banca ha annunciato che da ora a fine anno acquisterà titoli pubblici e privati per 930 miliardi di euro. La nostra quota è il 13 per cento, quindi 120 miliardi circa. E la Bce ha anche detto che, se necessario, quella cifra nel corso dell'anno potrà essere aumentata.

Quindi tutte le discussioni su Mes, eurobond, Recovery fund sono inutili? No, perché la Bce può spegnere un incendio, ma poi gli incendi vanno prevenuti ed evitati. La Bce non può acquistare un trilione di titoli all'anno per sempre. Per questo ci vogliono il Mes, gli eurobond o qualche altro meccanismo per far fronte a choc comuni, cioè choc, come il Covid, che colpiscono tutti i Paesi dell'euro. Questa pandemia non sarà l'ultimo choc comune per l'eurozona.

Problema già risolto quindi? Assolutamente no: il vertice europeo di domani è cruciale. Chiedetevi che cosa potrebbe accadere se domani i Paesi dell'eurozona litigassero e la riunione terminasse senza un comunicato congiunto, ad esempio perché il presidente del

Consiglio italiano si impunta sugli eurobond e il suo collega olandese non ne vuole sentir parlare, come è accaduto nella penultima riunione dell'eurogruppo. Dopo un Consiglio europeo che finisse male lo spread sui titoli di Stato italiani si impennerebbe e solo gli interventi della Bce riuscirebbero ad abbas-

sarlo. La Bce può farlo, ma solo sbilanciando i suoi acquisti di titoli a favore dell'Italia. La sua posizione diverrebbe sempre più difficile, guardata con sospetto dai Paesi del Nord Europa.

Che Salvini spari a zero sull'Europa è comprensibile. La sua è una scelta politica, a nostro parere folle, ma lucida. Il suo scopo è portarci fuori dall'Europa. Ma che il presidente del Consiglio affronti le

riunioni europee con frasi tipo «Pronti a fare da soli» non solo è controproducente, è assolutamente privo di credibilità. Come può l'Italia minacciare di uscire dall'Europa e dall'euro? Che cosa succederebbe se fossimo da soli? La liquidità dovrebbe fornirla la Banca d'Italia, e una lira non ancorata all'euro si svaluterebbe come accadeva negli anni Novanta, quando la lira si svalutava un anno sì e l'altro pure, senza che la nostra competitività nel commercio internazionale migliorasse stabilmente. Gli investitori esteri fuggirebbero spaventati dal rischio svalutazione, gli italiani, a meno che non glielo si impedisca per legge, investirebbero in euro e dollari. I nostri titoli perderebbero valore e i tassi sul debito pubblico schizzerebbero. Una strada che ci porterebbe dritti verso un default sul debito, o a causa dell'inflazione o per decreto. Davvero qualcuno pensa che sia un'alternativa preferibile a una sia pure imperfetta Europa?

Siamo un popolo straordinario,

capace di produrre ricerca d'avanguardia, capace di creare grandi aziende e grandi innovazioni, con i nostri combattenti in prima linea contro il virus abbiamo dimostrato un eroismo che ha commosso tutto il mondo. Ma l'Europa non discute con gli italiani, discute con i rappresentanti del nostro Stato. Che è uno Stato indebitato, che spesso ha gettato al vento le tasse pagate dai cittadini, accumulando debito inutilmente, che non sa spendere i fondi europei, che in due mesi non è riuscito a imparare dalla Corea del Sud a mettere in piedi un sistema per testare, isolare e affrontare il Covid. Che alcuni rappresentanti dei Paesi del Nord Europa siano talvolta gretti non c'è dubbio. Ma noi dobbiamo essere un po' più umili e realistici nel riconoscere che chi non si fida dei rappresentanti del nostro Stato qualche motivo in passato l'ha avuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Conseguenze disastrose  
Se lasciassimo l'Europa  
gli investitori esteri  
fuggirebbero spaventati  
dal rischio svalutazione**



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,30-47%

**L'EX CANCELLIERE SCHRÖDER: LA GERMANIA HA AVUTO TANTO, ORA AIUTI GLI ALTRI**

# Europa ancora senza intesa E Conte non esclude il Mes

di **Marco Galluzzo**

**A**nche l'Italia, non solo la Francia e la Spagna, valuterà con attenzione la linea di credito del Mes, e poi deciderà. «Rifiutarlo ora è un torto a chi vuole usarlo, però all'Italia serve altro» dichiara il premier Giuseppe Conte. «La

Germania aiuti il Sud Europa» chiede l'ex cancelliere Gerhard Schröder.

a pagina **10**

## A Bruxelles ancora l'intesa non c'è Il mezzo passo di Conte sul Mes

**ROMA** Anche l'Italia, non solo la Francia e la Spagna, valuterà con attenzione la linea di credito del Mes, e poi deciderà. Non abbiamo interesse a mettere il veto alla linea di credito per le spese sanitarie dirette e indirette, sia «per non danneggiare coloro che vogliono usare lo strumento, come la Spagna», sia perché alla fine «dell'elaborazione dei regolamenti valuteremo anche noi» se «è conforme agli interessi nazionali, se è davvero senza condizioni», «rifiutare il Mes sarebbe un torto a chi vuole usarlo ma a noi serve altro».

Insomma da Giuseppe Conte, anche se con tutte «le cautele del caso», arriva per la seconda volta in pochi giorni, nell'Aula del Senato, una possibile apertura ai finanziamenti del Meccanismo europeo di stabilità. In ogni caso «al Parlamento spetterà l'ultima parola», dunque il governo sottoporrà un'eventuale

scelta della linea di credito di 37 miliardi al voto di maggioranza e opposizioni.

Sul Mes interviene anche il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno. Contrariamente alla vecchia linea di credito, quella attuale del Mes, dice, «non è legata a condizionalità specifiche per Paese» e «non c'è stigma, non c'è troika, una volta che avremo il mandato, cercheremo di renderla operativa entro due settimane: il solo requisito è sostenere spese dirette e indirette per sanità, cura e prevenzione».

Ma dal cruciale Consiglio europeo di giovedì Conte si aspetta soprattutto altro, «una risposta coordinata e solidale della Ue che non si può permettere di commettere gli errori fatti nella crisi del 2008, a meno di un grave danno al progetto europeo». Una risposta che non è detto che arrivi: infatti le notizie che trapelano da Bruxelles dicono che giovedì si raggiungerà

un accordo di massima, sul Recovery Fund, ma senza dettagli sui tempi e sulle risorse. E che quindi le decisioni potrebbero addirittura slittare a giugno. Il contrario di quello su cui insiste Conte che, oltre alla portata da almeno 1.000 miliardi, dice che il Recovery Fund «dovrà essere conforme ai trattati, dovrà essere immediatamente disponibile in tutti i Paesi interessati, non dovrà avere regole di cofinanziamento, come i fondi europei attuali».

Intanto protestano in Senato sia la Lega sia Fratelli d'Italia, che volevano un voto del Parlamento. «Conte ha rivendicato un coinvolgimento dell'opposizione. Noi invece riteniamo che il Parlamento è stato esautorato del suo ruolo», ha detto il capogruppo della Lega, Riccardo Molinari. A tinte fosche la previsione dell'Ufficio parlamentare di Bilancio della Camera che prevede un calo del Pil di cir-



Peso: 1-5%, 10-66%

ca 15 punti percentuali nel primo semestre: «Si prefigura per la prima metà dell'anno un calo dell'attività economica mai registrato nella storia della Repubblica. Nel trimestre scorso il Pil si sarebbe complessivamente ridotto di circa 5 punti percentuali, e si prefigura una contrazione

congiunturale del Pil del secondo trimestre dell'ordine di ulteriori 10 punti».

**Marco Galluzzo**

**Le assicurazioni**

Centeno, presidente dell'Eurogruppo, rassicura: l'utilizzo non ha condizionalità

**La parola**



**EUROGRUPPO**

Il presidente dell'Eurogruppo Mário Centeno ieri è intervenuto in videoconferenza alla commissione Econ del Parlamento europeo per anticipare i temi in discussione domani al Consiglio europeo. Una prima intesa di massima sul documento che dovrà essere approvato dai capi di governo, a loro volta riuniti in videoconferenza, è stata raggiunta prima di Pasqua in un vertice dei ministri delle Finanze

**Il capo del governo: rifiutarlo ora è un torto a chi vuole usarlo, però all'Italia serve altro**  
**L'ufficio di Bilancio: Pil a -15% nel primo semestre**



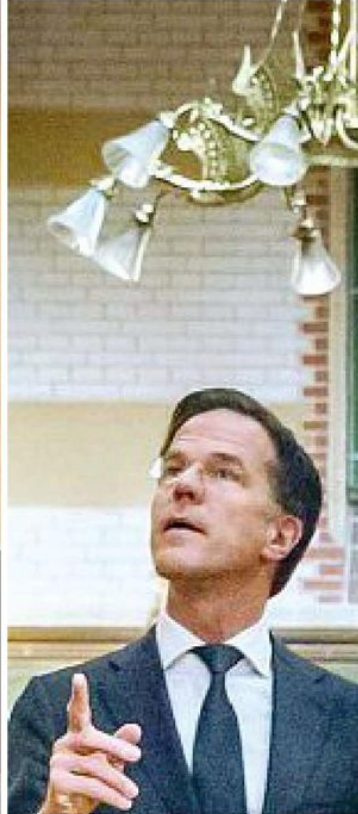
Peso:1-5%,10-66%

**Le posizioni****Angela Merkel**

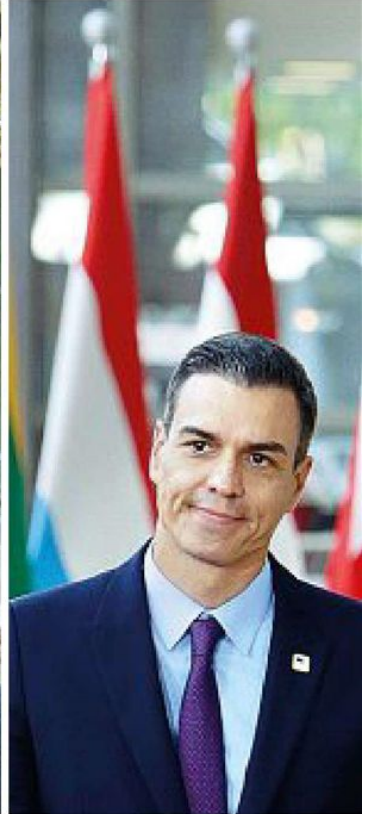
La cancelliera tedesca, 65 anni, dopo aver tenuto una posizione rigida ora si dice pronta a sostenere gli Stati Ue (Italia e Spagna in primis) più colpiti, con l'emissione di nuovi titoli di debito comuni

**Emmanuel Macron**

Il presidente francese, 42 anni, ha una posizione di netta apertura rispetto agli aiuti economici della Ue. «Senza soluzioni comuni — ha detto riferendosi ai "coronabond" — vinceranno i populist»

**Mark Rutte**

Il primo ministro olandese, 53 anni, è l'avversario più duro per il maxi piano di aiuti Ue. Rutte, liberale, sembra irremovibile sull'approvare un piano che preveda la condivisione del debito

**Pedro Sánchez**

Il premier spagnolo, 48 anni, deve fare i conti con una previsione di caduta del Pil peggiore dell'Italia: fino a -13,6%. La sua posizione è decisamente favorevole all'emissione di bond europei



Peso:1-5%,10-66%

## Materie prime

### Petrolio ancora senza freni, il future per giugno a 9 dollari

Sissi Bellomo · a pag. 8

# -70%

Il contratto per scadenza giugno ha toccato un minimo di 6,5 dollari (-70% circa) per poi risalire attorno a 9 dollari

# Petrolio, dopo il lunedì nero il mercato continua a tremare

**Il contagio.** Il Wti per maggio, che era sprofondato sotto zero, arriva a scadenza in positivo. Le vendite affondano il future di giugno a 6,5 dollari al barile e anche il Brent finisce sotto 20 dollari

#### Sissi Bellomo

La caduta del petrolio Wti nel baratro delle quotazioni sotto zero sembrava un'aberrazione legata a questioni tecniche. Ma il mercato non si è placato dopo la terribile seduta di lunedì, la peggiore nella storia. Il famigerato future sul Wti per maggio, che era sprofondato di oltre il 300% fino a chiudere a -37,63 dollari al barile, si è un po' ripreso nella sua ultima seduta di contrattazione, caratterizzata da volumi sottilissimi: il contratto - finalmente arrivato a scadenza - ha chiuso in terreno positivo, intorno a 10 dollari. Lo tsunami di vendite si è però trasferito su altri contratti, quelli più attivi, per consegna giugno, travolgendo non solo il Wti ma anche il Brent.

Le quotazioni del greggio americano sono arrivate a perdere quasi il 70%, fino a un minimo di 6,5 dollari al barile, prima di recuperare intorno a 12 dollari, mentre il Brent è crollato sotto quota 20 dollari, riducendo il suo valore di circa un quarto: una performance che preoccupa in modo particolare, visto che il riferimento

internazionale non dovrebbe soffrire gli stessi problemi del Wti. Il greggio del Mare del Nord si può caricare facilmente a bordo di petroliere e comunque la consegna fisica non è nemmeno indispensabile perché alla scadenza del future si può regolare la posizione in denaro.

Molti operatori sono sconcertati di fronte alla violenza dei ribassi, vista l'assenza di sviluppi rilevanti sul mercato. C'è il sospetto di speculazioni sugli stoccaggi: mani forti che controllano lo spazio residuo nelle cisterne, soprattutto a Cushing, il punto di consegna del Wti, dove la capacità residua è poca ma non ancora inesistente. Di certo è anomala - e degna di attenzione da parte dei regolatori - anche la presenza ingombrante di Etf come lo US Oil Fund, che ora è passato sul Wti di giugno, di cui controlla il 27% delle posizioni aperte. Ieri l'Etf è stato brevemente sospeso al Nyse dopo che la Sec ha congelato la richiesta di emettere nuove quote: di fatto ora è un fondo chiuso. E rischia di saltare, avverte Eric Balchunas, analista di Bloomberg Intelligence, se il prezzo del Wti

di giugno o di luglio finissero sotto zero prima del 5 maggio, quando il fondo ricomincerà il rolling, per spostarsi su scadenze successive.

Al netto di tutte le storture del mercato, è comunque innegabile che i fondamentali del petrolio siano ormai in condizioni disastrose, tanto che forse si è davvero arrivati al redde rationem: consumi troppo bassi e lontani dal riprendersi, offerta in calo ma tuttora troppo abbondante, benché i prezzi siano ormai intollerabili per qualunque compagnia. Il crollo sotto zero del Wti lunedì ha trascinato in negativo il valore di tutti i greggi estratti negli Stati Uniti - non solo lo shale oil, ma anche quelli con-



Peso: 1-3%, 8-27%

venzionali – e con il Brent che scambia a meno di 20 dollari il contagio dei prezzi negativi minaccia di estendersi anche fuori dal Nord America.

Per i produttori è allarme rosso, anche se la Casa Bianca e il Cremlino – adottando la stessa linea – hanno liquidato l'ultimo affondo del mercato come frutto di speculazioni di breve termine. «È una roba finanziaria e finirà tra poco», ha assicurato il presidente Usa Donald Trump, tornando però alla carica poche ore dopo con la proposta di aiuti di Stato alle compagnie petrolifere. Anche per il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov «il pandemonio con i futures è assolutamente speculativo e non

c'è bisogno di dipingerlo con tinte apocalittiche». Ma intanto Mosca avrebbe ordinato ai produttori locali di organizzarsi per ridurre del 20% le estrazioni di greggio, secondo fonti Reuters.

Nell'Opec Plus si stanno intanto levando numerose (ma per ora inscoltate) voci a favore di un anticipo dei tagli rispetto al 1° maggio: ieri i ministri di alcuni Paesi «hanno tenuto una teleconferenza informale per confrontarsi sull'attuale drammatica situazione», ha fatto sapere l'Opec. Tra gli outsider si è invece rifatta viva la Norvegia: Oslo deciderà «presto» sul suo contributo ai tagli, ha dichiarato la ministra Tina Bru.

**Si sospettano speculazioni sugli stoccaggi, la Sec congela i piani per espandere ancora l'Etf US Oil Fund**

**Donald Trump.** «Non abbandoneremo la grande industria americana del gas e del petrolio». Lo ha assicurato il presidente Usa annunciando di aver chiesto al segretario all'Energia, Dan Brouillette, e al segretario al Tesoro, Steven Mnuchin, di stilare un piano di aiuti per il settore.

**27%**

**LA QUOTA DEL FONDO USA**

Lo US Oil Fund controlla il 27% delle posizioni aperte sul Wti di giugno. Ieri l'Etf è stato brevemente sospeso al Nyse



**Settore in crisi.** La bandiera degli Stati Uniti è stata esposta ieri ai Wilmington Oil Fields a sud di Los Angeles, in California un giorno dopo che i prezzi del petrolio sono scesi sotto lo zero.



Peso: 1-3%, 8-27%

**l'intervista » Michele Marsiglia**

# «Non ci sarà un crollo di benzina e diesel «L'Eni? È molto solida»

## *Il presidente di Federpetroli: «Quasi il 70% del prezzo dei carburanti dovuto alle accise»*

**Gian Micalessin**

■ «È vero il prezzo del carburante in Italia fin qui non è diminuito molto, ma la diminuzione è inevitabilmente graduale. Il greggio arrivato alle pompe non è quello acquistato oggi, ma quello comprato mesi fa, lavorato e arrivato sul mercato con il prezzo del periodo pre-Covid». Michele Marsiglia - presidente di Federpetroli spiega così in questa intervista a *il Giornale* la sproporzione tra il crollo del prezzo del barile e la diminuzione inferiore all'8% dei prezzi di benzina e gasolio da fine febbraio ad oggi. «Il prezzo che abbiamo visto precipitare - aggiunge Marsiglia è quello dei contratti future sul prezzo del greggio americano (Wti) mentre il Brent non ha registrato squilibri così drammatici».

**Quindi, scordiamoci grandi risparmi .....**

«L'industria petrolifera fa quanto può, ma ricordiamoci che il 65-69% del prezzo finale di die-

sel e benzina è determinato dalle accise. Su quel fronte solo lo Stato può venir incontro al consumatore».

**Con questi prezzi l'Eni rischia?**

«L'Eni è solida e con la riconferma di Descalzi ha vinto la lotteria. Lo dimostra l'acquisto di circa l'1,25 % del suo capitale da parte dell'Arabia Saudita. L'Eni in questi anni ha investito tantissimo in Medio Oriente e ora beneficia di investimenti e partecipazioni che si riverbereranno su tutta l'economia italiana, garantendo in futuro anche risparmi sulle bollette delle famiglie».

**Quindi non dobbiamo attenderci sorprese?**

«Alla base della solidità di Eni c'è la capacità d'investire soldi propri in ricerca e sfruttamento. Non operando in compartecipazione con altre compagnie petrolifere beneficia di un know how in termini di conoscenze ed esperienze assolutamente originale. Grazie a questa solidità l'unica conseguenza potrebbe essere un ridimensionamento dei dividendi e dei programmi di investimento».

**Per un'Italia in costante affanno energetico la caduta dei prezzi è un bene?**

«Non illudiamoci. Il vero problema dell'Italia è una strategia nazionale che blocca lo sfruttamento delle risorse che ci consentirebbero di produrre energia autonoma».

**Quanto ha pesato la guerra dei prezzi Russia-Arabia?**

«Le manovre saudite probabilmente hanno influito molto. L'accordo Opec della scorsa settimana prevedeva acquisti di greggio da parte degli Usa per incrementare le riserve. Ma l'amministrazione Trump non l'ha fatto. L'Arabia Saudita in questi mesi ha sfruttato costi di produzione molto bassi, tra i 3 e i 5 dollari al barile, per acquisire quote di mercato, immagazzinare greggio e mantenere la supremazia sul mercato petrolifero».

**L'autosufficienza garantita agli Usa dallo shale oil è un beneficio o una trappola?**

«È stata un beneficio perché fino a 10 anni fa immagazzinavano molto greggio senza sfruttarlo. Oggi appare fallimentare, ma forse c'è stata molta avidità. Nelle fasi di grande realizzo la produzione è stata così intensa che molti pozzi sono già a un livello marginale, quasi esauriti. Il tutto a fronte di una tecnica estratti-



Peso: 37%



va molto costosa che consente guadagni solo con prezzi da 34-36 dollari al barile in su. Con prezzi intorno al 10 la situazione si fa, quindi, grave. Anche perché il settore è in mano a piccole compagnie che guadagnano da pozzi di piccole dimensioni».

**La Cina ripartirà con energia a costo zero. Le stiamo facendo un altro regalo?**

«Non le stiamo facendo regali,

ma sicuramente ci sta guadagnando e ci guadagnerà. Tra l'altro potrebbe fare grandi scorte sapendo di poterle consumare nel breve periodo grazie all'immensa richiesta energetica delle proprie aziende».

**1,25%**  
La partecipazione azionaria detenuta dall'Arabia Saudita nel capitale della multinazionale italiana Eni

**34-36**  
La quotazione stimata del barile, in dollari, perché sia profittevole estrarre lo shale oil statunitense



### CANE A SEI ZAMPE

Bene la conferma di Descalzi e l'ingresso dell'Arabia nel libro soci

### IL MERCATO

Lo shale oil Usa soffre anche le sue dimensioni  
La Cina si avvantaggerà



Peso:37%

**L'INTERVENTO****Alle aziende  
non date aiuti,  
ma lasciatele  
fatturare****di Alfredo Ambrosetti**

**L**a Cassa integrazione è costosissima. Adesso l'hanno estesa a un numero enorme di persone. E non si sa per quanto tempo. La Cassa integrazione, com'è noto, riguarda i dipendenti per consentire loro una sopravvivenza dignitosa, nono-

stante la sospensione degli stipendi. E gli imprenditori che Cassa integrazione hanno? Ho chiesto a un imprenditore se si sentiva tutelato dalla somma di denaro messa a disposizione dallo Stato. La risposta è stata secca: «Non ho bisogno di sussidi, ho bisogno di fatturare!». Giusto, a cosa (...)

segue a pagina 7

**Alle imprese serve fatturare, non aiuti di Stato***dalla prima pagina*

(...) servono gli aiuti economici quando l'azienda è chiusa e non fattura?

Poiché la chiusura delle aziende è stata fatta molto in fretta, non abbiamo certezza che sia stata fatta evitando l'effetto domino e cioè che l'azienda cominci produrre ma poi trovi le aziende dei clienti e dei fornitori chiuse. Di solito, in paesi dove l'economia funziona, lo stato non interferisce, il prestito necessario per ripartire avviene attraverso un sano sistema bancario, dopo un'accurata valutazione, sulle prospettive dell'azienda e sul suo livello di solvibilità. Perché lo Stato deve assolvere a un ruolo che non gli compete? Nella mia lunga vita, ho visto un'influenza pubblica così grande nell'economia solo durante la seconda guerra mondiale. È inevitabile che durante una guerra mondiale le imprese debbano riconvertirsi per produrre ciò che può servire a vincere la guerra, perché durante quest'ultima sono in gioco la libertà del paese e il suo peso internazionale a guerra conclusa.

E infine ci sono i sindacati, che attualmente fanno pressione perché il maggior numero delle aziende sia chiuso con la giustificazione di

salvaguardare la salute dei dipendenti, perché se le aziende con molti dipendenti sono aperte, vi è un possibile rischio di contagio. Probabilmente gli stessi sindacati, quando finirà questo drammatico contagio, faranno scioperi perché mancherà il lavoro e quindi i posti di lavoro. Com'è noto, gli scioperi rappresentano un grosso danno per il Paese e un forte disagio per i cittadini. Un sindacato moderno deve tutelare i dipendenti ma anche le aziende dove lavorano, come avviene in Germania grazie alla *Midbestimmung*, che garantisce che in ogni consiglio di amministrazione ci siano almeno due rappresentanti sindacali. Apprendendo le misure che vengono prese in campo economico mi rendo sempre più conto che si tratta di medicine con effetti collaterali gravissimi. Una prolungata inattività di una gran parte delle aziende, negozi, e ristoranti finisce inesorabilmente per provocare un elevato numero di disoccupati, di poveri e addirittura di affamati. Si è cercato di rimediare, da parte del governo, a qualsiasi costo, dando a tutti, anche a quelli che evadevano le tasse. Un esponente politico offriva 600 euro, un altro di un diverso partito rilanciava a mille e così via. a

rincarare le dosi. Apprendo queste cose, con l'emotività che provo quando sono in gioco le sorti del nostro Paese. Quanto costa tutto questo, per di più per un tempo indeterminato? Dove si trova questa montagna di risorse? Il rischio di rivolte fa precipitare tutto il Paese in una totale situazione di «assistenzialismo» mentre nel mondo vincono i paesi dove viene applicata la meritocrazia. Quanto aumenterà il debito pubblico, il cui ammontare non fa certo stimare il nostro paese anche internazionalmente? Mia moglie e io ci chiediamo spesso: che diritto abbiamo noi, così come dovrebbero chiederselo tutte le famiglie (anche di coloro che ci governano), di scaricare sui nostri figli, sui nostri nipoti e sui figli di questi ultimi l'onere di pagarlo, perché prima o poi si dovrà pagare. Sin dal liceo classico ho imparato: *pacta sunt servanda!* Cioè gli impegni si devono rispettare. Che diritto abbiamo, avendo generato per i



Peso:1-5%,7-22%



giovani una vita più difficile, di rendere pesante il carico sulle loro spalle, proprio in un'epoca in cui hanno maggiore responsabilità?

**Alfredo Ambrosetti**



Peso: 1-5%, 7-22%

## Automotive

# Pronti a ripartire con nuove procedure ma rimane l'incognita dei trasporti

Filomena Greco

La sicurezza al centro. È il mantra che si ripete negli accordi firmati in questi giorni dalle grandi aziende dell'automotive e dai sindacati per definire, nero su bianco, l'insieme di misure da adottare negli stabilimenti produttivi in vista della fase 2. Nel settore sono poche le realtà rimaste operative, tra queste c'è la Michelin, che dopo un periodo di chiusura ha riaperto le due fabbriche italiane, a Cuneo e Alessandria, la settimana scorsa, in quanto azienda appartenente a una filiera essenziale. Sono al lavoro circa la metà degli addetti, con due mascherine in dotazione per ogni turno, postazioni di lavoro distanziate e igienizzante.

Ferrari e Fca - che ieri ha annunciato la ripresa produttiva dal 27 aprile dello stabilimento Sevel - hanno aperto la fase degli accordi sindacali in vista della riapertura degli stabilimenti produttivi, seguiti da Marelli, dal Gruppo Cnh Industrial e dalla Piaggio. Ma a muoversi in questa direzione sono anche gruppi della componentistica o multinazionali presenti in Italia come Tiberina, Lear o Iit. Hanno una matrice comune gli accordi per le riaperture in sicurezza, prendono le mosse dal protocollo firmato da Governo, Associazioni datoriali e sindacati il 14 marzo scorso e prevedono in linea di massima due tipologie di interventi: da un lato l'adozione dei dispositivi di sicurezza individuali e dall'altro una riorganizzazione dei processi e delle aree produttive per garantire il distanziamento di almeno

un metro tra le persone. Tutto questo accanto a interventi periodici di igienizzazione degli ambienti e una attenzione al tema dei trasporti da e verso i luoghi di lavoro.

In alcuni casi, come ad esempio per Ferrari, ci si è spinti oltre con un accordo tra le parti che prevede un vero e proprio screening sanitario per i 4 mila dipendenti dell'azienda e, in una seconda fase, anche per i familiari. All'utilizzo dei test si affiancherà, richiamando il "modello Corea", l'utilizzo di una app per ricevere supporto medico in fase di eventuale monitoraggio della sintomatologia del virus, utile anche per il tracciamento dei contatti delle singole utenze, in forma anonima e aggregata, nel caso di soggetti risultati positivi. Il piano «Back on track» prevede inoltre, in caso di malattia, una copertura assicurativa specifica e un alloggio per l'autoisolamento, con assistenza medica e infermieristica a domicilio. «L'utilizzo di tamponi e test sierologici - sottolinea Raffaele Apetino della Fim Cisl - mette le aziende nelle condizioni di fare uno screening vero e proprio prima di avviare l'attività e può ulteriormente ridurre i rischi di contagio». Una sperimentazione con test sierologici - su base volontaria e con tutela della privacy - esempio è partita questa settimana anche nel polo Cnh Industrial di Bolzano, dove si producono mezzi militari.

A voler schematizzare un percorso di accesso agli stabilimenti, la prima tappa è rappresentata dalla misurazione della temperatura corporea. In seconda battuta, l'accesso alla propria postazione di lavoro, con mascherina, guanti e in caso di ulteriore necessità, come prevede l'accordo Marelli, anche di occhiali protettivi. Fca ha previsto la possibilità per ogni singolo operatore di igienizzare la propria postazione, con materiale disponibile. Grande attenzione all'accesso negli spazi comuni, servizi, spogliatoi e mensa, con numeri contingentati e la possibilità di consumare i pasti da

asporto. Flussi in entrata e in uscita gestiti, per evitare assembramenti. «L'accordo raggiunto in Fca ha aperto la strada ai diversi protocolli - sottolinea Gianluca Ficco della Uilm - e rappresenta un punto di partenza eccellente e versatile, applicabile all'intero comparto metalmeccanico. Si tratta di un accordo aperto, che potrà essere aggiornato e adeguato ad esempio ai passi avanti della scienza in materia di test sierologici. È nostro dovere immaginare misure per coniugare lavoro e sicurezza». Il tema, aggiunge Michele De Palma della Fiom, «è costruire le condizioni per una giusta ripartenza. Abbiamo messo in campo una serie di linee guida facendo leva sulle competenze dei delegati nelle singole fabbriche e puntando a formazione e consapevolezza delle regole per i singoli». Resta aperto il tema della mobilità dei lavoratori da e verso i luoghi di lavoro. «Negli accordi - aggiunge De Palma - abbiamo evidenziato la necessità di un confronto tra aziende ed enti locali per mettere in sicurezza gli spostamenti dei lavoratori. È un tema che va affrontato prima della ripartenza, per non vanificare le regole adottate dentro gli stabilimenti».

MODULAZIONE RISERVATA

Con gli accordi di Fca, l'automotive è stato tra i primi settori a condividere con i sindacati le nuove regole: lunedì riparte la Sevel



Peso: 17%



**Domani l'Italia** si presenterà al **vertice Ue** con **l'economia a picco** e lo spread che sale. **Conte apre al Mes**: "Vedremo come sarà". **De Rita**: "Serve lo spirito del Dopoguerra"

# -15%

▲ Stima del Pil per il primo semestre 2020

## Il profondo rosso del nostro virus

i servizi • da pagina 2 a pagina 21

**Il Pil** Gli esperti dell'authority sui conti pubblici prevedono un crollo mai registrato nella storia del Paese "Ripresa soltanto a fine pandemia"

**Il buco** Nessun vantaggio dal fisco, sono infatti previste minori entrate per almeno 26 miliardi. Allarme cassa integrazione: i pagamenti in ritardo

# In caduta libera



Peso: 1-37%, 2-43%

# Pil giù del 15% in sei mesi Mancano 26 miliardi nelle entrate fiscali

di Roberto Petrin

**ROMA** – Mancano all'appello delle casse dello Stato 26 miliardi di gettito fiscale. A tanto ammonta, tirate le somme, l'effetto della recessione, dovuta all'epidemia, sulle finanze pubbliche. Una contrazione del Pil che si fa sempre più drammatica: dopo le stime dell'Fmi che danno per l'intero anno una caduta del 9,1 per cento ieri è arrivata la conferma dei tempi bui dall'Ufficio parlamentare di bilancio: nei soli primi sei mesi di quest'anno, la riduzione del reddito nazionale sarà del 15 per cento, del tutto compatibile con un -7 su base annua. «Un calo mai visto», osserva il rapporto diffuso ieri dall'autorità sui conti pubblici guidata da Giuseppe Pisano.

Gli occhi ora sono puntati sul Documento di economia e finanza (Def), previsto per i prossimi giorni, e per le casse pubbliche il panorama è "nero": secondo le prime valutazioni il rapporto deficit-Pil dovrebbe arrivare quest'anno all'8 per cento e il debito raggiungere il 155-160 per cento del Pil. Ma c'è preoccupazione anche per il gettito fiscale, il carburante delle attività dello Stato, dal welfare alla scuola ai trasporti: le stime sulla pesante contrazione del Pil arrivano infatti al giro di boa di un mese dal varo del blocco delle attività produttive non essenziali (il decreto fu del 22 marzo) che ha riguardato 2,1 milioni di

imprese (il 48 per cento del totale) con 7,1 milioni di addetti.

Considerando che l'Fmi su base annua calcola, come abbiamo visto, una caduta del Pil per l'Italia del 9,1 per cento, le tasse che andranno automaticamente in fumo nel 2020 raggiungeranno i 26 miliardi. In termini percentuali, rispetto al gettito complessivo dello scorso anno pari a 471,6 miliardi perderemo circa 5,5 per cento di risorse versate dai cittadini allo Stato.

A pesare sulla caduta del gettito fiscale sono in prima battuta le imposte indirette, l'Iva e le accise sui carburanti: in questo caso le tasse che gravano sui consumi cadono quasi in parallelo con la caduta del Pil e lasciano sul terreno un 9 per cento: dei 219 miliardi di gettito dello scorso anno ne perderemo circa 19,7. È il conto più salato del lockdown che ha fatto precipitare i consumi, per incertezza e soprattutto perché la distribuzione, tranne gli alimentari e poco altro, è ferma.

Cade a precipizio anche il gettito dell'Ires, cioè la tassa pagata dalle imprese sugli utili societari. Il totale del gettito lo scorso anno era di 33,5 miliardi: dato il blocco completo e la possibilità di pagare quest'anno l'acconto delle tasse sulle stime del 2020, senza il rischio di sanzioni, c'è da supporre che la caduta del gettito sia stata uguale a quella dell'economia e che la perdita sarà circa 3 miliardi.



Peso: 1-37%, 2-43%



Il peso del gettito fiscale resta sulle spalle del lavoro dipendente e dei pensionati che pagano l'Irpef. Questa tassa ha contribuito lo scorso anno per 191,6 miliardi al gettito complessivo e quest'anno terrà abbastanza. L'Irpef dei lavoratori dipendenti sarà infatti sostituita quasi completamente dall'Irpef che si paga sull'assegno di cassa integrazione (che per ora, al 10 aprile, riguarda richieste per 2,9 milioni di lavoratori, spiega l'Upb). Mentre la parte del gettito Irpef, circa il 20 per cento, imputabile ai lavoratori autonomi, senza la compensazione della cassa integrazione, avrà un calo

sostanzioso pari a circa il 9 per cento del Pil valutato in 3,4 miliardi.

Tornando all'analisi dell'Upb, non mancano tratti di seria preoccupazione. Il "distanziamento sociale", spiega l'organismo, che sta producendo effetti positivi sulla diffusione dell'epidemia «implica fortissimi costi economici». In alcuni settori, quali il turismo e la ristorazione, il commercio al dettaglio, i trasporti e la logistica, l'attività si è ridotta fino a quasi annullarsi. Inoltre, nota l'U-

pb, il tasso di disoccupazione, dato in crescita, risentirà anche della difficoltà di cercare un lavoro con il blocco della mobilità.



**Al lavoro**  
Misure di protezione per i dipendenti di uno stabilimento farmaceutico ad Aprilia (Latina)

### Spread in rialzo

# 268

#### Punti base

Le tensioni sui mercati internazionali e la certezza pressoché assoluta che il vertice europeo di domani non raggiungerà un compromesso definitivo sugli eurobond, spingono i titoli di Stato italiani in territori pericolosi per i timori sulla sostenibilità del nostro debito. Ieri lo spread tra Btp a dieci anni e gli equivalenti Bund tedeschi ha chiuso in netto rialzo e sui massimi di giornata, a quota 268 punti. Un netto rialzo rispetto ai 243 punti del closing della vigilia. Salito anche il rendimento del Btp decennale benchmark che ha chiuso al 2,20% dall'1,98% precedente.

MAXIMO PERCOSSU/ANSA



Peso: 1-37%, 2-43%

# Distanza e mascherine L'Inail detta le regole

*Consegnate alla task force le linee guida per la ripartenza. Obbligo del medico in azienda*

**Lodovica Bulian**

■ Distanziamento, mascherine, anche nei mezzi pubblici, barriere di plexiglass nei locali, disinfettante in quantità. L'Inail ha tracciato le sue linee guida per la fase due e le ha consegnate al comitato tecnico scientifico che con la task force guidata da Vittorio Colao sta mettendo a punto la relazione finale sulla ripartenza. Sul «come», più che sul «quando». Il documento contiene i settori e relative classi di rischio del contagio, con le raccomandazioni per le riaperture. L'Inail osserva che i più a rischio restano parrucchieri ed estetisti, ma anche molti settori che non sono stati sospesi perché ritenuti essenziali come farmacie, agenzie funebri, forze dell'ordine, personale sanitario, trasporto aereo.

Per riaprire «gradualmente», le aziende dovranno garantire una «adeguata sicurezza». Tra le meno rischiose ci sono le imprese manifatturiere e di costruzioni, che potrebbero avere la «priorità nella riapertura» secondo l'istituto. Classificate a basso rischio anche commercio all'ingrosso e al dettaglio, agricoltura, silvicoltura e pesca, attività finanziarie e assicurative e pubblica amministrazione. Evidenziati in rosso i tra-

sporti. Altamente rischiosi. Vanno trovate soluzioni per non vanificare le precauzioni prese dalle aziende: è «essenziale evitare aggregazioni sociali anche in relazione agli spostamenti». Il trasporto pubblico continua a essere uno dei nodi più difficili da sciogliere per gli esperti. Servono «piani di mobilità adeguati», incentivando «forme di trasporto sul luogo di lavoro differenti, anche con il mezzo privato». Si studia come potenziare le corse ed evitare orari di punta. In ogni caso, dice l'Inail, sarà obbligatorio seguire le regole del distanziamento e «indossare mascherine».

Il rischio di aggregazione è medio alto per bar e ristoranti, per cui nella prima fase di partenza si privilegerà il «cibo da asporto», come già adesso sta accadendo, poi si concederà la riapertura ma solo con dispositivi di protezione per il personale, mentre i tavoli dovranno essere distanziati sempre prevedendo «soluzioni innovative come il riposizionamento delle postazioni, l'introduzione di barriere separatorie per gli ambienti comuni».

Nelle aziende vanno organizzati gli orari per «l'entrata e l'uscita dei lavoratori», con scaglionamenti dei turni. Va incentivato lo smart working e disincentivate le trasferte così come ridotto il movimento all'interno dei reparti. Sarà «opportuno, soprattutto nelle aree geografiche a maggiore

endemia, prevedere, alla riapertura, una sanificazione degli ambienti, delle postazioni di lavoro e delle aree comuni».

In ogni caso va garantita la pulizia giornaliera dei locali, nonché «la sanificazione periodica». Andrà indossata la mascherina chirurgica dai lavoratori che condividono gli spazi. Regole che erano già state stabilite nell'accordo raggiunto tra aziende e sindacati.

Le aziende che non hanno già un medico competente, dovranno rivolgersi alla Asl per individuarne uno. E nella fase di transizione, «va considerato il rischio di una riattivazione di focolai nei luoghi di lavoro»: serviranno termoscanner all'ingresso per la temperatura «e se risulterà superiore ai 37,5° C, non sarà consentito l'accesso». Nel caso in cui un lavoratore abbia febbre e sintomi di infezione respiratoria quali la tosse, «lo deve dichiarare all'ufficio del personale e si dovrà procedere al suo isolamento».

**RISCHIO MEDIO ALTO**

Bar e ristoranti considerati pericolosi. Però via libera a cibi e bevande da asporto

**TEMPERATURA**

Va incentivato l'uso del termoscanner negli uffici  
Fuori con più di 37.5



Peso: 49%



## SERVIZI ESSENZIALI

In vista della riapertura di alcuni settori produttivi che sono fermi da marzo, anche le aziende del servizio del trasporto pubblico dovranno adottare misure che tutelino la salute di chi nelle prossime settimane ricomincerà ad andare al lavoro con i mezzi



Peso:49%

## Coronavirus: imprese, regole certe sulle responsabilità

Pogliotti e Tucci a pag. 32

**Salute&sicurezza.** Per Confindustria non si tratta di un rischio specifico, ma generico, legato all'emergenza, in cui le aziende si attengono a indicazioni pubbliche straordinarie che evolvono

# Covid-19, regole certe sulle responsabilità delle imprese

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

**P**er le aziende diverse da quelle sanitarie, il rischio Covid non è un rischio specifico, ma, come prevede il protocollo sottoscritto dalle parti sociali lo scorso 14 marzo - e come ribadito da Ispettorato nazionale del lavoro e regione Veneto - è un rischio generico di natura emergenziale, non fronteggiabile con mezzi e poteri ordinari. «L'obbligo di attenersi strettamente alle indicazioni pubbliche straordinarie non lascia pertanto spazio alla tradizionale valutazione dei rischi», spiega Fabio Pontrandolfi, dirigente di **Confindustria** dell'area Lavoro, welfare e capitale umano e responsabile dei temi salute e sicurezza sul lavoro. Non solo. Per le aziende attive e per quelle che, in questi giorni, inizieranno, gradualmente a riprendere l'attività, è richiesto, come del resto a tutti i cit-

tadini, di rispettare scrupolosamente le indicazioni del governo, sia quelle vincolanti sia le raccomandazioni.

### Interventi dettati dal governo

Qualche esempio concreto? «Il datore non può né deve assumere iniziative diverse dalle indicazioni pubbliche - continua Pontrandolfi -, non può decidere se e quali DPI adottare, non può modificare le indicazioni di natura organizzativa contenute nelle indicazioni pubbliche e nel protocollo, e non può nemmeno disporre la chiusura o la riapertura della propria azienda laddove diversamente prescritto dalle autorità. Soprattutto, non può essere chiamato a valutare un rischio relativo ad un pericolo che non ha introdotto in azienda e che la comunità scientifica non conosce e ad adottare misure che sarebbero, inevitabilmente, inadeguate: la valutazione è giornalmente fatta dall'Esecutivo, nella logica della precauzione e le misure per le aziende sono dettate dal Governo anche attraverso il protocollo, espressamente richiamato nei Dpcm». Insomma, attenzione - sintetizza Pontrandolfi, ad «attribuire in questa fase de-

licata alle imprese una responsabilità, civile e penale, per non aver impedito il contagio, come se il solo fatto di lavorare fosse un rischio».

### Il protocollo delle parti sociali

Nei luoghi di lavoro il protocollo va recepito ed aggiornato in base all'evoluzione della scienza e delle policy di sanità pubblica? «Tutti i datori di lavoro - spiega Marco Marazza, ordinario di diritto del Lavoro all'Università Cattolica di Roma - devono con diligenza adattare le prescrizioni del protocollo alla specificità della propria azienda. Ad esempio, individuando la procedura di ingresso più idonea rispetto allo stato dei luoghi ed al tipo di



Peso: 1-1%, 32-48%

produzione. E per fare questo, anche in accordo con le rappresentanze dei lavoratori, è corretto che si avvalgano del medico competente e di altre competenze adeguate. Ma l'aggiornamento del protocollo è tutt'altra cosa. Ciò che il datore di lavoro non può essere chiamato a fare, soprattutto in un caso di pandemia come questo, dove anche la scienza è in continua evoluzione, è individuare misure diverse o ulteriori rispetto a quelle indicate chiaramente dalla pubblica autorità e dal protocollo».

### Il comportamento delle aziende

Quindi, oltre l'adattamento delle regole e misure già fissate non c'è, dunque, nessun margine di valutazione autonoma sulla individuazione delle cose da fare? «Il punto - sottolinea Marazza - è che il codice civile impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure che secondo le teorie scientifiche prevalenti sono idonee a tutelare la salute del lavoratore. Ma qui, per un verso, siamo di fronte ad un rischio di natura generica che esiste nei luoghi di lavoro come a casa. E, per l'altro, sono state definite dall'autorità le misure cautelari idonee a prevenire il rischio di contagio sulla base di indicazioni formulate proprio alla luce delle teorie scientifiche prevalenti. Certamente si tratta di misure che potranno e dovranno essere aggiornate dall'autorità governativa, in base all'evoluzione degli studi medici, ma altrettanto certamente non si può chiedere al datore di lavoro di individuare altre andando lui a ricercare quale è tesi scientifica prevalente nel panorama mondiale».

### Esigenza di chiarezza

In questo quadro, concordano i due esperti, sarebbe d'aiuto una norma che chiarisca obblighi e responsabili-

tà del datore di lavoro e dell'impresa e tutele del lavoratore. «Il datore di lavoro è chiamato a rispettare le indicazioni dell'autorità, tra cui il protocollo - continua Marazza - in questo dovrebbe esaurirsi il perimetro delle sue responsabilità. È anche una questione di affidamento dei privati sulla certezza e sicurezza dell'ordinamento giuridico, un valore che la Corte Costituzionale ha più volte evocato». Quello che abbiamo di fronte è uno scenario inedito e sull'operatività di diversi istituti vi sono punti di vista diversi. Ad esempio sull'estensione della tutela Inail; sia la norma che la circolare applicativa sono oggetto di dibattito tra gli esperti. «Non bisogna perdere di vista - chiosa Marazza - il fatto che l'influenza Covid 19 non ha evidentemente origine professionale e potranno sorgere molte questioni sull'accertamento del nesso occasionale con le mansioni esercitate, che va dimostrato. Anche nei casi in cui una persona esce di casa solo per andare in ufficio potrebbe non essere facile ricostruirlo. Ecco, l'estensione della copertura Inail non dovrebbe indurre a pensare che è sufficiente uscire di casa per andare al lavoro per giustificare l'occasione di lavoro».

### Il ruolo della contrattazione

Ma, in questo scenario, un ruolo da protagonista la sta avendo la contrattazione collettiva che si sta muovendo per assicurare un riavvio della produzione con il massimo della sicurezza, ribadendo alcune misure precauzionali, dalla distanza minima di un metro, alle mascherine durante lo svolgimento della mansione, alle "quarantene" in caso di rischio contagio, alla misurazione delle febbre, in ingresso e in uscita. Si registrano un gran numero di accordi tra aziende e sindacati, anche a livello settoriale, sulle linee

guida sulla sicurezza contro la diffusione di Covid-19, come raccontiamo negli articoli in queste pagine. «L'azione negoziale è intensa su tutto il territorio nazionale ed è ispirata alla priorità assoluta della sicurezza della persona nei luoghi di lavoro - spiega Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl-. Le nostre Federazioni hanno già firmato centinaia di accordi che coinvolgono decine di migliaia di lavoratori nei maggiori comparti, dal metalmeccanico ai trasporti, dal tessile alla chimica, dal commercio ai servizi. Accordi non solo difensivi, ma capaci di costruire le condizioni della ripartenza, di modificare l'organizzazione e l'ecosistema del lavoro, adeguando spazi e tempi alle nuove esigenze, declinando rigorosamente in ogni comunità lavorativa i contenuti del Protocollo del 14 marzo. Parliamo quindi di approvvigionamento dei Dpi, di nuove regole sul trasporto aziendale, di sanificazione e gestione degli spazi comuni come mense e spogliatoi, del rilevamento temperatura corporea all'ingresso. Sono stati sviluppati i temi del distanziamento, di una maggiore flessibilità sugli orari e sulla turnistica, della formazione e dello smart working». Secondo Sbarra «c'è tanta voglia, attraverso la contrattazione, di mettere in campo competenze, responsabilità, partecipazione per una progressiva e graduale riaccensione del motore nazionale. L'esercizio negoziale delle parti sociali a livello nazionale e decentrato è un volano insostituibile in questa fase, e lo sarà ancora di più dopo la fine dell'emergenza. Al Governo il compito di valorizzarlo».

**Sbarra (Cisl): «Abbiamo firmato centinaia di accordi, non solo difensivi, ma per creare le condizioni per la ripartenza»**



**FABIO PONTRANDOLFI**  
È dirigente di Confindustria dell'area lavoro, welfare e capitale umano

**MARCO MARAZZA**  
È ordinario di Diritto del lavoro all'Università Cattolica di Roma

**LUIGI SBARRA**  
Il sindacalista è segretario generale aggiunto della Cisl



Peso: 1-1%, 32-48%



**In fabbrica con mascherina e guanti. Nei siti di Michelin la produzione è ripresa in deroga, dopo l'informativa alle Prefetture. I lavoratori sono all'opera con i dispositivi di protezione individuale**



Peso:1-1%,32-48%

Oggi il capo della task force per la ripartenza Colao presenta la relazione, i dettagli nel weekend E nel caso di una nuova ondata di contagi, l'esecutivo deciderà d'imperio il nuovo lockdown

# «Scelte fatte con i governatori» Così il premier li mette all'angolo

## IL RETROSCENA

Ilario Lombardo  
Francesca Schianchi / ROMA

«Assumeremo le decisioni che spettano alla politica come abbiamo sempre fatto», rassicura di buon mattino dalla sua pagina Facebook il premier Giuseppe Conte. «Nell'interesse dei cittadini del Nord, del Centro, del Sud e delle isole. Non permetterò mai che si creino divisioni». All'inizio di una giornata impegnativa, che lo vede tornare nelle Aule di Camera e Senato per parlare di un argomento scivoloso come il Mes, è da un post poi diffuso su tutti i media che il presidente del Consiglio lascia già qualche traccia della decisione che presto sarà ufficializzata. Fra una decina di giorni, il 4 maggio, riaprono aziende per un totale di circa tre milioni di lavoratori, e, nell'intento di «non creare divisioni», lo si fa dappertutto, da Aosta a Camicati, dalla Lombardia dei 960 nuovi casi di positività registrati ieri, alla Basilicata che

ne ha contati otto. Niente piano per regioni, il programma

di ripartenza «deve avere un'impronta nazionale».

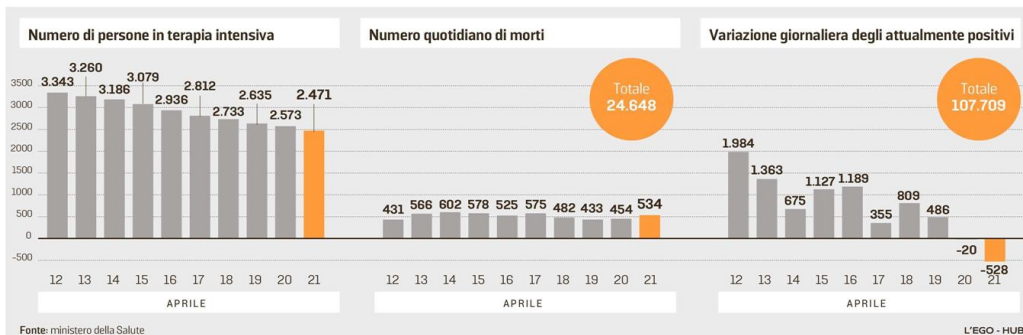
Ma siccome poi «le caratteristiche e le modalità del trasporto in Basilicata non sono le stesse che in Lombardia», ecco che la possibilità di distinguersi facendo scelte diverse viene delegata alle Regioni: saranno loro a decidere con le proprie ordinanze, caso per caso, se rimanere aperti o prorogare il lockdown. Per ripartire, le regioni dovranno avere attrezzato Covid hospital e residenze - magari hotel - pronti a ricevere i positivi che non possono rimanere a casa, con un vincolo: se i contagi dovessero ricominciare, il governo interverrà per chiudere d'imperio di nuovo in quella regione. Si stanno discutendo in queste ore quali parametri di contagio fissare per decidere un nuovo lockdown in un territorio. C'è chi, al governo, vorrebbe un meccanismo automatico, legato al rapporto tra posti letto in terapia intensiva e numero dei contagi, e chi invece sostiene la necessità di lasciare l'ultima parola alle Regioni: decidano loro,

tornando a creare «zone rosse» come a inizio pandemia.

Dopo giorni di tensioni tra Roma e i territori, così, è questa la via d'uscita individuata da Conte per prendersi la responsabilità della scelta («le decisioni spettano al governo e non possono certo essere demandate agli esperti»), condividendola però in buona parte con le Regioni. Tirato per la giacca dal governatore lombardo Attilio Fontana, che già una settimana fa invocava la riapertura del suo territorio, come dal collega campano Vincenzo De Luca, che rispondeva minacciando la chiusura dei confini della sua regione, esposto ai rimbrotti del neo-presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi («la proliferazione di comitati di esperti dà il senso che la politica non sa dove andare»), Conte ha deciso di dare un segnale di ripartenza, ma costringendo i presidenti di Regione ad assumere, davanti all'opinione pubblica, la scelta finale sui territori. «Così la Lombardia si prenderà la responsabilità di ulteriori restrizioni, se serviranno, e la smetterà di scaricarla sempre su Roma», è la frase

che si sente ripetere in queste ore a Palazzo Chigi.

Ieri sera si è svolta una nuova riunione della task force di specialisti guidata da Vittorio Colao: probabilmente già oggi il manager consegnerà la relazione messa a punto insieme agli altri 16 specialisti nelle mani del presidente del consiglio. In anticipo rispetto alle previsioni, per chiudere al più presto con le speculazioni e le fughe di notizie che rischiano di creare false aspettative nei cittadini. Se così sarà, Conte manterrà la promessa: entro la fine della settimana illustrerà i dettagli «di questo articolato programma». Con responsabilità equamente suddivise con i governatori. —



Peso: 48%



Vittorio Colao, 58 anni, guida la task force per la riapertura. In basso a sinistra, Fabrizio Pregliasco



Peso:48%



## DL Liquidità: esame al via, si parte con audizioni

**Per il termine emendamenti ipotesi c'è l'ipotesi del 4 maggio. Il relatore Fragomeli: "Necessario il contributo di 'artigiani della norma' per evitare il blocco dei finanziamenti"**

È iniziato l'esame alla Camera del cosiddetto DL Liquidità n. 23/2020, avviato dalle commissioni riunite Finanze (VI) e Attività produttive (X). I relatori designati sono Gian Maria Fragomeli (Pd) Luca Carabetta (M5S).

Dalla prima riunione delle commissioni di ieri, a cui hanno partecipato anche i sottosegretari all'Economia Pier Paolo Baretta e Maria Cecilia Guerra, si è capito che non sarà un percorso privo di ostacoli. Lega e Fratelli d'Italia hanno sollevato i loro dubbi sulle tempistiche per l'accesso al credito, annunciando di voler discutere un aumento del tetto del credito a 25.000 euro per il 100% di garanzia statale. Hanno inoltre ribadito la necessità di tornare su temi come "una rateizzazione lunga", "un anno fiscale bianco" e "i prestiti a fondo perduto". È apparsa più conciliante la posizione di Forza Italia, che si è detta disponibile a lavorare "celermente" per fornire subito questi strumenti alle imprese (QE 9/4).

A prescindere dalle posizioni politiche non sembra, però, diradarsi una certa confusione sui sistemi predisposti per l'accesso al credito, tanto che lo stesso relatore Fragomeli, pur "accogliendo con favore i meccanismi automatici previsti dalle disposizioni del Governo", ritiene comunque "necessario il contributo di 'artigiani della norma' che provvedano ad integrare tali misure con interventi puntuali volti a risolvere problemi specifici, per evitare che il finanziamento alle imprese non decollino". Sul golden power (QE 10/4), invece, il relatore ha evidenziato "una continuità" con il cosiddetto decreto Cura Italia.

Nell'ufficio di presidenza, inoltre, è stata predisposta una bozza di calendario. A quanto si apprende hanno chiesto di essere audite oltre 200 associazioni. Presidenti e rappresentanti dei gruppi politici, facendo una prima scrematura, avrebbero fissato il limite massimo intorno ai 40 contributi. Alcuni soggetti potranno presentare le loro relazioni con collegamenti da remoto, ma per tanti si ricorrerà alle memorie scritte.

Dalle opposizioni si attendono osservazioni sulla tempistica dell'erogazione, sui tassi che saranno effettivamente applicati dalle banche e sulle presunte restrizioni praticate dagli istituti di credito minori al momento della domanda.

Ragionevolmente si partirà con un confronto con Abi, [Confindustria](#), Confcommercio e l'ordine dei dottori commercialisti, cercando di comprimere al massimo le audizioni, a cui i deputati potranno comunque partecipare da remoto.

Per il termine sulla presentazione degli emendamenti, invece, la discussione è ancora aperta, ma si ragiona sul 4 maggio (o una data vicina) per la scadenza.

Il resoconto della prima riunione è disponibile in allegato sul sito di QE.



LA CRISI di Ivana Giannone

«Pil -15% nel primo trimestre»

Il brivido della Grande depressione

**L**a situazione è grave e, parafrasando Ennio Flaiano, dovrà prima o poi diventare anche seria. La conferma sulla gravità di una depressione economica arriva direttamente dall'Ufficio parlamentare di Bilancio.

# LA DOCCIA FREDDA DELL'UPB: «NEL PRIMO SEMESTRE PIL A -15%»

*Possibile una ripresa in estate  
ma tutto dipenderà da quanto  
in fretta partirà la Fase due*

di IVANA GIANNONE

**L**a situazione è grave e, parafrasando Ennio Flaiano, dovrà prima o poi diventare anche seria. La conferma sulla gravità di una depressione economica che ha il suo unico precedente nel crac del 1929 arriva direttamente dall'Ufficio parlamentare di Bilancio, organismo indipendente con il compito di tenere sotto la lente di ingrandimento la tenuta dei conti pubblici e verificare le previsioni macroeconomiche del governo. La doccia questa volta è fredda, anzi freddissima: «Nell'insieme dei primi due trimestri dell'anno il pil si ridurrebbe cumulativamente di circa quindici punti percentuali» si legge nella nota Upb sulla congiuntura di aprile.

Un dato che in realtà, se si considera il lockdown a cui il Paese è sottoposto da quasi due mesi, non dovrebbe sorprendere neanche troppo, ma che comunque va a peggiorare previsioni già poco rosee. Appena tre settimane fa il **centro studi di Confindustria**, prendendo in considerazione lo stesso periodo, azzardava la perdita di 10 punti di prodotto interno lordo (-6% a fine 2020). L'Upb ha

avuto quasi un mese in più per rivedere i numeri di un calo produttivo «di dimensioni eccezionali».

**LA MAGRA CONSOLAZIONE**

«Nell'ipotesi di un regresso dell'epidemia l'attività tornerebbe a espandersi nel trimestre estivo» è la magra consolazione, ma «tali stime risentono di un'incertezza estremamente elevata, quindi vanno interpretate con la massima cautela».

Le incertezze sono tante, legate all'andamento dei contagi di un virus ancora poco conosciuto, ma anche alla poca dimestichezza con cui l'Italia è riuscita a proporre soluzioni che esulassero dal semplice «restiamo a casa». L'app Immuni desta ancora troppe perplessità sul rispetto della privacy, ma senza questo strumento sarà difficile se non impossibile attuare un tracciamento dei contagi. I tamponi non sono ancora tanti quanti se ne vorrebbero a causa della scarsità di reagenti che l'Italia non produce e deve acquistare dall'estero. Discorso non troppo diverso per i dispositivi di protezione individuale, come le mascherine: per la fase due ne servirebbero circa 40 milioni al giorno, ma le aziende italiane riconvertite a questo genere di produzione riescono a fornirne circa 3,5 milioni al giorno.

**L'ULTIMA FRECCIA**

Fin qui la gravità della situazione. Alla serietà, invece, dovrà pensarci il governo. Entro fine mese Palazzo Chigi dovrà sparare l'ulti-

ma freccia rimasta nel suo arco: il decreto aprile. «Dobbiamo potenziare ulteriormente la nostra risposta di politica economica» ha scandito ieri il premier Giuseppe Conte nel corso della sua informativa alle Camere. «Per tale ragione, in aggiunta ai 25 miliardi di euro già stanziati con il «Cura Italia», il governo invierà in brevissimo al Parlamento un'ulteriore relazione

contenente la richiesta di scostamento dagli obiettivi di bilancio pari alla cifra ben superiore a quella stanziata a marzo. Una cifra davvero consistente, non inferiore a 50 miliardi di

euro che si aggungeranno ai 25 miliardi già stanziati per un intervento complessivo non inferiore ai 75 miliardi di euro».

I 25 miliardi di euro in questione sono quelli delle coperture del «decreto liquidità», un insieme di misure che avrebbe dovuto garantire alle aziende grandi e piccole pre-



Peso: 1-3%, 6-64%

stisti coperti da garanzie al 100% e che invece si è rivelato una giungla di scartoffie e burocrazia, incapace di portare denaro vero nelle casse delle imprese. Va un po' meglio a chi deve chiedere prestiti sotto i 25mila euro, costretto comunque a pagare in molti casi i costi di istruttoria all'istituto di credito di turno. Per cifre superiori gli accertamenti e la discrezionalità delle banche sono gli stessi che ci sarebbero stati in "tempi di pace".

#### PRIMA E DOPO

In questo caso non c'è quello che la presidente della Commissione di inchiesta sulle Banche, Carla Ruocco, ha definito «un prima e un dopo Coronavirus». C'è un eterno presente, che non solo propone prestiti al posto di contributi a fondo perduto, ma fa una selezione

spietata delle imprese che possono accedervi. È fuori dal giro chiunque sia iscritto al registro della Centrale rischi, chiunque abbia avuto problemi di insolvenza o npl: in pratica la maggior parte delle imprese meridionali e buona parte di quelle del centro-nord. Anche perché questa crisi arriva appena dieci anni dopo quelle del 2009 e del 2011: chi è riuscito a rimanere in piedi spesso l'ha fatto a stento.

#### CASSA INTEGRAZIONE

E non è detto che stavolta, senza un radicale cambio di direzione da parte del governo, possa ripetere l'impresa. Tanto per avere un'idea di quanto la crisi scatenata dal Covid-19 sia più violenta della precedente basta guardare alla cassa integrazione: «Si stima - dice l'Upb - per la sola parte relativa alle richieste cig, che il numero com-

pletivo di ore autorizzate possa essere ampiamente superiore, anche triplo, rispetto ai valori massimi storicamente osservati su base mensile dalla crisi finanziaria del 2009». Settantacinque miliardi non basteranno se si vuole davvero prorogare la cassa integrazione, garantire liquidità (sul serio) alle imprese, portare da 600 a 800 euro il bonus per le partite Iva, assicurare un assegno alle famiglie con figli minorenni. Ma se il provvedimento correggerà gli errori del dl liquidità potrà comunque dare un po' di respiro a chi ancora aspetta un aiuto dallo Stato.

#### CASSA INTEGRAZIONE

Tre volte superiore per monte ore rispetto a quella chiesta dal 2009 in poi



Per l'Upb il numero di ore di Cig autorizzate in questo periodo di crisi potrebbe arrivare a valori tripli rispetto ai massimi storici



Peso:1-3%,6-64%

## SUDISMI

## Il Sud deve riaprire subito

a pagina IV

# RIPARTENZA, SUD CAPOFILA PER TRE OTTIMI MOTIVI

*La sanità considerata da terzo mondo ha stupito il Paese. Un contagiato bergamasco curato e guarito a Palermo si è fatto tatuare la Sicilia sul petto come ringraziamento. E Fontana ringrazia giustamente la Germania e si dimentica del Mezzogiorno*

di PIETRO MASSIMO Busetta

**C'**è una lunga e pericolosa marcia nel deserto, dall'esito a dir poco incerto, che attende chi voglia riprendere il cammino ed allontanarsi dalle paludi della povertà.

Ma bisogna mettersi in marcia subito per raggiungere chi non si è mai fermato (Germania) e chi ha fatto solo delle piccole soste (Danimarca).

Si sto parlando di quella che ormai nel linguaggio comune si chiama ripartenza. Dopo un lungo periodo di lockdown, con ormai il ritardo solito che abbiano visto anche nella chiusura, si è avviato un confronto sulla possibile riapertura del Paese, sia per quanto attiene ai tempi, che alle aree ed ai modi. Credo sia l'ora di rimettersi in cammino ed il Mezzogiorno lo deve fare per primo. Per una serie di motivazioni che giustificano tale decisione.

La prima riguarda l'andamento dell'epidemia sia in termini di contagi, di terapie intensive utilizzate che di decessi! La curva di tutte le regioni meridionali consente che nei prossimi giorni, con gradualità, prudenza, con tutti i presidi sanitari richiesti, con l'applicazione sugli smartphone, si possa ripartire.

La seconda motivazione per cui è possibile riguarda la capacità, dimostrata sul campo dalle regioni meridionali dalle più piccole alle tre maggiori, Campania, Sicilia e Puglia, di comportamenti virtuosi che hanno consentito

il blocco dei focolai di origine settentrionale, malgrado la superficialità dei comportamenti nazionali come delle regioni più colpite e malgrado lo scippo perpetrato al loro sistema sanitario negli ultimi dieci anni.

Dalla struttura sanitaria di Napoli, probabilmente abituata più di altre a contrastare epidemie, non ultima quella del colera, a quella pugliese e siciliana messi a disposizione delle regioni lombardo venete, trattando i pazienti ospitati tanto bene che un bergamasco guarito ha deciso di tatuarsi la Sicilia sul petto per ringraziare del trattamento ricevuto, mentre gli ospiti che sono stati in quarantena in un albergo a Palermo hanno dichiarato la loro sorpresa nel non ritrovare i luoghi comuni, dei quali sono stati imboniti dalla pubblicitaria prevalente nelle loro zone, circa i meridionali pizzaioli e mandolinari e soprattutto inefficienti, impreparati e soprattutto sfaticati.

Dispiace a proposito che Fontana abbia ringraziato giustamente la Germania e si sia dimenticato delle regioni meridionali che si sono dimostrate accoglienti e solidali. Ma come i parenti poveri siamo abituati ad uno schiaffo al giorno e quando non arriva ci stupiamo.

La terza ragione riguarda l'interesse del Paese a che una parte si riapra, visto che, come ha calcolato Svimez, per ogni mese di

chiusura il Mezzogiorno perde 10 miliardi, considerato che vi sono le condizioni è utile a tutto il Paese, perché lo "show must go on".

Potremo così dare meno redditi di cittadinanza e si dovranno distribuire meno risorse per la sopravvivenza di molte attività, perlomeno al Sud. Non solo ma nella logica della ripartenza si potrebbe pensare anche a differenziare l'immagine delle due Italie, una molto più colpita dell'altra, come è vero, per non perdere totalmente la stagione estiva turistica!

Vi sono siti archeologici, isole, località che in sicurezza possono aprire, soprattutto se a breve arriveremo al contagio zero e si sarà capaci di spegnere i focolai che, è facile prevedere, si riaccenderanno qua e là nel territorio. Ma per far questo bisogna diversificare le immagini e dare al mondo il messaggio che una parte del Paese è rimasta indenne dal coronavirus. Facciamo ripartire una parte importante e aspettiamo che l'altra possa arrivare a quei dati che permettano di ricominciare in sicurezza!

E a Carlo Bonomi, neo presidente in attesa di conferma di [Confindustria](#), si chiede un pen-



Peso: 1-2%, 4-78%

siero originale e laterale. Cercando di immaginare un futuro che conviva con il Covid 19. Ripensare alle delocalizzazioni, alcune delle quali potrebbero avere dei problemi se rimanessero nelle realtà cinesi o dell'Est europeo, considerate le difficoltà di movimento di persone e merci.

Forse con tutti i dubbi possibili si potrebbero consigliare localizzazioni diverse nel Sud del Paese, che abbondano e forse non ce ne siano mai accorti, tranne che per produzioni inquinanti, di localizzazioni interessanti, di personale formato, come si è visto dall'esodo avutosi, non appena il sistema industriale settentrionale ha chiuso. Nessuno pensa che tutto ciò sia semplice né facile, le difficoltà sono enormi, ma approfittare di un momento come questo per affrontare due problemi insieme non sarebbe sbagliato!

Da un lato fornire una soluzione a problematiche nuove, dall'altro cercare di affrontare la problematica divari che affossa un Paese, che si confronta con una realtà iper sviluppata, con un livello di inquinamento che pare abbia avuto ruolo nel diffondersi dell'epidemia, e con un'altra che invece stenta a dare il suo contributo allo sviluppo non es-

sendo più nemmeno mercato per il ricco Nord, con un reddito pro capite di un terzo. Paese che ha dimostrato tutta la fragilità di una idea di sviluppo impari e pericoloso.

Per questo il sistema industriale ed il terziario del Nord dovrebbero ripensare anche a forme di delocalizzazioni del loro sistema produttivo! Vi sono migliaia di capannoni abbandonati nel Sud che potrebbero essere utilizzati.

Perché se alcune aziende della confezione Italia si sono riconvertite a produrre mascherine non si può pensare, anche indirizzando le risorse che dovranno essere destinate alle imprese per il salvagente finanziario dovuto, per provare a rendere il Paese più forte, rafforzando la seconda locomotiva che dovrebbe essere quella del Sud, in un momento in cui stanno partendo le ZES, che potrebbero fornire vantaggi non indifferenti a chi può spostare, ovviamente in parte, la produzione! Nessuno sottovaluta le difficoltà di tale eventuale approccio, in termini di impianti, addetti, specializzazioni, siti attrezzati e filiere integrate.

Ma uno sforzo per cambiare strategia forse andrebbe fatto,

piuttosto che pensare all'abolizione della recente clausola del 34% o all'utilizzazione dei fondi strutturali come bancomat per le esigenze di cassa integrazione in deroga. Tale approccio potrebbe essere valido anche per alcuni eventi importanti. La Germania ha annullato l'Octoberfest.

Bene in settembre vi sono eventi importanti come la mostra del cinema di Venezia, piuttosto che alcune fiere settoriali.

La mostra se deve essere annullata potrebbe forse potrebbe svolgersi a Taormina, mentre le grandi fiere milanesi potrebbero chiedere ospitalità a Napoli, Bari o Palermo. Già vedo la levata di scudi dei benpensanti meneghini che non si sposterebbero da Rho a Bergamo, ma forse cominciare a riflettere a cambiamenti di approccio potrebbe essere utile anche alla commissione Colao. Mentre sembra incredibile che ancora, malgrado la maggior parte del Paese ha capito che le Regioni, in alcuni settori strategici come sanità e formazione, devono fare passi indietro c'è ancora qualcuno che pensa ancora ad autonomie differenziate, ormai improponibili.



Selinunte, la città costiera con l'area archeologica più grande d'Europa



Peso: 1-2%, 4-78%



Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte: la task force di Colao deve riaprire il Paese

# Stiamo perdendo 10 mld al mese

## Troppo farraginoso il meccanismo per ottenere credito

DI CARLO VALENTINI

«**L**e imprese debbono riprendere a produrre, non è più possibile tergiversare. La task force guidata da **Vittorio Colao** deve riaprire il Paese, ovviamente in sicurezza perché la salute va tutelata con ogni mezzo. Ma innanzi tutto il manifatturiero e chi esporta non riescono più ad aspettare. Inoltre la logica dei codici Ateco (cioè la divisione merceologica, ndr) non convince perché è un criterio impreciso e molto discutibile. Dobbiamo garantire sicurezza e produzione, le aziende possono diventare dei presidi importanti proprio per la salute e il controllo anti contagio. Cito l'esempio di FCA che ha presentato una serie di misure finalizzate ad affrontare la Fase2 in sicurezza. L'industria in questo caso ha indicato la strada alla politica».

**Fabio Ravanelli**, 51 anni, è a capo di Mirato SpA (tra i marchi: Clinians, Malizia, Breeze, Nidra, Intesa), sede a Novara, settore igiene e bellezza, 500 dipendenti e 230 miliardi di fatturato. Presiede **Confindustria** Piemonte, 5.500 aziende associate con 265 mila dipendenti, presoché tutte alle prese con l'emergenza del Covid-19 e quindi l'organizzazione imprenditoriale è in prima linea nel cercare di superare almeno la parte più ostica della crisi.

Dice: «Il Politecnico di Torino, insieme alle imprese, ha elaborato un piano di azione da mettere in atto per la ripresa. Chiediamo alla Regione di offrire al governo que-

sto prezioso contributo così da produrre una sintesi con il lavoro che sta facendo **Vittorio Colao**. La Regione dovrà inoltre rimodulare il piano di competitività regionale, in particolar modo intervenendo sul sistema del trasporto pubblico che evidentemente dovrà essere oggetto di una revisione completa. Per quanto ci riguarda, **Confindustria** sta informando le imprese sull'applicazione delle nuove linee guida in materia di sicurezza sul lavoro. E però indispensabile che siano garantiti l'approvvigionamento massivo di tutti i dispositivi di protezione individuale a prezzi calmierati e la fornitura attraverso canali trasparenti e garantiti dei test sierologici.

**Domanda. È stata fatta la conta dei danni in Piemonte?**

**Risposta.** Stimiamo un danno di 10 miliardi di euro per ogni mese di inattività. In Piemonte, rispetto al resto del Paese, la filiera automotive è particolarmente esposta così come i settori che potranno riprendere più tardi, penso al turismo, ai trasporti, alla ristorazione. Inoltre il sistema produttivo dovrà mettere in atto meccanismi di sicurezza, modificando l'organizzazione del lavoro, con ricadute sulla produttività.

**D. Come giudica la gestione dell'emergenza da parte del governo?**

**R.** Vi è stata spesso distonia tra governo e Regioni. Mi riferisco all'attuazione dei numerosi decreti, alle misure di contenimento e all'applicazione delle norme. Sotto l'aspetto finanziario riconosco l'impegno dell'esecutivo che ha saputo individuare un pacchetto di misure molto for-

ti che dovranno in ogni caso essere ampliate con il protrarsi della crisi. Ma anche in

questo frangente, purtroppo, l'esecuzione va a detrimento della manovra perché assistiamo a ritardi e lungaggini burocratiche per ottenere le erogazioni. Il nodo è garantire alle imprese immediata liquidità, se questa manca, l'intervento risulta depotenziato e le aziende rischiano di dovere chiudere o perdere quote di mercato vitali, soprattutto verso l'export.

**D. È giustificabile che ogni Regione decida per sé?**

**R.** In questo contesto eccezionale sarebbe auspicabile maggiore omogeneità nell'attuazione delle norme e nei tempi di reazione. Mi auguro che la Fase2 sarà gestita in quest'ottica, evitando fughe in avanti (o a lato).

**D. Quali garanzie possono dare le aziende sul piano della sicurezza e della trasparenza?**

**R.** Le aziende hanno tutto l'interesse ad attuare con rigore le direttive del comitato tecnico scientifico. Del resto stanno già effettuando la rimodulazione dei turni di lavoro, del servizio mensa e degli accessi a uffici e stabili-



Peso: 63%

menti. Sono garantite le distanze di sicurezza ed è obbligatorio l'utilizzo di guanti e mascherine. Auspichiamo la possibilità di effettuare – direttamente in azienda – test sierologici per identificare potenziali situazioni di rischio e attuare tutto quanto per lavorare in sicurezza.

**D. Ci saranno forti ricadute sull'occupazione?**

**R.** Se le imprese potranno finalmente ripartire la crisi non diventerà strutturale e potrebbe regalarci un moderato rimbalzo dei consumi e dell'occupazione. Questo vale per gran parte dei settori produttivi. Ma alcune filiere - come ad esempio il turismo e gli eventi – subiranno gravissime ricadute sul medio periodo. Le imprese e i lavoratori dei settori più danneggiati dovranno necessariamente ac-

cedere a contributi e ammortizzatori sociali eccezionali.

**D. Il sistema del credito sta rispondendo positivamente ai vostri SoS?**

**R.** A un SoS bisogna rispondere senza burocrazia. Invece attivare la garanzia statale per molte imprese è farraginoso e complesso. Soprattutto non è compatibile con i tempi strettissimi che l'emergenza richiede. Inoltre è necessario estendere il termine degli affidamenti, quello di 8/9 anni è inadeguato.

**D. Confindustria si appresta a ufficializzare il cambio di presidente. Quale ruolo avrà l'organizzazione guidata da Carlo Bonomi?**

**R.** Il presidente designato si troverà ad affrontare uno scenario estremamente complesso. Confindustria deve essere parte attiva della ripresa economica, mettere in campo le migliori energie del Paese.

**Carlo Bonomi** dovrà impegnarsi ad esercitare una forte leadership

**D. Confindustria Piemonte aveva però appoggiato la candidatura di Licia Mattioli, uscita sconfitta dalla contesa con Bonomi.**

**R.** Sì, avevamo sostenuto la candidatura di **Licia Mattioli** che è espressione del territorio e ha dimostrato in qualità di vicepresidente con delega all'internazionalizzazione, grandi competenze e capacità. L'esito della consultazione ha sancito la vittoria di Carlo Bonomi che sarà il nostro presidente e al quale daremo tutto il nostro supporto e la nostra collaborazione.

**Twitter: @cavalent**

— © Riproduzione riservata —

*Le aziende stanno rimodulando i turni di lavoro, del servizio mensa e degli accessi a uffici e stabilimenti. Sono garantite le distanze di sicurezza ed è obbligatorio l'utilizzo di guanti e mascherine. Auspichiamo la possibilità di effettuare, direttamente in azienda, test sierologici per identificare potenziali situazioni di rischio e attuare tutto quanto per lavorare in sicurezza.*



**Fabio Ravanelli**



Peso:63%

**L'annuncio venerdì** Il premier promette novità entro la fine settimana: dal 4 maggio la ripartenza (ma a tappe)

# Orari, trasporti e uscite

## Le regole della Fase 2

» PAOLA ZANCA

**A**ncor prima di presentarsi in Parlamento, alle 7.30 del mattino, Giuseppe Conte ha deciso di affidare a Facebook un messaggio per rassicurare gli italiani. Teme che la tenuta sociale del lockdown abbia toccato livelli critici. È preoccupato dalla polemica sulle infinite task force. Vuole mettere un freno all'interventismo delle Regioni e al pressing di Confindustria. Così ha dato una scadenza: entro la fine settimana illustrerà "i dettagli" della fase 2, le decisioni della politica rispetto ai pro e contro che scienziati ed esperti hanno messo sul tavolo di Palazzo Chigi. Venerdì è il giorno scelto. Perché viene dopo il Consiglio europeo che domani vedrà Conte impegnato a tentare di ottenere il supporto dell'Ue alla crisi italiana. E perché viene prima di una festa nazionale, il 25 aprile, mai così evocativa come quest'anno: la Liberazione, chissà se anche dalla "guerra" - come impropriamente qualcuno la chiama - contro il coronavirus. La verità, però, è che a tre

giorni dalla scadenza la maggior parte delle misure è ancora in discussione. Perfino il ragionamento sulla "regionalizzazione" dell'allentamento partirà il 4 maggio.

### Regioni e attività che restano a rischio

Conte ha più volte ribadito la necessità di una cornice unitaria alla ripartenza. Ma ieri ha chiarito che bisognerà "tenere conto delle peculiarità territoriali": i dati elaborati dalla task force - il calendario con cui il "contagio zero" arriverà nelle diverse aree del Paese - continuano a interrogare l'esecutivo. Il lavoro fatto finora da Colao ha fissato delle "clausole di salvaguardia" (contagi, ricoveri, posti disponibili nelle terapie intensive) superate le quali verranno ripristinate le zone rosse. Ma ancora non è escluso che le prossime settimane vedano ripartenze "scaglionate" a seconda della diffusione del virus. Di certo accadrà per i settori produttivi: la tabella elaborata dall'Inail divide i diversi comparti economici in base al livello di "esposizione", "prossimità" e "aggregazione" e stabilisce di conseguenza un indice di rischio più o meno elevato. Sarà in base a queste categorie che verranno riaperti i vari settori.

### Orari e trasporti: tutto da rifare

Stabiliti i protocolli di sicurezza da mantenere nelle fabbriche e negli uffici (di-

stanza e mascherine su tutti), il vero nodo resta con quali mezzi di trasporto si raggiunge il posto di lavoro. Dato per scontato un aumento dell'uso delle auto private, c'è da ripensare il sistema di autobus, metro e ferrovie. Se sarà possibile nelle stazioni e alle fermate realizzare misure di distanziamento (percorsi segnati a terra), tutto questo non

sarà possibile sui mezzi. Ieri, in collegamento video con il *Corriere*, il presidente dell'Asstra Andrea Gibelli ha chiarito il punto di vista delle 150 aziende di trasporto pubblico locale che rappresenta: "Mezzi in più non ci saranno e soprattutto non cambieranno: il distanziamento che si può applicare a terra, non può avvenire a bordo. Prendere si pratici il metro di distanza 'giuridico' determinerebbe una capienza ridotta al 20-30 per cento: sarebbe la catastrofe economica delle aziende". Tutti concordano nel dire che non devono più esistere "orari di punta" e per farlo bisogna cambiare gli orari di negozi e uffici, almeno nei prossimi quattro mesi in



Peso: 34%

cui le scuole saranno chiuse (a proposito, solo ieri il Miur ha istituito la sua task force per la ripartenza). L'idea al vaglio è quella di indicare delle fasce orarie di apertura a seconda delle diverse categorie del terziario e del commercio. Per dire, c'è chi apre dalle 11 alle 21 e chi dalle 8 alle 17 o dalle 10 alle 19.

### Il ritorno di corsette e passeggiate (ma in 2)

Quello su cui sembrano tutti concordare è che comunque, dal 4 maggio, restare a casa non sarà più un obbligo. Ver-

rà fissato però un limite massimo di assembramento in 2 persone, non si potrà sostare in gruppo per strada. Ma la prossimità con l'abitazione non è più essenziale. Ancora in discussione la questione delle fasce d'età. L'obiettivo è "proteggere" le categorie deboli, ovvero gli over65.

### La app "Immuni" e il monito di Arcuri

In attesa del vaccino, il tracciamento dei contagi resta l'unico metodo per scongiurare nuovi focolai. Ieri Conte ha chiarito che l'applicazione Immuni "sarà su base

volontaria" e "chi non vorrà scaricarla non subirà limitazione nei movimenti". Una precisazione necessaria: ancora ieri il commissario Arcuri aveva spiegato che senza una mappatura dei contatti bisognerà "continuare a sopportare i sacrifici di queste settimane".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Task force al lavoro Dalle fasce d'età alle imprese: ancora molti i punti da decidere



*Se non potremo mappare tempestivamente i contatti, le misure non possono essere alleggerite*

**DOMENICO ARCURI**

.....



### Il lockdown

Mascherine per strada e al lavoro: resteranno fino al vaccino

Ansa



Peso: 34%